



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue e Letterature Europee e Americane
Classe LM-37

Tesi di Laurea

La prima ondata dell'emigrazione russa: gli anni Venti in Cecoslovacchia

Relatrice
Prof.ssa Donatella Possamai

Correlatore
Prof. Alessandro Catalano

Laureanda
Valeria Molteni
n° matr.1146780 / LMLLA

Anno Accademico 2018 / 2019

Indice

Introduzione	1
 Capitolo I: La prima ondata	
1.1 Dopo l'Ottobre	11
1.2 Dall'emigrazione alla diaspora	16
1.3 Mito e cultura	22
1.4 Letteratura sovietica e letteratura d'emigrazione: il Modernismo	30
1.5 Le capitali della cultura russa d'esilio	36
 Capitolo II: La Cecoslovacchia e l'emigrazione russa	
2.1 L'emigrazione russa in Cecoslovacchia	53
2.2 "Il comunismo in Russia esiste solo sulla carta"	56
2.3 L'Oxford russa	70
 Capitolo III: La vita letteraria della "Praga russa"	
3.1 La voce degli esuli	77
3.2 L'ambiente letterario e Al'fred Bem	85
3.3 Lo Skit Poëtov	89
3.4 "Padri e figli"	92
3.5 Il profilo artistico e gli autori	98
 Conclusioni	113
 Bibliografia	119
 Краткое изложение содержания дипломной работы	I

Introduzione

Il fenomeno sociale dell'emigrazione in risposta a condizioni avverse di natura culturale o sociale, ecologica o economica, è sempre esistito nella storia dell'umanità. Quando, a seguito della rivoluzione bolscevica, centinaia di migliaia di russi abbandonano la madrepatria, non è di certo la prima volta che l'Occidente assiste all'emigrazione politica e religiosa di una massa consistente di cittadini di una nazione, e in particolare di un'élite intellettuale. Nella storia moderna avvenimenti simili erano già successi e sono destinati a succedere ancora. Pensiamo all'espulsione degli Ugonotti dalla Francia nel XVII secolo, all'emigrazione di massa dei polacchi dopo il 1831 e, storicamente ancora più vicino a noi, alla fuga degli ebrei dai paesi nazi-fascisti. Se osserviamo più da vicino, tuttavia, scopriremo che ognuna di queste storie è profondamente diversa dalle altre e ha un impatto storico, sociale e culturale irripetibile. L'emigrazione russa degli anni Venti e Trenta è, pertanto, un fenomeno *sui generis*, non solo come parte della storia e della letteratura russa, ma anche come contributo allo sviluppo culturale, politico e sociale dell'Occidente nel periodo tra le due guerre mondiali. Di qui nasce l'obiettivo fondamentale di questo lavoro di tesi, ovvero capire e approfondire, attraverso lo studio degli aspetti più importanti, cosa le conferisca il suo carattere particolare.

Il primo capitolo offre innanzitutto un indispensabile inquadramento storico. Nello studio del flusso migratorio russo dopo l'Ottobre, si rende una *conditio sine qua*

non far procedere l'osservazione del fenomeno insieme con gli avvenimenti in corso in Russia. Tutto nella vita dei russi emigrati, in relazione al loro atteggiamento, alla loro produzione artistica, al rapporto con l'ambiente circostante, ne sarà fortemente condizionato. Del resto, non potrebbe essere altrimenti: la loro mentalità, le loro idee, la loro stessa condizione di esuli subiranno dei cambiamenti profondi in conseguenza degli eventi in patria e, almeno per quanto riguarda la prima generazione di émigrés, resteranno legate alla Russia.

Formulata dai suoi stessi rappresentanti come mito dell'esodo bianco, in realtà l'emigrazione russa ha un carattere molto più variegato. Cercheremo di fare chiarezza su cosa significhi trovarsi fuori dalla Russia e in che misura sia possibile far rientrare l'emigrazione russa nella categoria che Klaus Blade definisce come emigrazione involontaria, ovvero causata da persecuzioni politiche, etniche e religiose e dislocamento forzato¹. Nella convinzione errata, pur parzialmente giustificata, che l'allontanamento dalla Russia sia nulla più che una fase temporanea di smottamenti politici e che il potere bolscevico non sarebbe potuto durare a lungo, gli esuli conducono una vita in tutto simile a prima, tanto che per definire le comunità russe all'estero si usa spesso il termine *enclave*. Da un punto di vista sociale, questo significa isolamento rispetto all'ambiente circostante, mentre, da un punto di vista culturale, rivela un forte attaccamento alla tradizione letteraria russa (tra tutti, Puškin) e porta a riproporre forme di messianesimo così tipiche della cultura russa nei secoli. Coagulo di sentimenti nazional-patriottici, il messianesimo russo vuole dare un senso nuovo alla vita d'emigrazione, assegnandole il compito di preservare la vera identità della Russia, minacciata di deterioramento e brutalità in quella

¹ K.J. Bade, *Europa in Bewegung. Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Monaco, CH Beck, 2000, p. 11.

che, nel frattempo, è ormai diventata l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della letteratura, nel primo capitolo ci si limiterà a indagare in particolare la diversa sostanza, da parte degli intellettuali emigrati e quelli sovietici, dell'approccio nei confronti del Modernismo, inteso come ciclo storico-culturale precedente il cui naturale sviluppo era stato interrotto dai fatti dell'Ottobre.

In ultimo, verrà offerta una panoramica delle capitali europee che maggiormente hanno permesso l'espressione e la crescita della cultura russa d'oltreconfine: Berlino, Parigi e Harbin. Come vedremo, i russi riescono, grazie alle condizioni favorevoli create dai paesi ospitanti, a mantenere una vivacità creativa e una partecipazione intellettuale notevole. Nonostante le profonde differenze, troveremo molte costanti: i russi intraprendono una vita culturale dinamica, un'attività editoriale intraprendente e complessa, fondano club e associazioni letterarie e animano il quotidiano di numerose occasioni di confronto e dibattiti.

L'attenzione del secondo capitolo è concentrata su uno dei maggiori centri d'emigrazione russa: Praga. Il flusso dei russi nel paese ha carattere meno spontaneo rispetto a quello di Berlino o Parigi. Nel 1921 il presidente della neonata Repubblica Cecoslovacca, Tomáš Masaryk, dà inizio a una cospicua rete di aiuti agli emigrati russi che prende il nome di Azione Russa. Approfondiremo l'iniziativa per due ragioni fondamentali. Innanzitutto, è interessante capire i motivi che spingono il governo cecoslovacco a sostenere un'impresa così impegnativa, sotto il profilo tanto economico quanto sociale; analizzando il quadro internazionale dopo il primo conflitto mondiale, la posizione della Cecoslovacchia e i suoi rapporti con la Russia del passato, con il bolscevismo del presente e con le sue aspirazioni future, cercheremo di andare oltre alla motivazione maggiormente proposta dalla critica, quella che vedrebbe la Cecoslovacchia

agire spinta solo da un intento umanitario. La seconda ragione, più importanti ai fini dello studio, è legata al fatto che è proprio l'Azione Russa a permettere l'arrivo nel paese di molti dei più importanti rappresentanti dell'*intelligencija* russa e, di conseguenza, la creazione di una realtà culturale russa nel paese. Verranno quindi presi in esame gli aspetti economici, sociali, etnici e politici della questione. In particolare, la speranza nella costruzione di un futuro che si basi sull'idea di *slavjanstvo*, i sentimenti di anti bolscevismo, il desiderio di salvaguardare il paese rispetto a qualsiasi scenario politico possibile, sono tutti fattori che ricoprono un ruolo fondamentale nella condotta nei confronti dell'URSS e degli émigrés decisa da Masaryk, insieme con il primo ministro Karel Kramář e il ministro degli affari esteri Edvard Beneš.

Negli anni della diaspora e, ancora oggi, negli studi sulla presenza degli intellettuali russi in Cecoslovacchia, la capitale del paese è conosciuta anche come "Oxford russa". La maggior parte degli émigrés che nel 1921 ricevono l'incoraggiamento del governo a trasferirsi nel paese in cambio di un consistente aiuto è costituita da studenti e accademici. Assecondando la linea politica del paese, Praga viene resa un importante centro scientifico e educativo russo. I russi non solo trovano in Cecoslovacchia un appoggio materiale; riescono anche a proseguire i propri studi o i propri lavori di ricerca, soprattutto grazie alla fondazione di numerose istituzioni russe. Come vedremo, questi enti coprono tutti gli aspetti della vita russa all'estero, rispondendo a tutte le necessità, di carattere economico, sociale, scolastico, sanitario e così via. Accanto ai comitati di assistenza, ci sono poi altre organizzazioni che si concentrano sull'aspetto culturale e letterario, in particolare svolgendo da una parte un ruolo conservativo della tradizione russa, dall'altro offrendo opportunità di partecipazione attiva. Questo è l'obiettivo che si propongono, ad esempio, l'Archivio russo, l'Università popolare russa e le altre

associazioni di carattere storico, giuridico, filosofico, pedagogico che vedranno la partecipazione di personalità eminenti dell'ex Impero zarista. Infine, accenneremo al contributo fondamentale dei circoli letterari che si dedicano all'organizzazione di serate letterarie, momenti di dibattito pubblico e di lettura, per poi guardarli da più vicino nel capitolo terzo.

L'ultimo capitolo è dedicato alle attività culturali e alla produzione delle forze creative dei russi a Praga. Inizieremo osservando la stampa periodica, che non solo costituisce uno dei mezzi più efficaci per aiutare la coesione della comunità emigrata nel paese e anche oltreconfine; ma rappresenta inoltre una fonte preziosa di informazioni per chi voglia approfondire la vita d'emigrazione sul fronte della cultura e della politica. Come già detto, i russi emigrati hanno sempre lo sguardo rivolto alla madrepatria: le questioni politiche legate agli sviluppi della Russia e alle ipotesi sul futuro sono una costante anche nelle riviste a vocazione letteraria. Non solo; per quanto si tenda a credere che la libertà di stampa dei russi all'estero sia molto ampia, in realtà lo è soltanto se paragonata a quella in URSS. Come vedremo, una pubblicistica al di sopra di ogni divisione politica non può esserci, anche per via delle pressioni esercitate dal paese ospitante. Quello che distingue le varie riviste è l'idea sul cammino che bisogna intraprendere per tornare alla Russia, ovvero i metodi e l'atteggiamento da seguire per essere parte del ritorno della madrepatria alla sua vita "normale". Per ragioni di spazio, tratteremo solo alcuni periodici che, per risonanza e longevità, hanno lasciato un'impronta maggiore nella storia della stampa russa in Cecoslovacchia, in particolare ci soffermeremo su due realtà imprenditoriali: "Volja Rossii" e l'attività di Fëdor Mansvetov. Dall'*entourage* socialista-rivoluzionario, "Volja Rossii" rappresenterà per molti versi un caso eccezionale, sia in relazione al suo certamente impopolare

orientamento politico, sia alle sue idee in ambito letterario, in diretta opposizione con il parigino “Sovremennye Zapiski”, d’indirizzo liberaldemocratico. Mansvetov rappresenta invece uno dei casi di maggiore attivismo editoriale e bibliografico. Grazie alla sua casa editrice, Plamija, verranno la luce numerosissime opere; accanto a un attento lavoro di classificazione del materiale librario, sulle pagine del “Kniznyj ukazatel”² Mansvetov conduce uno straordinario lavoro di diffusione della cultura, coprendo un alto numero di ambiti.

Nella vita letteraria dei russi a Praga il forte bisogno di preservare la propria tradizione attraverso l’opera creativa e mantenere viva la produzione letteraria trova spazio e stimolo, oltre che nelle riviste, anche nelle numerose realtà letterarie. Spinti dalla necessità di dialogo artistico gli émigrés fondano comitati, unioni di scrittori e giornalisti, associazioni e circoli letterari. Un approfondimento particolare sarà poi dedicato all’associazione poetica Skit poëtov. In questo lavoro si è scelto di trascurare grandi figure chiave dell’emigrazione, come la celebre poetessa Marina Cvetaeva, che soggiorna a Praga dal 1922 al 1925², per dedicarsi a autori meno studiati, come i giovani poeti che animano la vita di quello che è il più proficuo centro intellettuale degli anni Venti. Al fine di inquadrarne l’orientamento poetico, presenteremo la figura di Al’fred Bem, studioso e critico letterario, mentore del gruppo, che con le sue letture ad alta voce e i suoi insegnamenti lascerà un’impronta profonda sulla produzione poetica dei giovani *skitniki*. Ricostruiremo brevemente le circostanze storiche che portano alla fondazione del gruppo, l’atmosfera delle serate letterarie e la natura “aristocratica” dello Skit poëtov. Seguiremo

² Considerato uno dei periodi più felicemente creativi della poetessa, il contatto con il mondo culturale ceco esercita una grande influenza sulla sua opera e sulla maturazione del suo stile. Cfr. M. Tria, *La Boemia come patria dell’anima nelle lettere di Marina Cvetaeva e Anna Tesková*, “Studi Slavistici” X (2013), pp. 149-173.

il filo conduttore del rapporto “padri” e “figli” per osservare il circolo da più punti di vista. Sebbene nel nostro studio si consideri soltanto il periodo degli anni Venti, in prospettiva evolutiva è interessante approfondire la polemica che scoppierà nel momento di transizione tra la prima e la seconda generazione di autori. Per quanto la differenza d’età non possa essere di più di dieci anni, il passaggio tra le due fasi comporta un cambiamento consistente. Rispetto ai “giovani”, i primi membri dello Skit poëtov sono fedeli a una organizzazione interna molto fluida e paritaria, le tematiche toccano specialmente ciò che i poeti avevano vissuto e stanno vivendo in emigrazione: la Rivoluzione e le sue conseguenze, il fallimento dei vecchi ideali e la difficoltà nel ricrearne dei nuovi, la nostalgia della propria patria, il ruolo da assegnare alla letteratura russa fuori dai confini. Come vedremo, le differenze riguardano anche le tendenze poetiche di base, che nella prima fase lasciano prevalere la poesia epica, mentre nella seconda quella lirica. Attraverso il legame con gli altri ambienti di produzione creativa, in particolare con l’Unione degli scrittori e dei giornalisti russi in Cecoslovacchia, avremo invece modo di osservare lo Skit poëtov all’interno del più ampio ambito della produzione artistica russa nella città e di sottolinearne le aspirazioni “libere” dei giovani poeti. In ultima istanza, tratteremo il difficile rapporto tra lo Skit poëtov e la generazione precedente: le aspre polemiche degli *skitniki* aprono uno squarcio interessante sugli umori del tempo rispetto a due condizioni principali. Da un lato, si tratta di una denuncia nei confronti di coloro che avevano creduto nella Rivoluzione, ma una volta infrante le illusioni, avevano lasciato i propri “figli” senza una direzione morale. Dall’altra parte, la critica si estende alla direzione che aveva preso la produzione artistica in nome della preservazione dell’identità russa e della missione russa, che si trasforma con il passare degli anni in ristagno creativo, soffocando le forze nascenti.

Infine, entreremo nel vivo della produzione poetica dello Skit poëtov. Sarà utile offrire un quadro il più completo possibile delle tante e diverse influenze che ne condizionano la poetica, provenienti da autori quali Esenin, Cvetaeva, Gumilëv, Majakovskij e altri. Convinti che per non venire schiacciati dalla storia e non spegnersi nella malinconia si debba agire, lo Skit poëtov è uno dei pochi gruppi a affrontare direttamente tematiche di natura civile, denunciando e esprimendo il proprio dolore nelle forme più vivide e rabbiose. Per ragioni di spazio, non sarà possibile analizzare la poetica di tutti i membri del circolo. Di conseguenza, dedicheremo uno sguardo più attento agli esponenti più rappresentativi, come Ėjsner, Rafal'skij, Lebedev e Turincev. Scegliremo gli autori non solo sulla base della qualità della loro poetica, ma anche perché più partecipi alla vita del circolo, rappresentativi in materia di relazioni con l'ambiente esterno e, all'interno, capaci di fornirci un'immagine tanto della varietà poetica del gruppo, quanto del filo conduttore che unisce tutti i poeti sotto al nome di Skit poëtov.

La possibilità di accedere alle fonti primarie, ad articoli dell'epoca e alle brillanti ricostruzioni storiche degli studiosi, rende possibile la stesura di questo lavoro. Allo stesso tempo, in relazione alla comunità russa in Cecoslovacchia, soprattutto sotto il profilo culturale, sono ancora moltissimi i materiali che non sono stati tradotti in altre lingue, e che pongono quindi grossi limiti a chi voglia approfondire la questione ma non conosca la lingua ceca. Questo lavoro si avvale di tre tipologie di fonti principali. La prima è costituita principalmente da testi in lingua inglese e permettono di inquadrare in maniera generale il fenomeno della prima ondata e della comunità emigrata russa in Cecoslovacchia da un punto di vista storico. Sono soprattutto testi e articoli in lingua russa a costituire la fonte primaria per quanto riguarda le osservazioni più in profondità, sulle condizioni psicologiche e mentali che hanno condizionato le maggiori correnti di

pensiero filosofico, politico e sociale degli émigrés. Infine, un enorme contributo è dato dalla consultazione della stampa periodica dell'epoca, insieme alle memorie e agli archivi creati dagli stessi emigrati, spesso in collaborazione con i cecoslovacchi. La maggior parte di questi ultimi si trovano conservati negli archivi cechi: di particolare importanza è la possibilità di accedere ai materiali custoditi presso la Národní knihovna České republiky (Biblioteca nazionale della Repubblica Ceca), la Slovanská knihovna (Biblioteca Slava), il Památník národního písemnictví (Memoriale della letteratura nazionale) e il Národní Archiv v Praze (Archivio nazionale di Praga).

Capitolo 1: La prima ondata

1.1 Dopo l'Ottobre

Il 25 ottobre 1917 iniziano quelli che vennero entusiasticamente detti “i dieci giorni che sconvolsero il mondo”³: Lenin e i bolscevichi prendono il potere a nome dei soviet e riescono a mantenerlo e consolidarlo durante i drammatici anni che seguono. Il 3 aprile 1922 Stalin viene eletto segretario generale del Partito e in autunno l’Armata rossa occupa Vladivostok: terminano definitivamente le sanguinose ed estenuanti guerre civili, durate tre anni. Gli eventi che si susseguono dal *coup d’état* fino alla caduta di Vranghel’ toccano la vita russa molto profondamente, più di quanto avesse fatto il primo conflitto mondiale⁴. Gran parte del territorio russo è interessato dai combattimenti, i giovani vengono arruolati nell’Armata Rossa; questi anni sono testimoni di crudeltà da tutte le parti – Bianchi, Rossi, Verdi – e devastanti epidemie, che sconvolgono il popolo russo come mai prima di allora e le cui testimonianze trovano ampio spazio anche nella storia della letteratura, divenendo argomento privilegiato della nuova scuola narrativa. Accenniamo qui che se la rivoluzione di febbraio aveva inizialmente sollevato l’entusiasmo generale, ben presto il volgere degli avvenimenti spegne il diffuso patriottico ottimismo, suscitando da parte dell’*intelligencija* reazioni diverse ma, con poche eccezioni (pensiamo, tra tutti, allo Scitismo), ostili nei confronti del nuovo regime.

³ Dal titolo del libro di J. Reed, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Marina di Massa, Edizioni Clandestine, 2011.

⁴ Cfr. D.S. Mirskij, *Storia della letteratura russa*, Milano, Garzanti Editore, 1965, p. 555.

Alcuni accettano la rivoluzione passivamente, continuando a scrivere e pubblicare ma nutrendo allo stesso tempo una latente diffidenza verso il regime sovietico⁵. Molti di loro, come vedremo, si ritrovano presto a stare dall'altra parte della barricata, scegliendo poi l'esilio.

Come conseguenza di questi eventi, durante e in particolare dopo la guerra civile e il grande esodo dell'Armata bianca, si verifica il vasto movimento di emigrazione di massa che la critica cataloga come *pervaja volna* (prima ondata). La seconda ondata comincerà nel 1945, con la fine del secondo conflitto mondiale, e continuerà fino alla morte di Stalin, nel marzo 1953. Coinvolgerà un numero elevatissimo di persone, rese prigioniere di guerra e deportate in Germania, oppure che avevano seguito volontariamente l'esercito tedesco dopo la ritirata dall'Unione Sovietica. La terza ondata si verificherà nel decennio 1970-1980 e vedrà lasciare il paese i dissidenti e un'ingente massa di cittadini di origine ebraica, a cui verrà concesso il visto per raggiungere Israele⁶.

Sul numero di coloro che partecipano al primo esodo le fonti non sono unanimi; ancora oggi non è infatti possibile, nonostante i numerosi dati e studi, conoscere con esattezza sufficiente il numero delle persone che vennero coinvolte nelle varie ondate migratorie russe. Durante il decennio 1920-1930, i numeri variavano da settecentocinquanta mila a quasi tre milioni. Oggi, secondo le fonti più attendibili, la cifra delle persone che si trovavano fuori dai confini della neo-costituita Repubblica socialista sovietica al termine della guerra civile e al momento della sottoscrizione del Trattato di Riga sembra essersi stabilizzata a circa un milione di persone⁷. Sarebbe tuttavia fuorviante

⁵ Cfr. G. Struve, *Russian literature under Lenin and Stalin 1917-1953*, Norman, University of Oklahoma, 1917, p.14.

⁶ Cfr. Y. Slezkine, *The Jewish Century*, Princeton, Princeton University Press, 2004, p. 293.

⁷ Tuttavia, anche negli studi recenti non manca disaccordo. M. R. Marrus stima che le persone in fuga fossero "close to a million" (quasi un milione), mentre G. N. Slobin si spinge a una cifra di più di tre milioni.

limitare la genesi delle comunità russe all'estero all'“esodo bianco”: ne esistevano già nelle aree coloniali e all'interno dei territori che ottennero l'indipendenza al momento della dissoluzione dell'Impero Zarista (Paesi Baltici, Polonia, parti della Bessarabia, Finlandia)⁸ e non erano costituite da emigrati nel senso stretto del termine, sebbene diversi esponenti prendessero parte alle attività dei russi espatriati. Stando ai dati che forniscono il maggiore margine di sicurezza, pur nella loro inaffidabilità, buona parte degli studiosi ritengono che alla fine degli anni Venti gli emigrati russi fossero circa novecentomila, comprendendo anche le minoranze etniche stanziati in Romania e nei Paesi Baltici⁹. Il presente lavoro terrà conto dei centri di emigrazione che accolsero la maggior parte della massa critica dell'*intelligencija* russa, dunque una porzione alquanto ridotta rispetto al totale di coloro che costituirono la prima ondata migratoria fuori dalla Russia. Pensiamo, ad esempio, gli emigrati russi in Polonia, che pur non essendo meno numerosi di quelli residenti in altre città europee, provengono da gradini più bassi della scala sociale e, di conseguenza, daranno un contributo limitato alla cultura dell'emigrazione. Nonostante il numero relativamente ridotto, è proprio la presenza di questo nocciolo duro di rappresentanti dell'élite che permetterà, come vedremo, grazie anche a sostegni e stimoli adeguati, di perseguire anche all'estero una vita culturale creativa.

Stime e supposizioni variano dunque enormemente, anche a seconda del significato che si attribuisce al termine “emigrato”. Infatti, un'altra questione dibattuta e alla quale negli studi finora condotti non abbiamo trovato una risposta univoca, è la

Cfr. M. R. Marrus *The Unwanted: European Refugees in the Twentieth Century*, New York, Oxford University Press, 1985, p. 61; G. N. Slobin, *Russians Abroad: Literary and Cultural Politics of Diaspora (1919 – 1939)*, Boston, Academic Studies Press, 2013, p. 14.

⁸ C. Andreyev e I. Savický stimano che le comunità russofone in queste aree contassero otto milioni di persone. Cfr. C. Andreyev, I. Savický, *Russia Abroad: Prague and the Russian Diaspora, 1918 – 1938*, New Haven, Yale University Press, 2004, p. XI.

⁹ Cfr. K.J. Mjør, *Reformulating Russia, The Cultural and Intellectual Historiography of Russian First-Wave Émigré Writers*, Leiden e Boston, Brill, 2011, p. 28.

definizione degli intellettuali che lasciarono la Russia negli anni Venti come “émigrés”. I russi all'estero conservarono pressoché unanimemente la tendenza a definire sé stessi e la propria situazione come “emigrati” ed “emigrazione”. Pensiamo ad Ivan Bunin, il quale nel suo discorso sulla “Missione dell'emigrazione russa” dichiara che, “My ne izgnanniki, a émigranty” (“Noi non siamo esiliati, ma émigrés”)¹⁰, considerando l'atteggiamento nei confronti del bolscevismo da parte degli emigrati come un atto di resistenza e enfatizzandone quindi la volontarietà. Similmente, nel 1927 Dmitri Merežkovskij risponde alla domanda “Čto takoe èmigracija?” (“Cos'è l'emigrazione?”) dichiarando, “Tol'ko li put' s rodiny, izgnanie? Net, i vozvraščenie, put' na rodiny. Naša èmigracija – naš put' v Rossiju” (“L'esilio è solo un lungo viaggio lontano dalla propria patria? No, è anche un ritorno, un modo per tornare alla propria terra d'origine. La nostra emigrazione è la nostra strada verso la Russia”)¹¹. La tendenza pressoché unanime della critica ad utilizzare il termine “emigrati” potrebbe essere spiegata considerando che, sebbene si trattasse di persone “costrette” a fuggire a causa delle nuove circostanze sociali e politiche, non furono direttamente espulse dal paese. L'unica eccezione è costituita dalla decisione di Lenin nel settembre del 1922: “Očistim Rossiju nadolgo...” (“Ripuliremo la Russia per lungo tempo...”), come scrive in una lettera destinata a Stalin¹². I centri della dissidenza di Pietroburgo vengono chiusi, numerosi intellettuali di rilievo arrestati e esiliati a forza in Occidente sulla cosiddetta “nave dei filosofi”. In realtà, forti limitazioni alla libertà di parola erano cominciate già con il Decreto sulla Stampa (1917), con il quale comincia un periodo di incubazione che risulterà nel Regolamento del 6 giugno 1922, che

¹⁰ I.A. Bunin, “*Missija ruskoj èmigracii*,” *Publicistika 1918–1953 godov*, Mosca, ed. O.N. Michailov, 2000, pp. 148–157, p. 148. Ove non altrimenti indicato la traduzione è nostra.

¹¹ D. Merežkovskij, *Naš put' v Rossiju*, Mosca, DirectMedia, 2001, p. 270.

¹² A.N. Artizov, V. S. Christoforov, *Repressii protiv inakomyslja ščich: Konec 1921-načalo 1923 g.: Dokumenty*, Mosca, 2008, p. 162.

sancisce la nascita della Direzione generale per le questioni letterarie e artistiche (Glavlit), organo principale della censura sovietica. Da quel momento in poi, tutto ciò che è destinato alla pubblicazione viene sottoposto a controllo preventivo, e nulla viene dato alle stampe senza il timbro del Glavlit¹³. L'azione della censura non si limita a contenere e sopprimere l'attività delle case editrici e delle singole pubblicazioni, ma esercita anche una forte pressione ideologica. A partire dal 1926, agli obiettivi Glavlit si conforma il Codice penale, occupandosi della censura repressiva nei confronti della "propaganda che esorta al rovesciamento, al sovvertimento o all'indebolimento del potere sovietico"¹⁴. Secondo Luigi Magarotto, in riferimento alla fuga postrivoluzionaria dei russi sarebbe più appropriato utilizzare il termine "rifugiati", in quanto si tratta di persone che, pur non essendo state esiliate con la forza, si sono venute a trovare in una condizione di drammaticità e violenza tale per cui la fuga era l'unica speranza possibile. Ciò nonostante, prosegue, bisogna tenere in considerazione che,

La traduzione in russo del termine 'rifugiato' è *beženec*, dal verbo *bežat'*, 'correre', 'fuggire', che è poi un calco del ted. *der Flüchtling*, dal verbo *flüchten*, 'fuggire' appunto. Tuttavia nella lingua russa il sostantivo maschile *beženec* ha una scarsa pregnanza semantica e gli viene preferito il più generico sostantivo *emigrant* ('emigrante/emigrato')¹⁵.

Ricordiamo, inoltre, che coloro che negli anni tra il 1918 e il 1921 lasciarono la propria patria, non tutti erano combattenti dell'Armata bianca o non tutti avevano deciso di seguirne il destino in nome di un'idea. I modi e le vie per raggiungere le zone a sud del paese erano molti, e molte le ragioni che potevano portare a percorrerle.

¹³ Cfr. M. Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 53.

¹⁴ *Ivi*, pp. 55-56.

¹⁵ L. Magarotto, *Per una tipologia dell'emigrazione russa*, "Europa Orientalis", 26 (2007), pp. 127 - 144.

Tenuto conto di queste ambiguità, i confini terminologici rimangono, nella maggioranza dei casi, sfumati. Non solo è difficile stabilire in che misura scegliere di fuggire fosse una scelta obbligata, in quanto non determinata direttamente da forze esterne; bisogna anche tenere conto del fatto che ogni persona ebbe una propria storia particolare: prendiamo ad esempio Il'ja Ėrenburg e Aleksej Tolstoj, che tornano in Russia nel 1923 e negli anni successivi acquisiranno un posto d'onore nella letteratura sovietica. Similmente, Andrej Belyj si reca a Berlino e dà il suo contributo alla vita culturale d'emigrazione prima di aderire alla rivoluzione, non senza suscitare reazioni di sdegno. Dunque, in relazione a questo momento storico, dare una definizione esatta e completa di "emigrazione" non è possibile e, probabilmente, non desiderabile. In conclusione, a questo riguardo nel presente lavoro ci atterremo d'ora in poi alla definizione data da Marc Raeff, secondo cui "A Russian émigré was a person who refused to accept the new Bolscevik regime established in the homeland"¹⁶.

1.2 Dall'emigrazione alla diaspora

La composizione demografica delle comunità emigrate nate a seguito della prima ondata non offre un'immagine speculare della società russa precedente o successiva ai fatti del 1917 (o del 1914)¹⁷. Ciò nonostante, le comunità russe al di fuori della madrepatria che si formano a seguito dell'Ottobre sono caratterizzate dalla presenza di

¹⁶ M. Raeff, *Russia Abroad. A cultural history of the Russian emigration 1919 – 1939*, New York, Oxford University Press, 1990, p. 16.

¹⁷ Cfr. M. Raeff, *La cultura russa e l'emigrazione*, in *Storia della Letteratura Russa*. III. Il Novecento. 2. La rivoluzione e gli anni Venti a cura di E. Etkind, G. Nivat, I. Serman, V. Strada, Torino, Einaudi Editore, 1990, p. 65.

categorie sociali variegata al punto da perlomeno permettere il tentativo di creare un calco della società russa prerivoluzionaria. Gli emigrati tendono a sentirsi parte di una Russia all'estero, al punto da continuare a condurre in tutto, seppur lontani dalla madrepatria, una vita russa. Nei maggiori centri che li ospitano vengono create numerose istituzioni russe (alcune esistevano già): scuole, università, biblioteche, musei, giornali, case editrici. Non mancano circoli letterari e filosofico-religiosi. Ciò contribuisce al già presente desiderio di resistere all'assimilazione: il rifiuto di una qualsiasi integrazione nel paese in cui avevano ricevuto asilo è uno dei tratti più caratteristici delle neonate comunità russe all'estero ed è dettato da due ragioni principali. Innanzitutto, è tanto diffusa quanto infondata la convinzione che il nuovo sistema socialista sarebbe presto crollato, e che da un momento all'altro gli esodati sarebbero potuti tornare in patria per contribuire con il loro aiuto a riportare la Russia verso il suo cammino democratico. La maggior parte, coerentemente, non sente il bisogno di adattarsi al nuovo ambiente: una volta chiusa la parentesi bolscevica, avrebbero ripreso la loro vita normale in patria. Come ci ricorda Raeff,

They were determined to act, work, and create as part and parcel of Russia, even in a foreign environment. They needed "producers" and "customers" of cultural "goods" and values maintained in exile. Russia Abroad was a society by virtue of its firm intention to go on living as "Russia," to be the truest and culturally most creative of the two Russias that political circumstances had brought into being. Though it was a somewhat distorted society in strictly sociological terms [...] the émigrés did think of themselves as a "country" or society. They strove to act creatively as if the emigration represented Russia in the fullest cultural and philosophical sense¹⁸.

Inoltre, la maggior parte degli emigrati aveva lasciato il proprio paese nella convinzione di aver portato la Russia con sé, persuasa di rappresentare la vera Russia,

¹⁸ M. Raeff, *Russia Abroad*, cit., p. 5.

non quella dei bolscevichi, che l'avevano annichilita e trasformata in qualcosa di totalmente diverso. Almeno fino al 1927, gli emigrati identificano la propria comunità come una *zarubežnaja Rossija* (Russia oltreconfine), termine che sembra essere stato introdotto per la prima volta da Pëtr Struve nel 1925. Oggi, e in generale a partire dall'epoca post-Sovietica, si preferisce utilizzare *russskoe zarubež'e* (preferendo l'aggettivo "russo" al sostantivo "Russia") per attenuare e neutralizzare l'espressione, ricordando che erano i russi e le loro comunità a trovarsi all'estero, non la Russia stessa. In ogni caso, la percezione che gli emigrati della prima ondata hanno di sé rimase legata all'obiettivo che si erano preposti: preservare non solo il loro essere russi, ma la Russia stessa. È questo atteggiamento a distinguere nettamente la prima ondata da quelle successive, riconducibile al fatto che gli emigrati della Seconda guerra mondiale e dell'epoca di Brežnev proverranno da una società ormai profondamente cambiata e tenderanno ad assimilarsi al paese ospitante. Notiamo che questo vale anche per i figli della prima ondata, nonostante i tentativi dei genitori di riprodurre una miniatura della vecchia Russia imperiale e trasmettere il loro essere russi alla generazione successiva.

Tornando alla convinzione che la Rivoluzione bolscevica fosse nulla più che una situazione temporanea, bisogna riconoscere che non si trattava di un'idea totalmente ingiustificata. Al momento dello scoppio della rivoluzione e negli anni immediatamente successivi, non appare ancora chiaro cosa significhi – né cosa comporti – essere un emigrante.¹⁹ Quella che Gleb Struve identifica come la prima fase dell'onda²⁰ è ancora un momento di transizione postrivoluzionaria, caratterizzata da una certa libertà di varcare i confini e un'intensa collaborazione letteraria e culturale. Gli emigrati sono

¹⁹ Ivi., p. 202.

²⁰ G. Struve, *Russkaja literatura v izgnanii. Opyt istoričeskogo obzora zarubežnoj literatury*, New York, Izdatel'stvo imeni Čechova, 1956.

ancora connessi alla Russia anche grazie alle numerose visite da parte degli scrittori sovietici. Vladimir Majakovskij e Boris Pasternak, in visita a Berlino, leggono pubblicamente le loro poesie, insieme a Andrej Belyi e Aleksei Remizov. Boris Pil'njak arriva nel 1922 e vi rimane per un mese; lo stesso vale per Viktor Šklovskij, intenzionato ad allontanarsi dall'URSS per timore di venire imprigionato a causa del suo passato da socialrivoluzionario. Anche per quanto riguarda le pubblicazioni, i confini non sono ancora assoluti. Pensiamo al tentativo di sopperire alla mancanza di collegamenti tra gli autori russi sparsi per il mondo fatto dalla rivista "Russkaja Kniga", fondata nel 1921 e conosciuta a partire dal 1923 come "Novaja Russkaja Kniga", "uzkuju polosku nič'ej zemli" ("pezzetto di terra di nessuno")²¹ che ha l'intenzione dichiarata di pubblicare autori russi, a prescindere da dove si trovino. Sul primo numero di "Russkaja kniga", il redattore Aleksandr Jaščenko dichiara che, "Russkaja kniga, russkaja literatura ediny na oboich beregach" ("Il libro russo, la letteratura russa sono una cosa sola su entrambe le sponde")²². Similmente, con l'intenzione di promuovere il dialogo al di là dei confini tra gli scrittori, nel 1922 Maksim Gor'kij in Unione Sovietica e il poeta Vladislav Chodasevič a Berlino fondano insieme "Beseda".

Dunque, approfittando di una situazione ancora fluida, alcuni membri dell'ex élite culturale si recano in Occidente ma conservano il passaporto sovietico per anni; diversi scrittori possono scegliere di optare per un'emigrazione temporanea e tornare poi in patria. A parte qualche caso isolato come quello di Merežkovskij, decisamente antisovietico, nessuno tra gli intellettuali russi ha finora operato una scelta di campo: emblematico in questo senso è il caso di Chodasevič, che intenderà far ritorno in Russia

²¹ I. Ėrenburg, *Ljudi, gody, žizn'*, Mosca, Sovetskij pisatel', 1990, p. 30.

²² A. Jaščenko cit. in L. Flejšman, *Russkij Berlin: 1921-1923. Po materialam archiva B.N. Nikolaevskogo v Guverovskom institute*, Parigi, YMCA-Press, 2003, p. 20.

da Berlino e poi invece si sposterà a Parigi, o di Belyi che crede di avere lasciato la Russia per sempre e poi sarà uno dei primi a tornare in madrepatria.

Questo stato di cose non dura a lungo, sia per cause legate al potere bolscevico sia per via delle evoluzioni interne alle dinamiche dell'emigrazione. Abbiamo già avuto modo di ricordare la decisione di Lenin nel 1922 di espellere dal paese molti dei più eminenti scrittori e filosofi del ventesimo secolo (tra tutti ricordiamo Nikolaj Berdjaev e Semën Frank): tale decisione contribuisce ad accrescere l'ansia di un'Unione Sovietica che sta per nascere (30 dicembre di quello stesso anno) e che si trova in una condizione di attrito con diversi degli esponenti maggiori dell'*intelligencija* e deve fronteggiare la loro mancanza di supporto al nuovo potere. Cassa di risonanza di questa preoccupazione diventa la rivista "Krasnaja nov'", diretta da Aleksandr Voronskij, che comincia a lanciare forti critiche nei confronti della cultura in esilio²³. Nel frattempo, il potere bolscevico avanza e si consolida: a seguito della vittoria sull'Armata bianca, l'ottenimento dei passaporti diviene sempre più difficile; tra l'aprile e il maggio del 1922 i bolscevichi partecipano – seppur con risultati discutibili – alla Conferenza di Genova e progettano il congresso di Berlino delle tre Internazionali. Nel 1924 i maggiori stati Europei riconoscono l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. A partire dal 1928 il governo sovietico adotta una politica sistematica nel censurare e controllare in modo rigoroso tutte le istituzioni culturali in patria e isolarle rispetto all'esterno; i confini del paese si chiudono nel 1931 tagliando fuori definitivamente la popolazione emigrata. Diventa chiaro che non c'è più spazio per le vecchie illusioni, i bolscevichi sarebbero rimasti ancora a lungo al potere, e la condizione di chi faceva parte della "Russia

²³ Cfr. R.A. Maguire, *Red Virgin Soil: Soviet Literature in the 1920s*, Princeton, Princeton University Press, 1968, p. 72.

oltreconfine” è cambiata. Quanto ai tentativi di mantenere compatto il fronte unico dell’*intelligencija* delle metropoli e quella dell’esilio, si spezza definitivamente a seguito di due eventi particolarmente significativi. Da un lato, il “tradimento” da parte del critico e anglista Kornej Čukovskij, uno degli organizzatori del Dom iskusstv (Casa delle arti) pietroburghese²⁴ e promotore del fronte unico degli intellettuali russi. La sua adesione alle posizioni dello *smenovečovstvo*²⁵ e le sue parole di scherno nei confronti degli intellettuali della Casa delle Arti²⁶ suscitano grande sdegno e rabbia negli intellettuali critici verso il potere. Dall’altro lato, la sostanziale accettazione del bolscevismo da parte della rivista nazional-bolscevica ed eurasista “Nakanune”, che fino a quel momento aveva invece promosso un possibile sviluppo verso una riconciliazione nazionale. Già prima dell’uscita del quotidiano (marzo del 1922), durante una serata tenuta presso la Casa delle Arti vi era stata una lite in cui gli *smenovečovcy* erano stati accusati di opportunismo e tradimento. A scatenare reazioni negative era stata soprattutto la presenza di Tolstoj, dato il suo noto sostegno al potere bolscevico. Poco dopo, vi era stata un’altra disputa, in occasione della commemorazione di Nabokov (padre del celebre Vladimir Nabokov) in cui Tolstoj e Belyj si scontrarono sulle idee degli *smenovečovcy* e sul ruolo della rivista “Nakanune”. Le idee di “Russkaja kniga” hanno fatto il loro tempo. Gli esuli si sentono ormai tagliati fuori dalla loro madrepatria e dalla storia: con l’avvento al potere di Stalin sull’URSS cala la cortina di ferro, la comunicazione con il resto del mondo diventa del tutto impossibile. Don Aminado, scrittore russo a Parigi, riassume con tono funesto,

²⁴ Il *Dom iskusstv* era nato alla fine del 1919 con il proposito di supportare gli intellettuali in difficoltà nei difficili anni che seguirono la Rivoluzione.

²⁵ Da Smena Vech, gruppo di intellettuali miranti a una politica di riconciliazione con i bolscevichi, il resto dell’emigrazione considera gli *smenovečovcy* opportunisti o traditori.

²⁶ In una lettera privata indirizzata a A. Tolstoj, pubblicata su *Nakanune* il 4 giugno 1922. Cfr. C. Scandura, *Il supplemento letterario di “Nakanune”*, in *Scrittori russi a Berlino* a cura di R. Platone, Napoli, Liguori, 1994, p. 264.

riferendosi a tutti gli intellettuali emigrati, che “Ne my tvorim istoriju vekov” (“Non siamo noi a creare la storia”)²⁷. L’emigrazione più o meno volontaria si è trasformata in diaspora. L’esclusione degli esuli dalla storia diventa terreno fertile per gli attacchi di “Krasnaja nov’ ”, il cui messaggio d’ora in poi, secondo Maguire, sarà che “The writers who fled Russia had made a clear choice, but it was a choice against history, and therefore, against art, and would be punished by artistic sterility and death”²⁸. Inizia una fase diversa, nuova, in cui gli intellettuali fuori dal paese sono ormai emigrati in modo inequivocabile; per la storia culturale e letteraria della diaspora è ora di intraprendere il proprio cammino indipendente dalla madrepatria.

1.3 Mito e cultura

A partire dal presupposto che la vita culturale d’emigrazione sarebbe stata già moribonda a partire dal 1924, per Guido Carpi l’istituzione nel 1925 del “giorno della cultura russa” (10 giugno, anniversario della nascita di Puškin) e il Congresso degli scrittori emigrati (Belgrado, 1928) sono vani tentativi di ricostruire un’identità comune da parte delle comunità russe emigrate²⁹. Tuttavia, è possibile interpretarli come un tentativo di compensare la perdita del proprio paese e del proprio ruolo in esso ricreando una continuità della cultura nazionale. Ricordiamo le parole di John B. Thompson, per cui,

²⁷ Don-Aminado, *Naša mal’enkaja žizn’*, Mosca, Terra, 1994, p. 24.

²⁸ R.A. Maguire, *Red Virgin Soil*, cit., p. 72.

²⁹ Ivi, p. 207.

If politics excited divisions among exiled Russians, the will-o'-the-wisp of unity seemed to become more substantial in the common concern of refugees to maintain their national identity. On such matters émigrés might meet as Russians, with political differences never forgotten but at least subordinated to the greater interests. Or so it sometimes turned out. [...] Certainly refugees of all ages shared a common love of Russia and a profound interest in those features of Russian life which contributed most to their country's and their own unique national identity³⁰.

Identità nazionale, quella dei russi, cercata e strutturata durante un esilio di cui non si prevede la fine. Potrebbe sembrare una forma anomala di nazionalismo, in quanto l'essere parte di una diaspora implica una condizione di mancata appartenenza; eppure proprio l'esilio diventa cruciale per la formulazione del nazionalismo degli esuli russi. Tagliati fuori dal corso degli eventi in URSS, gli esiliati cominciano a sentire un urgente bisogno di ricostruire le proprie vite, solitamente scegliendo di vedere sé stessi come parte di un'ideologia trionfante o persone capaci di redimere. Difficilmente gli intellettuali emigrati mettono in discussione l'importanza del patriottismo così come era stato formulato da Nikolaj Avksent'ev, uno dei cinque editori della rivista d'emigrazione "Sovremmenye Zapiski", il cui primo numero uscì nel 1920. Sulla scia del *Reden an die deutsche Nation* (Discorsi alla nazione tedesca) di Gottlieb Fichte, Avksent'ev aveva chiamato i russi fuori dalla patria al *samoutverždenie* (affermazione di sé) e *samosochranenie* (autoconservazione), nella convinzione che fosse stata proprio la mancanza di patriottismo a permettere ai bolscevichi di ottenere il potere in Russia. Da una parte, sarà proprio questo bisogno di trionfo e di etnocentrismo a determinare la fine dell'epoca "viva" della cultura d'emigrazione, punto che riprenderemo più avanti. Bisogna tuttavia ricordare che questa tendenza ha contribuito in larga parte anche a creare

³⁰ J.B. Thompson, *Ideology and the Social Imaginary: An Appraisal of Castoriadis and Lefort*, "Theory and Society", 5: 1982, vol. 2, pp. 659-681.

delle realtà positive e produttive, come l'istituzione di università e centri di ricerca, e ha fornito, nei primi anni, la spinta per creare una realtà culturale vivace e partecipata.

Certo il tratto nazional-patriottico è per molti aspetti determinante e riesce a segnare profondamente le arti, la mentalità, l'immagine di sé e l'atteggiamento dei russi sia nei confronti dell'URSS che dei paesi ospitanti. Ma l'emergere e lo strutturarsi graduale delle comunità d'emigrazione coincidono con il consolidamento del potere in Unione Sovietica e, sebbene molti non abbandonino mai la speranza di tornare a casa, per quanto poco realistica sia, allo stesso tempo urge la necessità di dare un senso nuovo alla Russia fuori dai suoi confini. Mossa da questo desiderio, l'*intelligencija* emigrata vuole rendere l'esilio una dimensione forte e significativa, che abbia un impatto nella cultura russa nel suo senso più ampio. Un bisogno e una preoccupazione che dà vita a quella che viene chiamata la *missija* (missione) o *zadača* (compito) e che diventa colonna portante nella creazione del mito ideologico del "vero russo esule per l'idea", molto diffuso nonostante alteri sensibilmente la realtà dei fatti. Questo mito, fortemente identitario e autolegittimante, vede l'esilio come ciò che ha reso gli intellettuali emigrati i veri depositari dell'autentica cultura e, in quanto tali, gli unici a poterla preservare e difendere dalla barbarie bolscevica. Tale mito, tuttavia, deforma notevolmente la realtà in nome di un'ideologia che avrà conseguenze negative al punto da contribuire a portare all'esaurimento le forze della resistenza fuori dalla Russia. In molti casi gli intellettuali russi all'estero dettano una lettura della storia e la rendono univoca, con l'intento di riappropriarsi di quel ruolo socialmente egemone che avevano perduto e ritengono spetti loro di diritto, in quanto membri dell'*intelligencija*. Secondo la maggioranza degli intellettuali che vi prende parte, la missione della diaspora russa è quella di preservare la propria essenza e la grande tradizione classica per resistere a quella che era percepita

come la forza distruttiva della radicale trasformazione sociale e culturale in atto in URSS.

Pensiamo a Bunin, che afferma,

Missija ruskoj emigracii, dokazavšej svoim ischodom iz Rossii i svoej bor'boj, svoimi ledjanymi pochodami, čto ona ne tol'ko za strach, no i za sovest' ne priemlet Leninskih gradov, Leninskih zapovedej, missija èta zaključaetsya nyne v prodolženii etogo neprijatija. ("La missione dell'emigrazione russa, con il suo esodo dalla Russia, con la sua sofferenza, con le sue marce sul ghiaccio ha dimostrato che non accetta le città e i precetti di Lenin, e non solo per paura, ma secondo coscienza. La missione dell'emigrazione russa è quella di continuare a non accettare.")³¹.

L'invocazione degli antichi miti, il parallelismo dell'esodo russo con l'esodo del Vecchio Testamento, il sofferto fardello di salvare la Russia: sono solo alcune delle affermazioni retoriche che ritroviamo maggiormente non solo in Bunin, ma in moltissimi altri compatrioti del tempo. Pensiamo a Merežkovskij, che nel 1927 descrive l'esilio come un *krestnyi put'* (Via Crucis), a M. Kurdjumov, pseudonimo di Maria Kallaš, che chiama alla costruzione creativa della Santa Russia e a Berdjaev, che nell'editoriale del primo numero della rivista filosofico-religiosa "Put'", formula le "Duchovnye zadači ruskoj èmigracii" ("Compiti spirituali dell'emigrazione russa")³². Non approfondiremo oltre la questione; sottolineiamo tuttavia il conferimento del premio Nobel a Bunin nel 1933 "for the strict artistry with which he has carried on the classical Russian traditions in prose writing"³³, che suggerisce non solo "il primato della "vecchia guardia" sulle forze nuove"³⁴, ma anche la portata e l'importanza che ebbe la *missija* russa.

³¹ I.A. Bunin, *Missija ruskoj èmigracii*, cit., p. 153.

³² N.A. Berdiaev, *Duchovnye zadači ruskoj èmigracii (Ot redakcii)*, "Put'", 1 (1925), p. 3.

³³ *The Nobel Prize in Literature 1933. NobelPrize.org. Nobel Media AB*. Al di là del metro di giudizio prettamente letterario, bisogna tenere in considerazione che l'ottenimento del premio era stato da sempre condizionato da criteri politici che determinavano la decisione dei soci dell'Accademia di Stoccolma. Cfr. E. Tiozzo, *Papini a Stoccolma: Guerra Fredda e Criteri Letterari*, "Belfagor", 6:2006, vol. 61, p. 635.

³⁴ G. Carpi, *Storia della Letteratura Russa*, cit., p. 208.

Tenute in considerazione queste caratteristiche, ritorniamo al culto di Puškin e notiamo che esso assume una carica emotiva particolarmente forte e diventa un'occasione, a cadenza annuale, per non perdere il senso di unione di tutte le comunità russofone sparse per il mondo. Per la stessa ragione, durante gli anni Venti del Ventesimo secolo, nonostante le difficoltà materiali già fatte presenti, la vita culturale dei russi emigrati è ancora fortemente attiva e ricca di eventi grazie all'aiuto offerto dalle numerose istituzioni e alle vivaci realtà di aggregazione, alle iniziative e alla profonda riflessione teorica che le coinvolge. Filosofi, poeti, critici, scrittori di qualsiasi fede politica dissertano durante serate di lettura e di celebrazioni organizzate da associazioni e circoli. Oltre al "Giorno puškiniano", tra le riunioni periodiche che più catalizzano gli emigrati bisogna ricordare, per durata e per importanza, il *Tat'janin den'* (Il giorno di Tatiana), che ha un fortissimo impatto associativo e permette di presentare le nuove produzioni artistiche e letterarie. Oltre a riaffermare l'impegno degli emigrati nei confronti della cultura russa, queste giornate hanno l'enorme merito di riunire personalità di tutte le convinzioni religiose e politiche in nome dell'obiettivo comune di mantenere la solidarietà culturale, fronteggiare l'isolamento dalla madrepatria e la condizione di emigrati, soprattutto quando essa diviene definitiva.

La Russia fuori dalla Russia è inimmaginabile senza la sua produzione scritta. Secondo Claudia Weiss, la nozione stessa di comunità russa emigrata durante il decennio 1920 – 1930 non è concepibile senza tenere in considerazione l'enorme lavoro della stampa³⁵. Senza considerare libri e pamphlets, tra il 1918 e il 1940 vengono pubblicati più di mille tra giornali e riviste, di cui la maggior parte avrà vita breve. È proprio a partire

³⁵ Cfr. C. Weiss, *Das Rußland zwischen den Zeilen: Die russische Emigrantenpresse im Frankreich der 1920er Jahre und ihre Bedeutung für die Genese der "Zarubežnaja Rossija"*, Amburgo, Hamburger Veröffentlichungen zur Geschichte Mittel- und Osteuropas, 2000, p. 201.

dalla metà degli anni Venti che le pagine delle riviste dell'epoca iniziano a fornire un altro fondamentale veicolo di auto-identificazione, diventando un luogo di dibattito di idee, valori, o semplicemente rappresentando la vita di tutti i giorni dei russi in terra straniera. I giornali aiutano gli emigrati a comunicare, scambiarsi informazioni e prendere parte a discussioni e dibattiti critici, che, seppur toccando i nodi problematici, non mettono a rischio l'identità collettiva; al contrario, rafforzano la sensazione di avere ancora qualcosa in comune. Si pensi alla vivacità di importanti *tolstye žurnaly* come “Volja Rossii” a Praga, che approfondiremo più avanti, e la già nominata “Sovremennye Zapiski”, testata parigina. Il dibattito tocca ed approfondisce le tematiche più rilevanti del momento: la nuova letteratura sovietica in patria, il ruolo della letteratura russa fuori dalla Russia, il valore e lo stile della nuova generazione di artisti cresciuti in esilio. Accanto alle riviste già nominate, ve ne sono moltissime altre, anche con orientamento più specifico, come “Russkie Zapiski”, “Novyj Grad”, la già nominata “Put’”; gli intellettuali riescono a raggiungere il loro vasto pubblico attraverso le riviste specializzate di tipo letterario, artistico, musicale e storico. Le questioni discusse all'epoca e le pubblicazioni della stampa periodica sono state fondamentali all'epoca e restano tali anche oggi, in quanto ci permettono di ricostruire con più precisione la fisionomia dei centri europei d'emigrazione, valutare la portata dell'evoluzione intellettuale dei russi in emigrazione e costituiscono un'ingente riserva della loro produzione artistico-letteraria³⁶. In ultimo, non mancano circoli e club dove si esibiscono gruppi teatrali e musicali: un altro importante canale di trasmissione della produzione intellettuale ed artistica è infatti costituito dalle scene e dai palchi degli oratori, che per la loro necessità di pubblico, sono frequenti soprattutto nelle capitali europee. Notiamo che, coerentemente con il desiderio

³⁶ Cfr. C. Renna, *Il dibattito critico degli anni Venti sulla letteratura russa di emigrazione e la 'nota praghese': M. Slonim e A. Turincev*, “eSamizdat”, (1) 2004, vol. 2, pp. 23-31.

di proteggere la tradizione culturale in una realtà fatta di piccoli cenacoli e circondata da un *mare magnum* di lingue e culture estranee, non vengono quasi mai performati opere nuove; piuttosto, il repertorio è quello classico della letteratura drammatica e musicale, che contribuisce a mantenere vive tali forme culturali tanto per le nuove generazioni quanto per gli stranieri che vi partecipano.

Nella diaspora russa, la tradizione culturale ottiene una totale autonomia rispetto a ciò che stava accadendo in Russia. “Russkaja literatura – naše svjaščennoe pisanie, naša Biblija, - ne knigi, a Knigi, ne slova, a Slovo, Golos narodnogo ducha” (“La letteratura russa è la nostra Sacra Scrittura, la nostra Bibbia – non libri, ma il Libro; non parole, ma Logos, voce dell’anima del popolo”)³⁷: non potendo partecipare al movimento della storia, il passato si cristallizza e sacralizza. Se, come ritiene Carpi, la produzione letteraria degli intellettuali esuli è poco più di un fantasma, devota alla preservazione di un’identità mistificata, uniforme e archeologica³⁸, qual è il senso e l’importanza del suo studio oggi? Cerchiamo di riassumere qui le ragioni dell’importanza e della portata dell’attività degli intellettuali da un punto di vista politico e letterario.

Certo, quando pensiamo alla produzione “civile” degli intellettuali, ci sorprende quanto poco si siano dedicati ad analizzare le cause, storiche e politiche, del grande esodo. Le comunità russe sparse per il mondo sono, *de facto*, società libere, dove opinioni e temi politici possono essere espressi e dibattuti facilmente. Inoltre, la vera *raison d’être* della prima ondata migratoria ha carattere sociopolitico, cioè è derivata da avvenimenti sociopolitici. Il trauma dell’abbandono della patria e della vita in esilio condiziona fortemente la produzione culturale e, come nelle altre diaspore, focalizza l’attenzione

³⁷ D. Merežkovskij, *Zelenaja Lampa*, “Beseda”, 1:1927, Parigi.

³⁸ G. Carpi, *Storia della Letteratura Russa*, cit., p. 23.

degli émigrés su questioni di politica, identità, memoria. Eppure, gli eventi che hanno portato all'esodo non diventano mai centrali nei testi d'emigrazione, con l'eccezione di qualche decina di testi (la maggior parte d'orientamento monarchico). Tale situazione peculiare rispetto alle altre diaspore della storia, per cui il "primato della politica" che sta alla base della cultura e della letteratura d'emigrazione si trasforma in "primato della cultura" non comporta però un disinteresse politico e storico. In particolar modo in Occidente si trovano ad operare tutte quelle forze politiche, democratiche o meno, che avevano animato la società prerivoluzionaria russa dall'inizio del Ventesimo secolo fino al loro annientamento da parte del dominio sovietico³⁹. Tra gli esuli le posizioni politiche erano molte e molto dibattute tra monarchici, conservatori, repubblicani liberali e socialdemocratici, solo per nominare quelle antibolsceviche. Tali riflessioni, per la loro emarginazione, non hanno forte impatto durante gli anni Venti, ma acquisiscono oggi grande importanza per riflettere sulla catastrofe rivoluzionaria e anche sullo sviluppo interno sovietico.

Si è detto che l'attività degli intellettuali fuori dalla Russia combacia con il tentativo di salvaguardare la Russia e impedirne la sua totale distruzione. Se si tiene conto delle condizioni, tanto materiali quanto psicologiche, in cui gli intellettuali si trovano dopo l'esodo, la loro produzione risulta certamente notevole. Per il suo carattere prevalentemente conservativo, la letteratura d'emigrazione è stata spesso definita come una cultura incapsulata, refrattaria alle contaminazioni. In realtà, ricorda Strada, non si tratta di produzione conservativa o museale, quanto piuttosto di un'evoluzione della cultura russa a stretto contatto con quella europea (vero in particolare per quanto riguarda

³⁹ V. Strada, *Dal Rifiuto al Dissenso: Il Contributo dell'Emigrazione Intellettuale*, "Ventunesimo secolo", (29) 2012, vol. 11, pp. 31-39.

la produzione artistica degli anni Trenta); un tratto, quello dell'isolazionismo autosufficiente, che si ritrova invece nella cultura sovietica⁴⁰. La letteratura d'emigrazione oggi è riconoscibile come altamente vivace per la feconda pluralità delle sue tendenze. Si deve tuttavia riconoscere che, portata a termine la *missija*, l'epoca della prima ondata e la sua cultura scompariranno con l'aprirsi di una nuova fase storica che vedrà protagonista un nuovo conflitto mondiale.

Concludendo, se la maggior parte delle energie degli intellettuali sono volte a capire la Rivoluzione e le sue conseguenze, l'isolamento dell'URSS nel 1931 comporta la fine dell'interesse da parte degli emigrati nei confronti della madrepatria e della percezione di sé stessi come parte di una comunità; entreranno così sempre più nel flusso dei dibattiti e delle preoccupazioni degli intellettuali occidentali. Oltre alle forti ristrettezze economiche che colpiscono più o meno indiscriminatamente la vita culturale d'esilio, si dovrà ammettere che gli intellettuali esuli si sono ormai rinchiusi in un "ghetto", soffocando ciò che di veramente creativo avrebbero potuto dire e rafforzando il primato della vecchia generazione sulle forze nascenti.

1.4 Letteratura sovietica e letteratura d'emigrazione: il Modernismo

In una nota scritta tra il 1937 e il 1939, Chodasevič puntualizza che la produzione letteraria sovietica e quella d'emigrazione non sono diverse solo per via di ovvie ragioni

⁴⁰ Ivi, p. 33.

ideologiche. Le differenze sono più profonde e molto più considerevoli: riguardano il linguaggio, lo stile, la voce, la stessa idea di natura e funzione della creatività artistica”⁴¹. Il contrasto di base, aveva già sostenuto il poeta qualche anno prima nel suo saggio *Literatura v izgnanii* (Letteratura in esilio), è costituito dal fatto che, totalmente indipendente dallo stato e da qualsiasi meccanismo istituzionale che la regoli, la letteratura aldilà dei confini della patria è un tutt’uno con il suo linguaggio e il suo spirito⁴². Cerchiamo in questa parte di riassumere brevemente le divergenze più importanti, in particolare nel rapporto delle due letterature con la corrente del Modernismo.

La prima questione che si pone dopo l’Ottobre 1917 in campo letterario, tanto per i bolscevichi quanto per gli intellettuali emigrati, è come rapportarsi con le tendenze che avevano dominato l’età d’argento, che indichiamo genericamente con il termine Modernismo. Interpretato come appartenente al ciclo storico-culturale imperiale, potrebbe sembrare che il Modernismo e ciò che segue dopo la Rivoluzione siano agli antipodi; tuttavia, è possibile vedere il medesimo ciclo come incubatore di correnti e fenomeni che si manifesteranno appieno solo in epoca sovietica. I termini modernismo, modernità e sviluppo, dibattuti in Russia all’inizio del Ventesimo secolo, diventano cruciali per definire le sembianze e il ruolo della letteratura russa nella neonata Unione Sovietica. Il Modernismo letterario è noto per la sua sperimentazione, complessità, formalismo e per il suo tentativo di creare una tradizione del nuovo⁴³. Non stupisce dunque che la relazione dell’arte con la trasformazione sociale, legata allo stesso tempo all’idea di sviluppo, sia di grande interesse per l’Avanguardia sovietica, che vede

⁴¹ V. Chodasevič cit. in G. N. Slobin, *Russians Abroad...*, cit., p. 34-35.

⁴² *Ivi*, p. 34.

⁴³ Cfr. P. Childs, *Modernism*, Londra e New York, Routledge, 2005, p. 16.

l'opportunità di realizzare una fusione tra politica e estetica rivoluzionaria. Ciò nonostante, l'*intelligencija* creativa è molto divisa: ci sono importanti differenze d'opinione tra avanguardisti, tradizionalisti, realisti, simbolisti, marxisti e coloro che sono o non sono pronti a diventare dei *poputčiki*, i compagni di strada del potere sovietico⁴⁴. Già nei primi anni Dieci del Ventesimo secolo la narrativa tradizionale era stata contaminata da poetiche di stampo realista, a tratti impressionistica, mentre la prosa sperimentale dei modernisti come Belyj, Remizov o Vasilij Rozanov rimaneva circoscritta. È subito dopo la rivoluzione che i tratti stilistici della prosa ornamentale vengono analizzati e messi a disposizione degli autori che stanno emergendo, che li utilizzano per raccontare le nuove tematiche: tale atteggiamento dominerà almeno fino alla metà degli anni Venti. Urge raccontare la verità di persone che salgono dal basso; la frattura storica comporta un cambiamento di intenzioni che si riflette innanzitutto su una profonda revisione del bagaglio linguistico con cui la letteratura opera: la lingua letteraria deve subire una contaminazione da parte del *mainstream* linguistico, se vuole essere "reale". Non solo; si riducono i generi narrativi, come il racconto o la *povest'*, accompagnati dai personaggi tipici dell'epoca prerivoluzionaria: per raggiungere gli obiettivi letterari sovietici, il ciclo letterario iniziato con Puškin e Gogol' deve chiudersi.

Non stupisce notare che proprio la generazione di intellettuali del 1894, quella che si trova a cavallo tra l'epoca "vecchia" e quella "nuova", fornirà le figure di spicco dell'emigrazione: Marina Cvetaeva, Georgij Adamovič, Georgij Ivanov, Nikolaj Ocuip, e tanti altri. Quegli intellettuali che in patria facevano parte del Modernismo prerivoluzionario e che si ritrovano, dopo l'Ottobre, fuori dall'URSS e "fuori dalla

⁴⁴ Così Lev Trockij definisce coloro che non abbracciano la rivoluzione nella sua totalità, a cui riesce estraneo il fine comunista. Cfr. L. Trockij, *Letteratura e rivoluzione*, a cura di V. Strada, Torino, Einaudi, 1973, p. 33.

storia”, per la loro condizione di esuli devono affrontare delle sfide di diversa natura. Sono diverse le questioni che rendono difficile una continuità con il Modernismo. Innanzitutto, per loro risulta particolarmente complessa la relazione tra la sperimentazione estetica del Modernismo, le sue implicazioni sociali e l’idea di modernizzazione e modernità. Allo stesso tempo, sono molti i prosatori e i poeti della prima ondata che ancora prima di lasciare la Russia avevano tenuto un atteggiamento ambivalente nei confronti del Modernismo prerivoluzionario, soprattutto per il suo aspetto sperimentale e la sua visione profetica dell’imminente destino della Russia (che si ritrova in particolare nella poesia simbolista). Ma il Modernismo è la letteratura non solo del cambiamento, ma anche della crisi⁴⁵, e risulta dunque particolarmente attuale all’inizio del Ventesimo secolo, quando la società d’emigrazione (così come quella sovietica) sta affrontando enormi rivolgimenti storici. La maggior parte degli scrittori émigré ha la tendenza ad essere fortemente conservativa dal punto di vista estetico; ricordiamo che, secondo la retorica che costruisce l’idea della *missija* russa, gli intellettuali sentono di dover fare tutto il possibile per preservare la vera Russia, che si traduce nella conservazione della cultura russa e nel mantenimento della continuità dell’eredità di Puškin, Gogol’, Tolstoj, Dostoevskij. Paradossalmente, la sopravvivenza del Modernismo in emigrazione darà un forte contributo alla presenza costante della tradizione del Diciannovesimo secolo: la revisione e l’appropriazione dei classici da parte dei simbolisti e dei post-simbolisti era stata fin dall’epoca prerivoluzionaria un aspetto critico e creativo fondamentale del Modernismo. Inoltre, il Modernismo aveva da sempre rappresentato una combinazione di nazionalismo e cosmopolitismo estetico. Buona parte dei suoi esponenti aveva ampia conoscenza della cultura europea prima di partire in esilio

⁴⁵ P. Childs, *Modernism*, cit., p. 16.

e aveva, negli anni '10, viaggiato, studiato e pubblicato in Europa: pensiamo a Blok, Osip Mandel'stam, Boris Pasternak e di nuovo a Cvetaeva e Remizov. Tali autori non avevano sperimentato, prima della Rivoluzione, alcun conflitto tra il loro europeismo e le preoccupazioni nazionali. La continua sperimentazione e il mantenimento dell'alta qualità della produzione letteraria avevano creato le basi per cui, in emigrazione, non solo gli autori possono continuare il loro lavoro, ma anche avere un ruolo altamente partecipativo al Modernismo europeo del decennio 1920-1930. Ma non tutti gli autori che avevano avuto un ruolo di rilievo durante l'età d'argento della Russia si consacrano al Modernismo una volta emigrati; anzi, molti accendono vivaci polemiche in merito. Tra gli oppositori della corrente troviamo Merežkovskij e Zinaida Gippius, che assumono dopo l'Ottobre un atteggiamento culturalmente molto conservatore. Anche Bunin, dalle idee politiche conservatrici, esprime in emigrazione la sua avversione nei confronti delle sperimentazioni estetiche.

Alla fine del decennio e agli inizi del seguente, il clima culturale cambia, tanto in URSS quanto in emigrazione. Per quanto riguarda la frattura che si verifica in Unione Sovietica, alla fine degli anni Venti cambia la politica culturale, insieme ai suoi scopi e ai suoi metodi. Il potere sovietico è impegnato tra collettivizzazioni forzate, costruzione di giganteschi poli industriali, l'inizio della costruzione del Belomorkanal tra mar Bianco e mar Baltico, la ramificazione del Gulag in tutto il paese; "il passo successivo fu di pianificare l'opera dello scrittore con la stessa accuratezza con cui si pianificava il sistema economico del paese", scriverà Vladimir Nabokov⁴⁶. Nasce infatti un'ossessione stabilizzatrice che porta al bisogno di trovare, anche in campo letterario, una linea guida

⁴⁶ V. Nabokov cit. in D. Colombo, *Scrittori, in fabbrica! Una lettura del romanzo industriale sovietico*, Pisa, Pacini Editore, 2008, p. 20.

unica e definita. Nasce così il realismo socialista, che caratterizzerà in modo totalizzante negli anni a venire la letteratura sovietica, allacciandola agli elementi del ritualismo socialrealista. Nelle parole di Duccio Colombo,

Come è noto, in quel contesto il sistema di controllo andava al di là della mera censura: il potere non diceva allo scrittore soltanto quello che *non poteva* scrivere, gli dettava anche i temi su cui *doveva* scrivere⁴⁷.

La letteratura viene “statalizzata”, sottomessa agli scopi propagandistici del regime, al punto che diversi studiosi sono concordi nel ritenere che il realismo socialista debba essere inteso come un sistema di controllo sulla produzione artistica, e che non esista come scuola e come corrente letteraria⁴⁸. Nelle parole di Vittorio Strada,

La formula “realismo socialista” fu davvero una straordinaria trovata, poiché nella sua genericità accoglieva tutte le definizioni precedenti [...], ma in modo implicito, lasciando nello stesso tempo ai supremi reggitori della politica e dell’ideologia “socialista” il potere di precisare di volta in volta i contenuti di quella formula così elastica⁴⁹.

In emigrazione, gli anni tra il 1930 e il 1939 sono caratterizzati da una consolidazione dell’identità émigré, sia nella critica che nella produzione letteraria. Nonostante le divisioni interne all’*intelligencija* emigrata della vecchia generazione, diverse produzioni contribuiscono a dare forma a quell’eredità che abbraccia sia la tradizione classica sia le tendenze moderniste e si producono opere che nulla hanno da

⁴⁷ *Ivi*, p. 19.

⁴⁸ Questa è la posizione, ad esempio, di Michel Aucouturier, il quale utilizza il termine realismo socialista esclusivamente per indicare il potere di controllo politico sulla letteratura iniziato nel 1932. Cfr. M. Aucouturier, *Le réalisme socialiste*, Parigi, PUF, 1998, p. 3.

⁴⁹ V. Strada, *Simbolo e storia: Aspetti e problemi del Novecento russo*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 218.

invidiare, in termini di qualità, a quelle sovietiche. Sono anni di adattamento ai paesi ospiti e di resistenza; la letteratura all'estero non comunica più con la Russia e, nota Adamovič su "Sovremennye Zapiski", "Drugie, vpadaja v krajnost' ne menea 'kliničeskuju' uverjajut, čto tol'ko zdes', v èmigracii, literatura i suščestvuet i čto stoliza russkoj slovesnosti teper' ne Moskva, a Pariž" ("Altri, cadendo in eccessi non meno 'clinici', ritengono che solo qui, in emigrazione, ci sia la vera letteratura e che la capitale delle lettere russe non sia Mosca, ma Parigi")⁵⁰. Di lì a poco, come detto, lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale significherà la fine della produzione dell'emigrazione.

1.5 Le capitali della cultura russa d'esilio

Raeff semplifica le aree in cui gli emigrati si insediano, temporaneamente o definitivamente, dividendole in due tipi: quelle in cui la cultura veniva "prodotta" e quelle in cui veniva "consumata", sebbene la distinzione non sia netta e diverse volte gli insediamenti di consumo diventino a loro volta centri creativamente attivi⁵¹. In questo lavoro terremo in considerazione i centri di produzione che, da un punto di vista cronologico e qualitativo, risultano più attivi. Per ragioni di spazio ne escludiamo dunque molti altri, che, per quanto considerati dalla gran parte degli intellettuali emigrati delle "province", pure hanno dato un contributo importante alla cultura di emigrazione: pensiamo, ad esempio, a Sofia, Belgrado e Riga. Altri centri più piccoli si formano in Belgio, Regno Unito, a partire dal 1939 negli Stati Uniti d'America e a partire dagli anni

⁵⁰ G. Adamovič, *O literature v èmigracii*, "Sovremennye Zapiski" 51 (1932), pp. 331-332.

⁵¹ Cfr. M. Raeff, *La cultura russa e l'emigrazione*, cit., p. 68.

Trenta in Argentina. Vi sono personalità di spicco risiedenti in altri luoghi, in Italia, Austria, Svezia e Svizzera, che non contribuiscono in maniera sostanziale alla cultura in loco ma, nella maggioranza dei casi, mantengono un collegamento con i centri maggiori. In particolare ci soffermeremo in questa sede sui quattro centri culturali maggiori che meglio rispondono alle aspirazioni culturali della diaspora russa: Praga, a cui dedicheremo interamente il prossimo capitolo, Berlino, Parigi e Harbin.

Negli anni che vanno dal 1921 all'estate del 1923, Berlino costituisce l'ambiente culturale perfetto per accogliere pensatori, intellettuali e scrittori. Fiorente nell'economia e nel commercio, in pieno e continuo sviluppo industriale, Berlino era riuscita a riprendersi dai difficili anni del primo conflitto mondiale e del Trattato di Versailles (28 giugno 1919); fortemente cosmopolita, la capitale tedesca riesce ad operare un rinnovamento culturale della nazione, anche grazie all'opera di personalità di spicco provenienti da oltre frontiera. Per quanto l'ondata migratoria russa in Germania possa sembrare un paradosso, dato il ruolo che il paese aveva ricoperto durante la guerra contro la Russia zarista, le condizioni sono talmente favorevoli che in questi anni Berlino può diventare il centro culturale di lingua russa più vivace al di fuori dei confini dell'Unione Sovietica, offrendo la possibilità di mantenere un legame con la madrepatria e allo stesso tempo un ambiente politicamente più libero rispetto, ad esempio, alla Francia. La neonata Repubblica di Weimar riconosce lo stato sovietico; la Germania e la Russia sovietica instaurano rapporti diplomatici nel 1922. Berlino dà quindi il benvenuto ai russi: alla fine del 1919 i russi nella capitale tedesca sono circa settantamila, nel periodo 1921-1922 sono diventati duecentocinquantamila; il momento in cui l'emigrazione raggiunge il suo picco è nel 1923, quando i russi in Germania sono seicentomila, di cui trecentocinquantamila avevano chiesto asilo solo nella capitale. La presenza dei russi diventa quindi sempre più

imponente, non senza suscitare l'ironia tanto dei russi quanto dei tedeschi, che finiscono per ribattezzare giocosamente il Kurfürstendamm, celebre viale di Berlino, chiamandolo *Nepskij Prospekt*, giocando sul confondere il *Nevskij Prospekt* Pietroburghese con la recente nuova politica economica (*Novaja ěkonomičeskaja politika*, NEP) sovietica. Ricorda Ėrenburg,

“Ne znajo, skol'ko russkich bylo v te gody v Berline; naverno, očen' mnogo – na každom šagu možno bylo uslyšet' russkuju reč'. Otkrylis' desjatki russkich restorantov – s balalajkami, s zurnoj, s cyganami, s blinami, s šašlykami i, rasumeetsja, s objazatel'nym nadryvom. Imelsja teatr miniatjur. Vychodilo tri ežednevnyh gazety, pjat' eženedel'nych. Za odin god vzniklo semnadcat' russkich izdatelstv'; vypuskali Fonvizina i Pil'njaka, povarennye knigi, trudy otcov zerkvi, techničeskie spravočniki, memuary, paskivili.” (Non so quanti russi ci fossero a Berlino in quegli anni; probabilmente moltissimi, ad ogni angolo si sentiva parlare russo. Avevano aperto decine di ristoranti russi con tanto di balalaika, zampogne, bliny, šašlyk, e ovviamente l'immancabile nevrosi russa. Funzionava anche un teatro di varietà. Si pubblicavano tre quotidiani e cinque settimanali. In un anno spuntarono diciassette case editrici russe; pubblicavano Fonvizin e Pil'njak, libri di cucina, le opere dei padri della chiesa, manuali tecnici, memorie, libri satirici)⁵².

Oltre alla favorevole funzione strategica del paese nella politica estera dell'URSS, ci sono molte altre ragioni che spinsero gli intellettuali esuli a sceglierlo come destinazione. Nell'immaginario russo, i tedeschi (*nemeckie*, da *nemoj*, colui che non riesce a parlare una lingua comprensibile) erano considerati gli stranieri per eccellenza, così come Berlino e tutta la Germania avevano da sempre costituito il luogo straniero per eccellenza, dunque ideale per ricostruire la propria vita dopo i fatti dell'Ottobre⁵³. Manfredo Tafuri ricorda che,

Berlino, d'altronde, era stata da tempo individuata come città storicamente designata come luogo di incontro fra Oriente e Occidente. A Berlino Djagilev aveva diffuso, tramite la pittura in movimento dei suoi balletti russi, l'immagine di una incontaminata spiritualità orientale, e funzione simile avevano avuto le mostre degli artisti russi del Blaue Reiter e dei loro ospiti — Kandinskij, la

⁵² I. Ėrenburg, *Ljudi, gody, žizn'*, cit., p. 389.

⁵³ Cfr. C. Scandura, *La Berlino russa: 1921-1924. Le case editrici*, Europa Orientalis 6 (1987), p. 177.

Gončarova, Larionov, David Burljuk, Kazimir Malevič — che avevano esposto nel 1913 le loro opere allo Herbst-Salon, o le mostre personali di Archipenko e Chagall, organizzate da Herwarth Walden allo Sturm⁵⁴.

Abbiamo già menzionato che Berlino offre la possibilità agli intellettuali russi di conservare il legame con la madrepatria. Tra i fattori che determinano la scelta di Berlino da parte dei russi bisogna tenere conto del fatto che, negli anni Venti, la Germania è vicina alla Russia sovietica non solo geograficamente, ma anche da un punto di vista culturale e artistico. Nel clima delle lotte rivoluzionarie, è soprattutto il Proletkul't ad avere un forte impatto sulla scena culturale berlinese. Nato pochi anni prima dello scoppio della Rivoluzione russa e sviluppatosi nei due-tre anni successivi, il movimento per la cultura proletaria trova le radici nell'elaborazione del marxismo di Aleksandr Bogdanov e promuove un'arte di classe, prodotta e fruita dal proletariato, con l'intenzione di distruggere la scienza e la cultura borghese. Il richiamo alla formazione di una cultura delle masse viene accolto anche da molti intellettuali tedeschi che, dopo la rivoluzione di Novembre, diventano terreno fertile per le idee propugnate dal Proletkul't. Tra il 1919 e il 1922 vengono tradotte in grande quantità le opere di Bogdanov e Anatolij Lunačarskij, capo del Narkompros (Commissariato popolare per l'istruzione). I principali motivi per cui la nuova cultura sovietica esercita un forte ascendente possono essere ricondotti al grande prestigio dell'Ottobre come primo esempio di rivoluzione socialista; alla presenza assai marcata del KPD, all'epoca il più forte partito comunista occidentale, e delle organizzazioni culturali ad esso vicine; al successo riscosso da alcuni lavori del teatro e del cinema sovietico⁵⁵.

⁵⁴ M. Tafuri, *La sfera e il labirinto. Avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*, Torino, Einaudi, 1980, p. 142.

⁵⁵ Cfr. C. Scandura, *La Berlino russa*, cit., p. 178.

Molti degli intellettuali arrivano a Berlino con la convinzione che il loro soggiorno sarebbe stato solo temporaneo; come detto, si è in attesa che qualcosa accada, un evento favorevole che consenta il rientro in Unione Sovietica. In realtà, la maggior parte di coloro che si trasferiscono a Berlino, difficilmente lascerà la città per fare ritorno in patria. Allo stesso modo avrà vita breve la speranza che possa mantenersi il rapporto tra gli intellettuali rimasti in Russia e coloro che avevano deciso di lasciarla, tra i “čistye i nečistye” (“i puri e gli impuri”), come li definisce Ėrenburg⁵⁶. Nel frattempo, Berlino è vivace, animata da forti e continui dibattiti di carattere sociale e politico, oltre che notevolmente tollerante nei confronti della massa emigrata. Molti dei più importanti scrittori russi del tempo vi trascorrono del tempo all’inizio degli anni Venti; pensiamo a Majakovskij, Pasternak, Chodasevič e Belyi, a Cvetaeva, Remizov, Sergej Esenin, Gor’kij, così come diversi pittori di spicco, tra tutti Marc Chagall e Vasilij Kandinskij. In generale, è difficile trovare un intellettuale russo che in quegli anni non abbia visitato, almeno una volta, la città. La grande maggioranza degli emigrati della prima ondata migratoria si stabilisce in un quartiere a ovest della città, Charlottenburg, e lì crea la propria comunità, fatta di scuole, case editrici, giornali riviste e teatri, ma anche associazioni di categoria, esercizi commerciali, enti solidali: “una vera e propria enclave russa a Berlino”⁵⁷. Gli intellettuali, appena arrivati, trovano la città spenta, senza poesia, e si adoperano a creare una serie di iniziative culturali per darle vita e permettere alla comunità russa di definire e conservare la sua identità, le proprie tradizioni e le proprie usanze. In questo senso Berlino non fa eccezione rispetto agli altri centri della diaspora russa: nei primi anni, gli emigrati resistono ad ogni forma di integrazione e dunque,

⁵⁶ I. Ėrenburg, *Ljudi, gody, žizn’*, cit., p. 391.

⁵⁷ D. Di Leo, *Charlottengrad. L’enclave russa nella Berlino dei primi anni Venti*, eSamizdat, 10 (2014-2015), p. 47.

nonostante la loro presenza massiccia, non si arriva ad uno scambio di esperienze con l'ambiente culturale berlinese (per lo meno non sul piano letterario). Allo stesso tempo, per quanto affascinati dalle vicende e dalla cultura sovietica, gli intellettuali tedeschi ignorano pressoché unanimemente i russi. Un'osmosi si crea, ma non tra i russi e i tedeschi, quanto piuttosto tra i russi emigrati e non, tra chi è solo di passaggio e chi si è ormai stabilito nella città, tra chi spera nella caduta del bolscevismo e chi non vede l'ora di tornare indietro.

Si è detto che Berlino è uno dei centri maggiori in cui la cultura russa veniva “prodotta” più che consumata. Gli intellettuali russi vivono il periodo berlinese con grande entusiasmo, con grande intensità di incontri, iniziative, attività, intervengono nei dibattiti organizzati dai club letterari, dirigono nuove riviste o collaborano con i quotidiani. Nel 1922 si tiene la prima e più importante esibizione di arte contemporanea russa; fanno tappa a Berlino compagnie teatrali russe, che animano la scena con performance e cabaret e vedono partecipi personalità come Konstantin Stanislavskij, Vasilij Kačalov, Fëdor Šaljapin. Vi è un Casa delle arti anche a Berlino, che conta centoquaranta persone tra membri ed associati e organizza eventi letterari, musicali, artistici; nel 1922 Julij Ajčhenval'd fonda il Club degli Scrittori, grazie al quale poeti e prosatori si riuniscono (ricordiamo Majakovskij e Pasternak esibirsi durante la stessa serata, il 20 ottobre del 1922) e i testi vengono presentati per la prima volta⁵⁸. In un paio d'anni a Berlino vengono stampate diciannove opere di Remizov, sedici di Belyj e undici di Ėrenburg. Tra le numerosissime produzioni letterarie pubblicate a Berlino tra il 1922 e il 1924 ne nominiamo solo alcune tra le più importanti: *Zoo, ili Pis'ma ne o ljubvi* (Zoo,

⁵⁸ In una di queste occasioni vennero lette per la prima volta *Aëlit*a di A. Tolstoj, *Zoo ili pis'ma ne o ljubvi* (Zoo o lettere di non amore) di V. Šklovskij, *Kotik Letaev* di A. Belyj.

o Lettere di non amore) di Šklovskij, *Neobyčajnye pokoždenija Chulio Churenito* (Le straordinarie avventure di Julio Jurenito) e *Šest' povestej o legkich koncach* (Sei storie a lieto fine) di Ėrenburg, *Sestra moja – žiz'n* (Mia sorella la vita) di Pasternak, *Golyj god* (L'anno nudo) di Piln'jak, le opere complete di Blok.

Stupisce la quantità di case editrici apparse in questi anni; le ragioni non sono solo prettamente culturali – fare conoscere la letteratura russa in Germania e in Europa – ma anche e soprattutto economiche. La penuria di carta, gli alti costi e le difficoltà di pubblicazione in Russia fungono da deterrente per le case editrici che, sfruttando la debolezza del marco, vedono nella pubblicazione di libri o testi di vario genere a Berlino un ottimo investimento. A conferma di ciò, si nota come le case editrici russe non pubblichino in Germania soltanto opere controrivoluzionarie ma opere di ogni genere. Secondo quanto riportato da “Novosti Literaturny” nel 1922 le case editrici che fanno parte dell’Unione degli Editori russi a Berlino sono 38⁵⁹; alla fine del 1923 saranno 86, numero che poi scenderà a 69 nel periodo che va dal 1926 al 1928⁶⁰. La maggior parte avranno vita breve e incontreranno presto diversi ostacoli, sia legate alla necessità di una scelta di campo di natura politica, sia alle difficoltà economiche che cominceranno a spingere gli intellettuali russi a lasciare Berlino in favore dell’emigrazione in Francia o del ritorno in madrepatria. A cominciare dalla casa editrice di Zinovij Gržebn, una tra le più attive (nel periodo tra maggio 1922 e settembre del 1923 aveva pubblicato ben 270 libri), che con il termine dell’inflazione entra in crisi come la maggior parte delle case editrici. Nel 1923 deve chiudere la Casa delle arti, simbolo della comunità intellettuale russa, così come

⁵⁹ *Novosti Literaturny*, 2 (1922), pp. 103-106.

⁶⁰ *Katalog knig vyšedšich vne Rossii po ijun 1924*, Berlino, I. Ladyschnikow Verlag, 1925.

“Novaja Russkaja Kniga”. Gli emigrati si spostano altrove, soprattutto a Parigi, e si conclude la parentesi berlinese. Come ricorda Claudia Scandura,

La città fu dunque solo una "stazione di transito", un crocevia da cui si irradiavano strade diverse, e quando esaurì la sua funzione, scomparve nel nulla, nel momento stesso in cui i russi furono costretti a compiere una scelta. Berlino non si sovrappone mai alla Russia, con cui tutti mantengono un rapporto viscerale e doloroso (penso alle danze sfrenate di Belyj nei caffè berlinesi o alle pagine struggenti di Šklovskij in Zoo o lettere non d'amore), rimane un punto di incontro di esperienze esaltanti che si accendono per una breve stagione proprio come un fuoco d'artificio⁶¹.

Dopo la catastrofica inflazione del marco tedesco, la diaspora russa si amplia ulteriormente. Ricordiamo che tra i motivi che avevano spinto i russi a scegliere principalmente l'Europa come destinazione c'era anche il desiderio di non allontanarsi troppo dalla madrepatria, in vista di un ritorno. Dileguata tale illusione, le opportunità di lavoro spingono i russi a recarsi anche oltre oceano: più di ventimila russi si spostano negli Stati Uniti, circa il doppio opta per il Canada; nonostante le condizioni meno favorevoli, circa tremila esuli scelgono l'America latina, in particolare Argentina, Paraguay, Brasile⁶². A prendere il posto di Berlino come “centro bianco” sarà Parigi, e osserveremo qui le ragioni che portano a tale cambiamento.

Innanzitutto, è importante menzionare il contributo della società e del governo francese in favore all'accoglienza dei rifugiati dopo la Prima guerra mondiale. Il nazionalismo francese, infatti, comprende ed esalta l'idea di fratellanza universale, che contribuisce a creare un clima sensibile nei confronti degli immigrati. Denis Brogan, eminente e sensibile osservatore delle questioni francesi, pensando a questo periodo,

⁶¹ C. Scandura, *La Berlino russa*, cit., p. 191.

⁶² Cfr. J.E. Hassell, *Russian Refugees in France and in the United States between the World Wars*, “Transactions of the American Philosophical Society”, 7:1991, vol. 81, p. 3.

riassumerà che, “In the face of the rising tide of racial mysticism, France asserted that being French is a state of mind, not a mystical inheritance”⁶³.

Non solo; per quasi mezzo secolo la Francia ha dovuto fronteggiare un drastico calo delle nascite e di forza lavoro. Di conseguenza, il governo decide di offrire agli stranieri più posti di lavoro possibile, facilitando l’ottenimento dei visti e i trasporti. La Francia incoraggia l’immigrazione anche per il desiderio di ampliare il proprio potere militare: la popolazione tedesca è quasi il doppio di quella francese e aumenta ininterrottamente nel periodo tra le due guerre mondiali. Ai russi non alleati con il regime sovietico la Francia offre di diventare la loro nuova *patrie*, a cui legarsi e da difendere.

Prima che scoppiasse la guerra e la rivoluzione d’Ottobre, Parigi (e le città circostanti) ospitava già una piccola comunità russa costituita in buona parte dagli intellettuali in conflitto con il regime dello zar: nel decennio 1870 – 1880 i russi erano più di cinquemila⁶⁴. Ancora prima, scrittori di grande rilievo (pensiamo, tra tutti, a Ivan Turgenev) avevano soggiornato nella capitale francese. La *terre d’accueil* per eccellenza era stata da sempre una meta prediletta e tradizionale per gli intellettuali russi ed esercitava una forte attrazione culturale per l’alta società russa: le giovani francesi per generazioni avevano trovato impiego in Russia come mentori dei giovani aristocratici e a partire dalla metà del Diciannovesimo secolo la riviera francese era diventata meta prediletta per le vacanze dei russi più benestanti. Nei primi anni Venti, la presenza dei russi in terra francese è molto precaria. La maggior parte degli émigrés sono uomini adulti, soldati che erano stati internati in Germania, Austria e Turchia oppure combattenti dell’Armata bianca. Molti versano in condizioni di salute critiche. Questo ci aiuta ad

⁶³ D.W. Brogan, *The Development of Modern France, 1870-1939*, Londra, Hamish Hamilton, 1940, p. 609.

⁶⁴ Cfr. B.B. Fisher, *Okhrana. The Paris operations of the Russian Imperial Police*, Parigi, Diane Publishing, 1999, p. 23.

interpretare i numeri dei russi in Francia, che nel 1922 sono circa settantamila e cresceranno fino a centosettantacinque mila nel 1930 per poi declinare di nuovo a centomila nel 1937⁶⁵. Tuttavia, a partire dal 1923 la Francia, e in particolare Parigi, diventa la scelta di un numero sempre più crescente di russi “bianchi” ed intellettuali. Berlino è entrata in crisi e la massa di emigrati si sposta in terra francese per cercare di migliorare una condizione economica spesso disastrosa. Non solo; contribuisce ampiamente anche il ruolo formativo e culturale che la lingua francese aveva avuto nella cultura intellettuale della Russia. Molti scrittori padroneggiano la lingua e, tramite i rapporti sia con altri emigrati in Francia sia con gli intellettuali francesi, riescono a mitigare l’isolamento. Tra gli scrittori di maggior rilievo che scelgono Parigi ne ricordiamo solo alcuni: Bunin, Konstantin Bal’mont, Nadežda Teffi, Gippius, Mark Aldanov.

Rispetto a com’era stato in Germania, la stampa periodica russa a Parigi ha un carattere più esteso e, in molti casi, sarà più longeva. Insieme a Praga, Parigi diventa il centro di pubblicazione per eccellenza. Emblematica in questo senso è la UMSA Press, casa editrice dedicata alla stampa dei più importanti testi russi di letteratura, pensiero religioso e filosofia, funzionante inizialmente a Berlino e stabilitasi, a partire dal 1923, nella capitale francese. A Parigi vengono aperte quattordici librerie fornite di libri in lingua russa, usati e non, sia sovietici sia prodotti in emigrazione. I rifugiati riescono a godere di una condizione di libertà e diversità tali da non avere eguali in altre capitali e tantomeno in Unione Sovietica. Per quanto riguarda i periodici, essi coprono le tematiche più disparate, dalle più generali a quelle molto specifiche. Bollettini e comunicazioni vengono scritti e divulgati da tutte le fazioni politiche, da studenti e gruppi religiosi, da

⁶⁵ *Ivi.*

associazioni culturali e accademiche. Tra i giornali che riusciranno a sopravvivere per più di un decennio ricordiamo il conservatore “Vozroždenie” e “Poslednie Novosti”, entrambe dedite alla letteratura e ampiamente rispettate, e il settimanale “Illustrirovannaja Rossiia”. La tradizione russa dei *tolstye žurnaly* è portata avanti dalla già menzionata “Sovremennye Zapiski”. In madrepatria tali riviste si rivolgevano ad un pubblico più ampio possibile grazie a una combinazione di *belles lettres* e considerazioni dettagliate ed illuminanti di carattere letterario, filosofico e anche politico. “Sovremennye Zapiski”, pubblicata a Parigi dal 1920 al 1940, mantiene tale tradizione e pubblica articoli che toccano e valorizzano tutto l’ampio spettro culturale e artistico prodotto dagli scrittori russi emigrati. Sicuramente la rivista d’emigrazione più significativa dell’epoca, offre centinaia di pagine di poesia, prosa, critica e saggi filosofici. Riuscendo a prendere posizione in maniera mai troppo rigida, le pagine di “Sovremennye Zapiski” prediligono una prosa secolare piuttosto che metafisica o nazionalistica. La scelta di non sposare nessuna ortodossia sarà la forza della rivista e le permetterà di sopravvivere molto più a lungo della maggior parte delle altre, sia a Parigi che altrove. “Sovremennye Zapiski” ha anche il merito di pubblicare giovani autori russi e mostrare il grande impatto della cultura francese sul loro lavoro: nelle opere di Boris Poplavskij, generalmente considerato il più grande poeta della seconda generazione émigré, è visibile l’influenza di Charles Baudelaire, Arthur Rimbaud, Guillaume Apollinaire e dei surrealisti. Similmente, l’influenza di Marcel Proust è palese nel lavoro di un altro eminente scrittore russo a Parigi, Gajto Gazdanov, noto come autore delle opere *Večer u Kler* (Una serata da Claire) e *Prizrak Aleksandra Vol'fa* (Il fantasma di Alexander Wolf)⁶⁶. Data l’importanza data a riviste e giornali e la loro capacità di raggiungere un pubblico e ampio e ricettivo,

⁶⁶ Cfr. A. Kahn, M. Lipovetsky, I. Reyfman, S. Sandler, *A history of Russian literature*, Oxford, Oxford University Press, 2018, p. 538.

la maggior parte degli intellettuali li scelgono come tramite per fare conoscere le proprie opere alla comunità emigrata a Parigi. Pensiamo a Teffi, unitasi alla diaspora russa nel 1919, che pubblica a Parigi le sue storie brevi, feuilletons, opere teatrali e sketches.

Il lirico di riferimento dell'emigrazione a scegliere Parigi è Vladislav Chodasevič, anche se formalizza il suo *status* di emigrato solo nel 1925, tre anni dopo essere espatriato illegalmente dalla Russia. Memorialista e storico della letteratura, lavorerà anche presso la già menzionata “Vozroždenie” come critico letterario. Tra le opere pubblicate in emigrazione ricordiamo la sua biografia, *Deržavin*, il libro di memorie *Nekropol'* (Necropoli) e la collezione di poesie *Sobranie stichov* (Collezione di versi). Se Chodasevič rappresenta la “vecchia guardia” e la maestria formale, a dare il tono alle opere di un gruppo di poeti più giovani, noto come Parižskaja nota, sarà l'orientamento poetico di Gumilëv (alcuni dei membri avevano già militato nella terza Gilda, come Georgij Ivanov, Georgij Adamovič, Nikolaj Ocu, Irina Odoevceva). Fautori di una poetica del frammento e dell'incoerenza, tra i lirici di maggior spessore ricordiamo Adamovič e Ivanov che, con toni malinconici, linguaggio prosaico e una forte vena nichilista, rimandano al poeta Innokentij Annenskij e all'eredità acmeista. Altri membri della Parižskaja nota sono la poetessa Irina Knorring, che riprende la dizione e i temi di Achmatova con uno spirito di profonda tristezza; Lidia Červinskaja, con i suoi temi psicologici, la frustrazione dell'autocontrollo e grande musicalità; Anatoly Štejger e il grande senso di nostalgia; Igor' Činnov che, seguendo le ricette di Adamovič, diventa poeta del pessimismo e del grottesco⁶⁷. Simpatizzante per la Parižskaja nota è il già citato Poplavskij, che esordisce come poeta in emigrazione, sotto gli influssi di Velimir Chlebnikov, Majakovskij e Blok, rifiutando di seguire forme metrico-strofiche canoniche

⁶⁷ *Ivi*, p. 539.

ma, in quanto a immaginario, tendendo più verso visioni oniriche dalle venature post-simboliste⁶⁸. Non tutti gli intellettuali si lasciano trasportare da tali sentimenti cupi e dalla nostalgia pessimista. Sicuramente non Chodasevič, che prende le distanze e anzi critica l'amaro sarcasmo; contro la poetica di Adamovič prendono posizione anche Marina Cvetaeva e Remizov⁶⁹.

Le fila della Parigi russa inizieranno ad assottigliarsi a partire dalla fine degli anni Trenta, con lo scoppio del secondo conflitto mondiale e l'occupazione della Francia da parte dei nazisti. A Parigi i tedeschi arresteranno molti esuli russi, la maggior parte dei quali accusati di aiutare e sostenere gli ebrei; altri emigreranno negli Stati Uniti. Dopo gli anni dell'occupazione del territorio francese, la comunità russa che riuscirà a vedere il giorno della Liberazione sarà ormai estremamente ridotta.

La diaspora russa coinvolge anche l'Estremo Oriente. Un numero considerevole di russi, circa venticinquemila, riesce ad arrivare fino in Siberia e da lì stanziarsi nei paesi vicini. Relativamente pochi sono quelli che scelgono il Giappone, la Corea e l'Indocina; centinaia raggiungono la costa occidentale del Nord America, mentre circa duemila esuli concludono la loro odissea in Australia. Il numero più consistente emigra in Cina, soprattutto in Manciuria, regione nord-orientale del paese, dove a partire dal 1924 si forma una comunità russa di circa diciannovemila esuli, due terzi della totalità degli immigrati europei⁷⁰. La grande, cosmopolita Shanghai riesce ad accogliere i russi, che ben presto, come dappertutto, creano la loro "Russia cinese", con le loro chiese, negozi, ristoranti e giornali.

⁶⁸ Cfr. M. Calusio, *Il paradiso degli amici. Per un'analisi della poetica di Boris Poplavskij*, Milano, EDUCatt, 2009, p. 26, 33.

⁶⁹ Cfr. G. N. Slobin, *Russians Abroad...*, cit., p. 31.

⁷⁰ Cfr. J.E. Hassell, *Russian Refugees*, cit., p. 3.

In tutto il territorio cinese è Harbin, città della Manciuria, a risultare la più congeniale per l'esilio. Verso la metà degli anni Venti, la comunità russa ad Harbin è costituita da circa centoventimila persone, più altre trentacinquemila stanziato nelle piccole città vicine. La storia russa di Harbin era cominciata nel 1898 con la costruzione delle ferrovie orientali della Cina (CER) lungo il territorio della Manciuria, con l'obiettivo di collegare la Transiberiana e la città di Vladivostok. Il governo cinese della dinastia Ch'ing aveva garantito alla Russia la possibilità di costruire e gestire le ferrovie in cambio di un accordo di solidarietà militare contro il Giappone. Di conseguenza, la Manciuria si ritrovò ad essere *de facto* una colonia Russia e Harbin, dove si trovavano i quartieri generali dell'amministrazione del CER, la sua capitale. Nel periodo tra il 1898 e il 1917 si verifica la prima emigrazione dei russi in Cina: furono decine di migliaia i russi a spostarsi dall'Impero zarista alle enormi e poco popolate steppe della Manciuria. In particolare durante la guerra russo-giapponese (1904-1905) Harbin divenne la sede delle operazioni militari russe ed in seguito alla smilitarizzazione della zona, un numero notevole di soldati tornò in Cina e lì si stabilì con le proprie famiglie⁷¹.

Fin dal principio, dunque, Harbin aveva ospitato un'ampia comunità costituita da diverse etnie e culture, aventi come filo conduttore le loro origini nella Russia imperiale. Da sempre fortemente cosmopolita e multiculturale, un censimento del 1913 stima ci fossero ventidue diverse nazionalità solo nel quartiere commerciale della città (chiamato Pristan), di cui la metà erano minoranze etniche dell'Impero zarista. San Pietroburgo, desiderosa di attrarre investitori privati e aziende per guidare uno sviluppo più celere possibile della Manciuria, aveva deliberatamente creato un ambiente fortemente

⁷¹ Cfr. D. Wolff, *To the Harbin station: the Liberal Alternative in Russian Manchuria, 1898-1914*, Stanford, Stanford University Press, 1999, pp. 121-125.

tollerante, fatto di pari opportunità e condizioni favorevoli per incoraggiare le minoranze dell'Impero a trasferirsi. Harbin offriva un nuovo mondo economicamente, socialmente e culturalmente russo, ma libero dagli obblighi e i pregiudizi dello stato russo. Ebrei, polacchi, tatari, georgiani, armeni, ucraini e molte altre comunità di cultura e religione diverse avevano deciso di approfittare del clima favorevole e abbandonarono l'Impero⁷².

È così che, quando gli esuli russi emigrano ad Harbin, trovano una città in tutto russa. L'architettura della città ricorda Mosca o San Pietroburgo, con le sue cupole, le facciate imperiali, ampie strade e accenni di *art nouveau*. La lingua russa è parlata nelle strade, nei negozi, nei teatri; il russo è la lingua ufficiale dell'amministrazione, del commercio e dell'educazione. Perfino i segnali stradali e i cartelloni pubblicitari sono scritti in cirillico. Per quanto non basti a compensare il forte senso di perdita dei propri cari, della propria madrepatria e del proprio status, certo più di ogni altra città della diaspora russa Harbin riesce a garantire quel senso di familiarità impossibile da trovare a Parigi, Berlino o Praga. Anche da un punto di vista artistico e culturale Harbin si rivela per i russi un luogo non estraneo. Il grande numero di scuole russe (la maggior parte delle quali si concentrano sullo studio della letteratura russa), periodici, teatri (tra cui ricordiamo il celebre Teatro Ucraino della Commedia Musicale e la sua compagnia) e biblioteche; tutto testimonia l'altissimo livello intellettuale della comunità multiculturale di Harbin. Secondo Simon Karlinskij, era inevitabile che in tale atmosfera fiorisse e si sviluppasse la letteratura russa⁷³. Per quanto riguarda la prosa, ad Harbin non troviamo grandi autori del calibro di Bunin o Cvetaeva. Nel decennio 1920-1930 sono molti i

⁷² Cfr. E. Černoluckaja, *Religious communities in Harbin and ethnic identity of Russian émigrés*, "South Atlantic Quarterly", 1 (2000), pp. 79-96.

⁷³ Cfr. S. Karlinskij, *Russian Culture in Manchuria and the Memoirs of Valery Pereleshin*, Brighton, Academic Studies Press, 2013, p. 315.

romanzi e le collezioni che vengono pubblicati, ma esiguo il numero di autori degni di nota. Ricordiamo Nikolaj Bajkov, autore di storie centrate sulla natura e il folklore della Manciuria e di racconti romanzati sulla relazione tra i russi e le popolazioni indigene (il suo primo libro viene pubblicato in Russia, a San Pietroburgo, nel 1914); degno di menzione è anche Boris Jul'skij, le cui storie vengono pubblicate dal settimanale illustrato "Rubež". Apprendiamo dalle memorie di Valerij Perelešin⁷⁴ che Jul'skij in futuro dedicherà il suo talento di scrittore quasi esclusivamente a contribuire al giornale di stampo fascista "Naš put'": fondato dal capo del Movimento dei fascisti russi Konstantin Rodzaevskij nel 1932, purtroppo costituirà uno dei peggiori esempi di giornale scandalistico nella storia di Harbin.

La vita artistica di Harbin si manifesta in modo più intenso e notevole nella poesia. Uno dei più notevoli poeti russi a soggiornare e pubblicare i propri lavori nella città della Manciuria è il già menzionato Perelešin. Ricordiamo che si deve al poeta anche uno dei resoconti più ben fatti ed esauritivi dell'attività poetica degli intellettuali russi emigrati in Cina, edito da Jan Paul Hinrichs, noto per le sue traduzioni in olandese delle poesie dei lirici in esilio⁷⁵. Perelešin comincia a dare alle stampe le sue poesie proprio ad Harbin, alla fine degli anni Venti, su diversi periodici; in solo qualche anno diventa probabilmente il poeta più celebre e ammirato. La sua prima collezione viene pubblicata nel 1937, e ne seguiranno altre tre, pubblicate ad Harbin tra il 1939 e il 1944. Lascerà Harbin per gli Stati Uniti, riuscendo ad evitare la tragica fine che toccherà a molti altri contemporanei: pensiamo Arsenij Nesmelov e Aleksej Achair, deportati nei gulag dopo l'invasione della

⁷⁴ Cfr. O. Bakič, *Valerii Pereleshin: Life of a Silkworm*, Toronto, University of Toronto Press, 2015, p. 302.

⁷⁵ A Hinrichs si devono le edizioni in olandese di, tra i molti, Anna Achmatova, Nikolaj Gumilëv, Vasilij Rozanov.

città ad opera dei sovietici nell'agosto del 1945⁷⁶. Le opere di Perelešin appariranno su riviste tedesche, americane e francesi, tra cui la già nominata “Vozroždenie”; tuttavia, gli inizi letterari del poeta nel fertile clima di Harbin rimarranno al cento dei suoi interessi: durante gli anni Settanta, pubblicherà due testi autobiografici dal titolo *Dva polustanka: Vospominanija svidetelja i učastnika literaturnoj žizni Charbina i Šanchaja* (Due stazioni ferroviarie: memorie di un testimone e partecipante alla vita letteraria di Harbin e Shanghai).

La situazione per gli esuli russi comincia a cambiare già dal giugno del 1924, ovvero al momento del riconoscimento dell'URSS da parte della Cina: di fatto, da quel momento in poi le autorità sovietiche acquisiscono il controllo non solo del CER, ma anche delle scuole, degli ospedali e altre istituzioni. Nei primi anni Trenta il vecchio passaporto dell'Impero zarista è ormai obsoleto; gli esuli devono scegliere se acquisire cittadinanza cinese, sovietica o scegliere l'apolidia. Quest'ultima è la scelta di molti cosiddetti “emigrati bianchi” spinti da un sentimento di fedeltà e patriottismo nei confronti della “vecchia” Russia e dall'opposizione al Bolscevismo; la maggior parte sceglie di spostarsi a Shanghai prima della fine del decennio, dato che l'occupazione della Manciuria da parte dei giapponesi fa presagire un imminente invasione dell'URSS. Lì tenteranno di mantenere una vita culturale vivace come l'avevano conosciuta ad Harbin: verranno fondate riviste e pubblicate collezioni di poesia. Tuttavia, la cosmopolita Shanghai non arriverà mai a possedere quell'ampiezza di pubblico russo presente ad Harbin. Nel 1949, il trionfo della rivoluzione di Mao significherà la fine della cultura russa in Cina.

⁷⁶ Cfr. S. Karlinskij, *Russian Culture in Manchuria*, cit., p. 316.

Capitolo 2: La Cecoslovacchia e l'emigrazione

russe

2.1 L'emigrazione russa in Cecoslovacchia

Il grande flusso migratorio russo verso la Cecoslovacchia inizia nel 1921, ovvero non appena il governo cecoslovacco decide di invitare intellettuali e lavoratori specializzati russi ad emigrare nel paese con la promessa di un sostegno attraverso la Ruská Pomocná Akce (Azione Ausiliaria Russa), programma specifico d'aiuto e d'assistenza rivolto agli esuli russi. Il numero degli émigrés ad entrare nel paese sarà, da quel momento in poi, in continua crescita, fino a raggiungere il suo apice nel 1926, con trentamila esuli russi in territorio cecoslovacco⁷⁷. I russi arrivano in Cecoslovacchia seguendo diverse strade: dai Paesi Baltici e la parte europea della Russia, attraverso Costantinopoli e i Balcani con i mezzi di trasporto messi a disposizione dai legionari cecoslovacchi, oppure dalla Siberia e l'Estremo Oriente. Di coloro che arrivano, la maggior parte si stabilisce nella capitale, Praga; altri scelgono invece i paesini poco distanti (soprattutto Zbraslav, Černošice, Újezd nad Lesy e Říčany) oppure, seppur in minima parte, le comunità russe già costituite nelle città di Užhorod, Bratislava e Moravská Třebová.

Così come negli altri paesi interessati dalla diaspora russa, l'emigrazione in Cecoslovacchia coinvolge civili, emigrati politici, militari e intellettuali espulsi dal paese

⁷⁷ Cfr. E. Činyaeva, *Russians outside Russia, The Émigré Community in Czechoslovakia 1918-1938*, Monaco, R. Oldenbourg Verlag, 2001, p. 50.

per volontà del potere bolscevico. Tuttavia, come conseguenza dell'invito del governo, specificatamente indirizzato a particolari gruppi di emigrati, presto si concentra nel paese l'emigrazione russa "democratica", formata principalmente da studenti e intellettuali. Secondo i dati del Comitato russo Zemgor⁷⁸, nel 1924 il 56% dei russi in Cecoslovacchia è ben istruito. Come vedremo, tale caratteristica contribuirà in maniera importante nel conferire alla natura dell'emigrazione russa in Cecoslovacchia un carattere particolare, unico; sarà inoltre un elemento decisivo nell'inquadrare diverse azioni e speranze del governo cecoslovacco.

Gli émigrés russi trovano nel paese condizioni ampiamente favorevoli, sia rispetto agli altri paesi, europei e non, sia rispetto alle stesse minoranze che si trovano in Cecoslovacchia. Per legge, i russi esuli possiedono lo status di stranieri immigrati nel paese di approdo e, come conseguenza, pochi e limitati diritti. Inoltre, come risultato del decreto emanato dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione Sovietica e del Consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica il 15 dicembre 1921, buona parte dei russi stanziati in Cecoslovacchia e altrove perde la cittadinanza russa, diventando di fatto senza-stato, i cui diritti possono dunque essere salvaguardati solo dalla Società delle Nazioni e dalla buona predisposizione dei singoli stati ospitanti. In nessun altro paese tale predisposizione è positiva e accogliente come in Cecoslovacchia: i russi godono di numerosi privilegi e, almeno fino alla metà degli anni Venti, di quasi tutti i diritti e i doveri dei cittadini cecoslovacchi stessi (le eccezioni sono costituite dal diritto di voto e

⁷⁸ *Očerki dejatel'nosti ob''edinenja rossijskich zemskich i gorodskich dejatel'ej v Čechoslovackoj Respublike ("Zemgor")*, Praga, 1925, p. 30. Lo Zemgor o Rossijskij Zemsko-Gorodskoj komitet pomošči rossijskim graždanam za granicej (Comitato russo territoriale e urbano per il supporto dei cittadini russi all'estero) viene creato a Parigi nel febbraio del 1921. L'organizzazione opera in tutti i maggiori centri coinvolti nell'emigrazione russa: Cecoslovacchia, Germania, Bulgaria, Polonia, etc.

dal servizio di leva obbligatorio)⁷⁹. Tale stato di cose viene facilitato dalle relazioni politiche esistenti tra Cecoslovacchia e Unione Sovietica. Se, da una parte, i due paesi firmano nel giugno del 1922 un accordo temporaneo di scambio commerciale, dall'altra la Cecoslovacchia sarà uno degli ultimi stati a concedere all'URSS il riconoscimento *de iure* (1935): è dunque più facile di quanto non lo sia per altri stati (pensiamo, ad esempio, alla Germania) supportare apertamente gli esuli russi, a condizione, chiaramente, che si astengano da qualsivoglia agitazione politica.

Per dare un'idea dell'incisività e dell'importanza del supporto dato ai russi, prendiamo ad esempio l'ambito educativo. Dopo il primo conflitto mondiale e con la nascita della Società delle nazioni (1920), per la prima volta viene regolata a livello internazionale la questione delle minoranze etniche, i cui membri vengono riconosciuti come soggetti legali, protetti dalla comunità internazionale. Non solo; i paesi si impegnano anche a salvaguardare la scolarizzazione e l'istruzione. Tuttavia, in quasi tutti i paesi europei, compresa la Cecoslovacchia, tali regolamentazioni hanno valore solo per quanto riguarda le minoranze etniche autoctone, escludendo, di conseguenza, immigrati e stranieri senza cittadinanza, tra cui gli esuli russi⁸⁰. Tali gruppi di persone non hanno alcun diritto di richiedere un supporto statale per la propria istruzione e dunque devono operare una scelta tra il sistema educativo privato, con i suoi alti costi, o il sistema educativo cecoslovacco, adattandosi quindi alle scuole locali. Nei confronti dei russi, tuttavia, la Cecoslovacchia adotta una politica di supporto unica nel suo genere. A livello nazionale, riuscirà a creare un importante e sviluppato sistema educativo russo; a livello

⁷⁹ Cfr. E.P. Serapionova, *Na rubeže kul'tur: rossijskaja èmigracija v mežvojennoj Čechoslovakii: pamjati Mariny Jur'jevy Dostal' (1947-2011): sbornik statej*, Mosca, Institut slavjanovedenija RAN, 2012, p. 40.

⁸⁰ Cfr. I. Mchitarjan, *Prague as the centre of Russian educational emigration: Czechoslovakia's educational policy for Russian emigrants (1918-1938)*, "Paedagogica Historica", 3 (2009), vol. 45, pp. 369-402.

internazionale, assumerà un ruolo predominante nell'espansione e nella crescita di tale sistema in Europa. L'apparato educativo, con tutte le sue ramificazioni in altri paesi, verrà finanziato totalmente dal governo cecoslovacco e sarà l'unico esempio di sistema educativo russo realizzato in modo completo⁸¹.

2.2 “Il comunismo in Russia esiste solo sulla carta”⁸²

La Cecoslovacchia è uno dei pochi stati europei a prendere un'iniziativa incisiva come l'Azione Russa, insieme al regno di Jugoslavia e alla Bulgaria. L'idea originaria era stata del primo ministro della Prima Repubblica, Karel Kramář, il quale fin dal 1919 con il supporto del partito nazional-democratico aveva spinto per mobilitare il supporto cecoslovacco ai rifugiati russi provenienti dalla Crimea⁸³. Tuttavia, il vero padre dell'Azione Russa è generalmente considerato Tomáš Garrigue Masaryk, primo presidente della Repubblica cecoslovacca, che supporterà senza riserve il progetto fin dalla sua nascita e per tutta la sua durata, dal 1921 al 1935. Nel novembre del 1921, il ministro degli esteri Edvard Beneš sottoscrive, a nome della Repubblica, una proposta in cui vengono descritti la natura degli aiuti, i beneficiari, i principi base dell'Azione Russa. Secondo tale proposta, l'Azione Russa sarebbe stata un programma statale: un progetto interministeriale sotto il diretto controllo del Ministero degli Esteri. Dal carattere apolitico e umanitario, l'Azione esclude di conseguenza i gruppi militari, politici e religiosi dell'emigrazione russa; i beneficiari sono principalmente intellettuali, artigiani e

⁸¹ *Ivi*, p. 381.

⁸² T.G. Masaryk cit. in *Pres. T.G. Masaryk o komunismu*, “Venkov”, 3:1920, p. 9. In originale in ceco: “Komunism není v Rusku – na papíře ano”.

⁸³ Cfr. E. Činyäeva, *Russians outside Russia...*, cit., pp. 46, 52.

agricoltori, persone impossibilitate a svolgere un lavoro, come anziani, bambini, diversamente abili. Cercheremo in questa parte di toccare i punti più controversi di tale progetto, indagando in particolar modo i motivi che hanno portato uno stato così piccolo e appena nato (ottobre del 1918), che sopravviverà solamente vent'anni, ad aspirare ad un ruolo così centrale nel panorama europeo e impegnarsi in una politica di supporto talmente imponente nei confronti degli esuli russi. Agli occhi della popolazione, del resto del mondo e degli stessi emigrati russi, l'intento dell'aiuto ha carattere umanitario ed è così che buona parte degli storici lo interpreta ancora oggi. Elena Činyaeva, ad esempio, insiste nel sostenere che l'ideale umanitario di fondo fosse un aspetto fondamentale e che eventuali mire di natura politica non facessero parte degli obiettivi del governo⁸⁴. Per quanto non sia possibile negarlo del tutto, in virtù delle circostanze storiche, politiche e culturali in cui si trova la Cecoslovacchia a partire dalla sua nascita, sarebbe però riduttivo indicare come motivo principale solo l'intento umanitario. Del resto, i problemi nel condurre una politica del genere sono diversi e di varia natura, e il governo cecoslovacco si ritrova ad affrontare molte sfide per portare avanti e sviluppare la sua rete di aiuti. Innanzitutto, sorprende l'ingente impegno di natura economica messo a disposizione. Dopo la nascita dell'Azione Russa, essa viene implementata ulteriormente nel marzo del 1921, per volontà del Ministro degli affari esteri, con uno stanziamento di denaro pari a un milione di corone ceche⁸⁵; nel 1924, il progetto arriverà a costare circa cento milioni di corone ceche all'anno, sebbene all'interno dei confini cecoslovacchi vivessero solo ventimila emigrati russi⁸⁶. Non solo; il problema è anche etnico. La Cecoslovacchia (così

⁸⁴ Cfr. E. Činyaeva, *Russians outside Russia...*, cit., p. 53.

⁸⁵ Cfr. C. Andrejev, I. Savický, *Russia Abroad*, cit., p. 62. Tuttavia, altre fonti riportano che nel 1921 la spesa totale ammontasse già a dieci milioni di corone ceche. Cfr. E. Činyaeva, *Russians outside Russia...*, cit., p. 64.

⁸⁶ Cfr. C. Andrejev, I. Savický, *Russia Abroad*, cit., p. 9.

come l'Austria) vive un'esperienza di autodeterminazione nazionale tardiva rispetto agli altri stati europei: nei primi mesi della Repubblica, la crescita delle minoranze etniche e i rifugiati sono conseguenze naturali della fluidità e dell'incertezza, da parte dello stato, nella definizione di cosa voglia dire rifugiato e di come comportarsi al riguardo⁸⁷. Come detto, dopo la guerra c'è una forte volontà da parte degli stati europei di aiutare e sostenere chi si fosse trovato nella condizione di rifugiato, ma prima di imbarcarsi nel progetto dell'Azione Russa le autorità cecoslovacche erano già consapevoli che il problema etnico creava grande discontento all'interno del paese (e che, con tutta probabilità, avrebbe continuato a crearlo negli anni a venire). Intolleranze di questa natura riguardano non solo la minoranza germanofona, i cosiddetti *Böhmendeutsche*, ma anche ungheresi, polacchi e ucraini che risiedevano all'interno dei confini della Repubblica. Dato il grande dispendio economico, e data la possibilità che, soprattutto da parte degli slovacchi, si sarebbero create tensioni e risentimento nei confronti degli émigrés, appare lecito dubitare che il governo abbia agito solo con l'intenzione di aiutare i russi emigrati. Vedremo come molti e altri fattori hanno contribuito a mantenere, nonostante le difficoltà, la linea adottata da Masaryk e dal governo cecoslovacco.

Consideriamo innanzitutto la situazione geopolitica del paese. Nata dalle ceneri dell'Impero Austro-Ungarico e avendone ereditato una forte ricchezza economica, la Cecoslovacchia nei suoi primi anni di vita ha bisogno di avviare un'attiva politica estera e affermare la sua influenza nel panorama europeo. A contribuire alla nascita di tali mire internazionali è il ruolo ricoperto dai cecoslovacchi alla Conferenza di pace di Parigi, così come il riconoscimento di Masaryk e Beneš come legittime autorità del paese da parte di

⁸⁷ Cfr. M. Frank, J. Reinisch, *Refugees and the Nation-State in Europe, 1919-1959*, "Journal of Contemporary History", 3 (2014) vol. 49, pp. 477-490.

Inghilterra, Francia e, più tardi, Stati Uniti⁸⁸. Negli anni Venti, dunque, la sua posizione appare consolidata e destinata a rimanerle in un futuro che non prevede grossi cambiamenti. Di conseguenza, la Cecoslovacchia tenta di distinguersi nell'ambito della protezione internazionale dei rifugiati non solo avviando l'Azione Russa, ma portandola fuori dai confini del paese come progetto internazionale. L'Azione Russa porta al paese un beneficio non solo di carattere diplomatico, ma anche economico. Invitando intellettuali, artigiani e contadini il governo spera di compensare la mancanza di lavoratori specializzati, e quindi permettere al paese di raggiungere il livello di sviluppo degli altri paesi europei⁸⁹.

Inoltre, per comprendere l'atteggiamento del governo cecoslovacco, è importante ricordare anche il ruolo che la Russia aveva avuto durante la Prima Guerra Mondiale rispetto ai cechi e alle legioni cecoslovacche. Fino al momento dello scoppio della guerra europea, i cechi avevano creduto che la formazione statale a loro più conveniente fosse quella della monarchia asburgica. Ben presto, tuttavia, la partecipazione attiva alla guerra cambiò la loro prospettiva: coinvolti in un conflitto che non consideravano proprio, i soldati cechi svilupparono sentimenti d'umore indifferente e depresso; l'atmosfera antiaustriaca nelle retrovie si fece così intensa da spingere molti soldati a vivere la prigionia russa come una liberazione. Diverse furono le dimostrazioni di sentimenti filorussi. Tra tutte, famosa è la vicenda del settembre 1914, quando alla partenza di un battaglione da Praga,

⁸⁸ Cfr. S. Johnson, *'Communism in Russia exists only on paper', Czechoslovakia and the Russian Refugee Crisis, 1919-1924*, "Contemporary European History", 3 (2007), vol. 16, p. 379.

⁸⁹ Cfr. *Zarubežnaja russkaja škola*, ed. Rossijskij Zemsko-Gorodskoj Komitet pomošči rossijskim graždanam za granicej. Parigi, 1924, p. 75.

[...] la truppa ceca aveva innalzato le bandiere con i colori slavi e aveva cominciato a cantare la famosa canzone Hej, Slované (Hey, Slavo) ponendo l'accento sul verso "la Russia è con noi"⁹⁰.

Lo scoppio della guerra aveva acceso l'entusiasmo dei cechi in Russia, al punto da proporre la creazione di un'unità volontaria ceca per combattere contro l'Austria-Ungheria, con la speranza che la vittoria russa avrebbe portato alla nascita di uno stato ceco indipendente. Approvata nell'agosto del 1914 dal Ministero della guerra russo, tale squadra prese il nome di Česká družina, e crescerà nel tempo fino ad arrivare, nell'ottobre del 1917, a trasformarsi nei "Corpi cecoslovacchi di Russia", di fatto il primo esercito cecoslovacco. Tale fattore contribuisce a motivare il bisogno di salvare la Russia dal comunismo bolscevico e a formare un senso di missione salvifica della Russia⁹¹.

La politica adottata dalla Cecoslovacchia nei confronti degli emigrati russi, compresa l'Azione Russa, suo programma più importante e ambizioso, è basata su un'unica premessa: "Il comunismo in Russia", secondo Masaryk, "esiste solo sulla carta". La convinzione che il bolscevismo avrebbe avuto natura fugace e transitoria resta intatta per tutta la durata delle guerre civili in Russia e oltre. Non riesce a scuoterla la crisi crescente dei rifugiati russi in Crimea alla fine del 1920, indotta dalla disfatta dell'Armata bianca; non la intacca nemmeno la vittoria dell'Armata Rossa all'inizio del 1921, tanto che l'Azione Russa viene creata dopo diverso tempo (marzo 1921) rispetto alla sconfitta subita dalle armate bianche. Del resto, come visto nel capitolo precedente, questa è anche l'opinione della maggior parte dei russi emigrati e non è, nei primissimi anni dell'esodo, ancora del tutto infondata. Il governo cecoslovacco ritiene che il bolscevismo, per le

⁹⁰ K. Pichlík, B. Klípa, J. Zabloudilová, *I legionari cecoslovacchi (1914-1920)*, Trento, Museo Storico in Trento, 1997, pp. 15-16.

⁹¹ Cfr. S. Johnson, *'Communism in Russia exists only on paper' ...*, cit., p. 381.

stesse premesse politiche ed economiche su cui si basa, sia semplicemente impossibile da attuare e mantenere. Lo stesso Masaryk chiarisce tale punto nel suo articolo “La Russia sovietica e noi” del 1920, scrivendo, “Sono convinto che il sistema di Lenin e la sua messa in pratica non siano possibili; essi non sono adatti non solo a noi e al resto dell’Europa Occidentale, ma anche alla Russia stessa”⁹². Che il regime bolscevico sia sull’orlo del collasso sembrano confermarlo i bolscevichi stessi che, rendendosi conto delle condizioni disastrose in cui si trova il paese, devono ricorrere a misure eccezionali (NEP) che restaurano parzialmente il sistema capitalistico e vengono accolte dalla Cecoslovacchia così come dal resto del mondo come un’ammissione del fallimento del comunismo. Dal 1921 in poi, per quanto tutta l’Europa stia facendo fatica a riprendersi dal conflitto mondiale, la situazione in Russia è di gran lunga peggiore, dato che, sempre secondo Masaryk, non aveva mai posseduto gli elementi necessari che le permetterebbero di diventare uno stato moderno. Di conseguenza, se il bolscevismo avrebbe avuto vita breve, anche la presenza degli émigrés nel paese sarebbe stata solo temporanea. Da un punto di vista diplomatico, dunque, la Cecoslovacchia si sarebbe ritrovata ad essere alleata del nuovo e democratico governo russo, possibilmente formato dagli stessi emigrati che aveva sostenuto e a cui aveva generosamente dato asilo. Soltanto una Russia democratica avrebbe potuto sostenere la Cecoslovacchia e garantirle una protezione. Questo è uno dei motivi per cui la Repubblica vuole e cerca di creare una “propria” emigrazione russa, non solo garantendo l’entrata nel paese ad alcune categorie di emigrati ben determinate, ma anche invitando singolarmente alcune personalità. Tra esse, nella quasi maggioranza dei casi, troviamo membri dell’*intelligencija* russa democratica⁹³. Già nel luglio del 1922, nel

⁹² T.G. Masaryk cit. in M. Petrusek, N.P. Narbut, *T.G. Masaryk: filosofija – sociologija – politika. Izbrannyje teksty*. Mosca, RUDN, 2003, p. 526.

⁹³ Cfr. L.P. Lapteva, *Russkaja akademičeskaja èmigracija v Čekoslovakii v 20-30-ch godach XX veka* in *Intelligencija v uslovijach obščestvennoj nestabil’nosti*, Mosca, 1996, p. 154.

tentativo di limitare l'arrivo di emigrati non graditi alle autorità, il Ministero degli affari esteri promulga una circolare, regolando rigidamente l'entrata nel paese⁹⁴. Non solo; nel 1919 tra i primi emigrati ad arrivare in Cecoslovacchia ci sono anche molti membri del Partito Socialista Rivoluzionario (PSR o SR)⁹⁵. Secondo l'interpretazione di Catherine Andreyev e Ivan Savický, non si tratta di una coincidenza. Sembra infatti che Masaryk e i suoi collaboratori invitassero nel paese i socialisti rivoluzionari affinché potessero imparare la democrazia ed esportarla in Russia⁹⁶. Le autorità cecoslovacche sperano cioè che con il loro contributo possa nascere in Russia una democrazia di stampo Occidentale e fanno tutto ciò che è in loro potere perché accada. Per quanto la Cecoslovacchia tenti di mantenere un atteggiamento politico imparziale, in questo caso vorrà concedere asilo a personalità che i bolscevichi considerano come nemiche, e, come vedremo, non sarà l'unico caso in cui l'Azione Russa tradirà la sua promessa di neutralità.

“Logica conseguenza dell'illogicità russa”⁹⁷, i sentimenti d'ostilità nei confronti del bolscevismo sono molto diffusi nei primi anni Venti; lo stesso Masaryk e il resto del governo non fanno segreto di tali tendenze. In un discorso tenuto presso le miniere di carbone di Březové Hory, nel 1920, il presidente cecoslovacco sottolinea la facilità con cui i bolscevichi erano riusciti ad ottenere il potere. Secondo l'opinione di Masaryk, la causa principale di tale facilità è legata alle masse contadine: la docile e impreparata popolazione passiva non era stata in grado, non avendone gli strumenti intellettuali e

⁹⁴ Cfr. M.V. Kovalëv, *Povsednevnaia žizn' rossijskoj èmigracii v Prage v 1920 – 1930-e gody: istoričeskie očerki*, Saratov, Saratovskij gosudarstvennyj techničeskij universitet imeni Ju.A. Gagarina, 2014, p. 27.

⁹⁵ I bolscevichi e i socialrivoluzionari di sinistra usavano riferirsi al partito come “Partito Socialista Rivoluzionario di Destra”, mentre i socialisti rivoluzionari definivano il proprio partito semplicemente “SR”, riservando “SR di Destra” alla fazione guidata da Breškovskij e Avksent'ev.

⁹⁶ Cfr. C. Andreyev, I. Savický, *Russia Abroad*, cit., p. 9.

⁹⁷ T.G. Masaryk in *The Making of a State: Memories and Observations, 1914-1918*, a cura di H.W. Steed, Londra, G. Allen & Unwin Ltd, 1927, p. 214.

materiali, di reagire alla rivoluzione sociale e politica, tantomeno ostacolarla⁹⁸. Già nel 1918, nella sua analisi sulla riorganizzazione dell'Europa orientale e della Russia, Masaryk aveva affermato che,

La maggior parte dei popoli della Russia è senza cultura e dal punto di vista nazionale ancora poco matura; gli stessi russi, si può dire, non hanno ancora raggiunto una loro coscienza nazionale. [...] Infine bisogna far notare che i popoli della Russia sono, per la maggior parte, piccoli, sparsi e per questo, come si è già detto, ancora poco sviluppati⁹⁹.

Una delle cause della diffusione dell'anti-bolscevismo in Cecoslovacchia è ravvisabile nello *slovanstvo*, ideale di fratellanza e solidarietà tra tutti i popoli slavi che spesso coincide con l'aspirazione a creare un'unione politica tra gli Slavi. Guida del movimento Neo-slavo, nato nel decennio precedente alla Prima Guerra Mondiale¹⁰⁰, era stato proprio Kramář, il cui interesse e dedizione alla causa continueranno per tutto il periodo tra le due guerre mondiali. Secondo le autorità cecoslovacche, la convinzione che il destino del panslavismo sia nelle mani del paese era per questa parte dei politici cecoslovacchi ampiamente diffusa, e tale destino non può compiersi senza la liberazione della Russia dal potere autoritario bolscevico. In una missiva inviata a Masaryk durante la Conferenza di Parigi (febbraio 1919), Kramář riassume chiaramente la sua speranza di un futuro ruolo predominante del paese nel mondo slavo; se la Russia può essere salvata tramite la fondazione di una democrazia, allora la Repubblica Cecoslovacca non avrebbe

⁹⁸ T.G. Masaryk in *The Making of a State...*, cit., p. 163.

⁹⁹ T.G. Masaryk in *La Nuova Europa. Il punto di vista slavo*, a cura di F. Leoncini, Pordenone e Padova, Edizioni Studio Tesi, 1997, p. 107.

¹⁰⁰ Cfr. P. Vyšný, *Neo-Slavism and the Czechs*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, pp. 55, 56.

più dovuto temere l'Ostpolitik tedesca o una possibile alleanza tra Germania, Russia e Giappone¹⁰¹.

Il supporto garantito alle istituzioni e organizzazioni culturali russe viene enfatizzato, anche dalle autorità, rimandando alla convinzione di condividere con il popolo russo il proprio destino slavo. Raeff arriva a ipotizzare che la stessa Azione Russa avesse come obiettivo quello di ringraziare il popolo russo per il “previous Russian help in furthering the national aspirations of Czechs, Slovaks and other Slavs”¹⁰². Risultano significative le parole di Masaryk a Parigi nel febbraio 1916, per cui,

Gli slavi, nel loro insieme, costituiscono una vera unità? Credo che si possa rispondere con sì assoluto. Siamo evidentemente in presenza di un gruppo di nazioni distinte che hanno ciascuna la propria lingua, la propria letteratura nazionale [...]. Ma queste differenze non sopprimono affatto in loro l'esistenza di una coscienza generale, il sentimento di appartenere tutte a uno stesso organismo slavo. [...] I piccoli popoli slavi vedono nella Russia, come è ben comprensibile, una potenza protettrice. Non potrebbe essere diversamente, visto che sono costantemente minacciati dai tedeschi, dai magiari e dai turchi e che le altre grandi nazioni si disinteressano di loro¹⁰³.

Molti cecoslovacchi sentono il bisogno di mantenere vivo e rinvigorire quel legame storico, etnico e spirituale; da lì deriva non solo il supporto alle riviste e alle istituzioni russe, ma anche l'attiva partecipazione da parte dei cecoslovacchi alla vita culturale dei russi, che celebrano con loro l'anniversario della nascita di Puškin o della morte di Dostoevskij¹⁰⁴. Tuttavia, per quanto l'isolamento “di sopravvivenza” dei russi “was often compounded by the cool attitude of society around them”¹⁰⁵, le relazioni tra gli émigrés e i cecoslovacchi non saranno sempre facili come ci si potrebbe aspettare. A

¹⁰¹ Cfr. *Korespondence T. G. Masaryk – Karel Kramář*, a cura di J. Bílek, Praga, Masarykův Ústav ČR, 2005, p. 51.

¹⁰² M. Raeff, *Russia Abroad*, cit., p. 61.

¹⁰³ T.G. Masaryk, *Costruire uno Stato*, a cura di P. Fornaro, Firenze, Le lettere, 2007, pp. 218, 221.

¹⁰⁴ S. Johnson, ‘Communism in Russia only exists on paper’..., cit., p. 374.

¹⁰⁵ J.J. Stephan, *The Russian Fascists...*, cit., p.4.

questo proposito accenniamo all'osservazione di Činyaeva, che nota come la diversità tra la comunità russa e la società ospitante fosse percepibile anche in Cecoslovacchia, sebbene fosse un paese slavo e le barriere linguistiche e culturali fossero penetrabili¹⁰⁶.

È interessante notare che, nonostante i sentimenti d'ostilità nei confronti del bolscevismo e la diffusione della speranza che, una volta scomparso, si sarebbe costituita un'entità politica slava, le autorità cecoslovacche rimangono sempre molto caute nelle relazioni con i sovietici, tanto da promuovere costantemente una politica che escludesse qualsiasi tipo di intervento nei confronti dell'URSS. Masaryk afferma che,

Ovviamente, la Russia e gli stessi russi devono agire coerentemente con la loro decisione. Bisogna tenere a mente che la critica scientifica nei confronti del sistema di Lenin e la valutazione della sua messa in pratica non costituiscono un discorso di intervento né una politica di ingerenza. Fin dal principio ho suggerito alle legioni ceche in Russia di mantenere una politica di non intromissione e neutralità. Per quanto riguarda la sua politica internazionale, il governo della repubblica si attiene a tale principio¹⁰⁷.

L'atteggiamento ufficiale del governo, infatti, sarà sempre quello di evitare che la Cecoslovacchia diventi un centro d'emigrazione russo politicamente schierato: gruppi di emigrati dal forte colore politico avrebbero potuto creare dei problemi per il paese, sia internamente che esternamente. Viene di conseguenza negato l'accesso al paese a personalità di spicco appartenenti a schieramenti politici; lo stesso vale per i militari, che avrebbero potuto, potenzialmente, costituire una forza politica organizzata. In particolare, soldati e ufficiali della Dobrovol'českaja armija (L'Armata dei volontari)¹⁰⁸ non vengono

¹⁰⁶ Cfr. E. Činyaeva, *Russian Emigration: in Search for Identity in Meždunarodnaja konferencija: "Russkaja, ukrainskaja i belorusskaja émigracija v Čechoslovakii meždu dvumja mirovymi vojnami. Rezul'taty i perspektivy issledovanij. Fondy Slavjanskoj biblioteki i pražkich archivov"* Praga, Narodni Knihovna ČR, 1995, p. 61.

¹⁰⁷ T.G. Masaryk cit. in M.V. Kovalëv, *Povsednevnaja žizn'...*, cit., p. 25.

¹⁰⁸ L'Armata dei volontari, esercito formato da combattenti contro-rivoluzionari, aveva combattuto nelle zone meridionali della Russia a fianco dell'Armata bianca al tempo delle guerre civili.

considerati i benvenuti, proprio perché spesso legati a posizioni politiche troppo estreme. Il governo di Masaryk, agli occhi dei bolscevichi, aveva già offerto ospitalità ai nemici del potere (i membri del SR); sul versante interno, alcuni organi di stampa, come vedremo, criticano la gestione dell'immigrazione russa accusando il governo di supportare i contro-rivoluzionari in Europa. Le autorità cecoslovacche rispondono alle critiche dei giornali e alla diffidenza dei bolscevichi riconfermando la propria condotta neutrale nel 1924. Il 6 febbraio Beneš, in occasione della commissione parlamentare per gli affari esteri, afferma, “Noi non permettiamo agli emigrati russi nessuna azione cospirativa di natura politica o militare, semplicemente diamo loro la possibilità di vivere e di lavorare”¹⁰⁹. Nello stesso anno viene pubblicato un documento redatto dal ministro degli esteri in cui vengono delineati i criteri necessari per ottenere asilo nel paese: in esso si sottolinea la natura dell'assistenza data agli esuli russi come immune da influenze e considerazioni politiche, e il divieto di abusare del supporto dato dal paese per la promozione di propaganda contro-rivoluzionaria¹¹⁰. Qualche anno più tardi, nel 1927, il presidente del paese, convinto che la democrazia si fondi sulla moralità¹¹¹, sottolineerà ancora che la Cecoslovacchia, da un punto di vista politico, vuole promuovere una linea di condotta fortemente tollerante, democratica e neutrale. Lo stesso Vladimir Majakovskij ricorderà al proposito che,

Čekoslovakia odna iz samich demokratičeskich, svobodnych političeski stran. Zdes' legal'naja kompartija. Odná iz sil'nejšich v Evrope. Kommunističeskaja gazeta “Rudé Právo” imeet okolo 15000 tiraža. Pravda, zdes' polnaja svoboda i belym. Nedarom – èto centr rossijskoj èmigracii. (La Cecoslovacchia è uno dei paesi più democratici e più liberi politicamente. Qui il partito comunista è riconosciuto legalmente ed è uno dei più influenti in Europa. Le tirature della

¹⁰⁹ E. Beneš cit. in M.V. Kovalëv, *Povsednevnaia žizn'...*, cit., p. 27.

¹¹⁰ *Čekoslovenská pomoc Ruské a Ukrajinské emigraci*, Praga, Ministerstvo Zahraničních Věcí, 1924, p. 5.

¹¹¹ Cfr. T.G. Masaryk in *La Nuova Europa...*, cit., p. 160.

rivista comunista Rudé Právo arrivano quasi a quindicimila. È vero, qui la piena libertà è data anche ai bianchi. Non per niente la Cecoslovacchia è un centro d'emigrazione russa)¹¹².

Secondo Savickij, è importante tenere in considerazione anche il desiderio da parte dei cecoslovacchi di migliorare l'immagine del paese, che era stata fortemente guastata negli anni delle guerre civili, agli occhi non solo dei bolscevichi, ma dell'opinione pubblica russa tutta¹¹³. Se nel 1918, osserva Savickij, i bianchi venivano salutati come legionari e come alleati, solo un anno più tardi, quando la decisione diventa un *aut-aut*, o i bolscevichi o i bianchi, la maggior parte aveva scelto i primi; data l'ostilità tra legionari e bolscevichi, in Russia si era cominciato a storpiare "čeko-slovaki" in "čeko-cobaki"¹¹⁴. Nonostante la promessa di neutralità, a più livelli e in più momenti dell'Azione Russa le alte cerchie governative cecoslovacche si lasceranno influenzare dai socialisti rivoluzionari. Come nota Michail Kovalev, molti esponenti di spicco del Partito Socialista Rivoluzionario, con a capo Viktor Černov, si stabiliscono in Cecoslovacchia già nel 1920 e lì iniziano a pubblicare la menzionata "Volja Rossii"¹¹⁵.

Di fronte all'assistenza all'emigrazione decisa dalle autorità, la maggior parte della stampa cecoslovacca risponde positivamente, spesso con forti toni antibolscevichi. Il quotidiano "Venkov", organo del partito Republikánská strana zemědělského a malorolnického lidu (Partito Repubblicano dei contadini e degli agricoltori), incoraggia costantemente e apertamente l'Azione Russa e, a partire dall'ottobre del 1921, include

¹¹² V. Majakovskij, *Vladimir Majakovskij. Pol'noe sobranie sočinenij v trinadcati tomach*, vol. 8, Mosca, Chydožestvennaja literatura, 1958, p. 341.

¹¹³ Cfr. I.P. Savickij, "Russkij Oksford" v Prage: 1919-1928, "Zapiski Russkoj akademičeskoj grupy v SŠA. Russkaja Praga 1920-1945", 31: 2001, p. 95.

¹¹⁴ Ivi. Il gioco di parole sfrutta la somiglianza tra le parole russe "slovaki" ("slovacchi") e "sobaki" ("cani").

¹¹⁵ Cfr. M.V. Kovalev, *Povsednevnaja žizn'...*, cit., p. 28.

all'interno del giornale una rubrica russa¹¹⁶. La redazione di "Venkov" considera l'operato di Masaryk come una messa in pratica dello *slovanstvo*, non solo nell'interesse della Russia, ma dell'intero mondo¹¹⁷. Su posizioni analoghe si trova "Lidový Noviny", che rappresenta l'ala politica centralista del paese. Approvando in tutto il piano del governo, "Lidový Noviny" critica aspramente il potere bolscevico, accusandolo di perseguire i propri scopi ideologici a scapito della popolazione, che nel frattempo soffre la fame¹¹⁸. Il supporto alle iniziative del governo è piuttosto diffuso, che sia esso esplicito o implicito. È solo il "Rudé Právo" a porsi nettamente in contrasto e attaccare ripetutamente l'Azione Russa, gli émigrés, Masaryk e i membri del governo. Il quotidiano, cassa di risonanza degli umori del partito Komunistická strana Česko-Slovenska (Partito Comunista della Cecoslovacchia), difende con accenti spesso violenti la Russia comunista, dipingendo la stessa figura dell'esule russo con forti connotazioni negative. Gli emigrati russi in Cecoslovacchia, così come altrove, vengono dipinti come "mercenari del comandante Vrangél'", antisemiti, germanofili e come parte di un piano internazionale di diffusione di propaganda reazionaria e monarchista¹¹⁹. Leggiamo in un articolo del 1922 la denuncia, "Mille agricoltori cecoslovacchi sono senza lavoro! Nella loro stessa patria vivono di stenti!"¹²⁰, mentre le autorità accolgono centinaia di "mercenari" in Cecoslovacchia e danno loro un lavoro. Nell'idea di "Rudé Právo", dato l'appoggio del governo agli esuli russi, è l'Azione Russa stessa ad essere controrivoluzionaria.

¹¹⁶ Il Russkij otdel gazety (Sezione russa del giornale), apparso per la prima volta il 16 ottobre 1921, continuerà fino al 1924. Scritto interamente in russo, adotterà la vecchia ortografia russa, come manifestazione del rifiuto di accettare la riforma implementata da Lenin nel 1918. Per motivi analoghi, la maggior parte delle pubblicazioni e edizioni émigré uscirà nella vecchia grafia fino al secondo dopoguerra.

¹¹⁷ Cfr. *Voprosy chozjajstvennovo vozroždenija Rossii*, "Venkov", 2:1921, p. 2.

¹¹⁸ Cfr. *Pomocná akce pro Rusko. Plán akce československé*, "Lidový Noviny", 1:1921, p. 1.

¹¹⁹ Cfr. S. Johnson, 'Communism in Russia exists only on paper' ..., cit., p. 384.

¹²⁰ *Ivi*. p. 384.

L’Azione Russa comincerà a declinare all’inizio degli anni Trenta: nonostante i tentativi, gli aiuti inizieranno a diminuire. L’economia della Cecoslovacchia entra in una profonda crisi e allo stesso tempo i cambiamenti politici peggiorano la posizione degli emigrati russi nel paese. Come conseguenza, i numeri della comunità russa si riducono: nel 1932 gli emigrati sono in tutto diecimila e cinquecento, nel 1938 saranno meno di ottomila¹²¹. Oltre alle ragioni economiche e politiche menzionate, secondo Kovalev, si possono ritrovare altre tre ragioni principali che determinano la fine dell’Azione Russa. Innanzitutto, l’Azione Russa era stata pensata, fin dall’inizio, come un progetto a breve termine, nella convinzione errata che il potere bolscevico non sarebbe durato a lungo. Diventa chiaro che gli emigrati russi non avrebbero più fatto ritorno in patria, ma allo stesso tempo il mercato del lavoro cecoslovacco non riesce ad accoglierli. Un’altra ragione è ravvisabile nel fatto che già alla fine degli anni Venti il numero degli emigrati in Cecoslovacchia diminuisce e molti dei suoi rappresentanti più illustri abbandonano il paese. In ultimo, cambia il quadro generale dei rapporti internazionali. L’Unione Sovietica è ormai una realtà che va considerata, soprattutto di fronte alla nascente minaccia nazista, e l’appoggio dato agli emigrati da parte della Cecoslovacchia era stato da sempre mal visto da parte dei sovietici¹²². Nelle parole di Savicky, “Russkaja akcija byla sovместnoj, čekoslovacko-russkoj ‘stavkoj na Rossiju’, kotoraja okazalas’ bitoj.” (“L’Azione Russa è stata, da parte dei cecoslovacchi e dei russi insieme, una ‘scommessa sulla Russia’ che è stata persa”¹²³).

¹²¹ Cfr. V. Veber, *Emigrace z Ruska a 30 léta in Ruska a ukrajinská emigrace v ČSR v letech 1918-1945* (*Sborník studií – 3*), a cura di V. Veber, M. Bubeníková, Praga, Karolinum, 1995, pp. 5-6.

¹²² M.V. Kovalev, *Povsednevnaja žizn’...*, cit., p. 49.

¹²³ I.P. Savickij, *Praga i Zarubežnaja Rossija*, Praga, Poseb, 2000, p. 139.

2.3 L'Oxford russa

Il giornalista Grigorij Rakovskij scrive nel 1924 sulla rivista berlinese “Dni”:
“Milaja Praga! Ne odnu tysjaču russkich studentov, professorov, žurnalistov i artistov [...] – ty prijutila v svoich gostepriimnych ob”jatijach” (“Dolce Praga! Hai dato rifugio tra le tue accoglienti braccia a migliaia di studenti, professori, giornalisti e artisti russi”)¹²⁴. Aldilà delle motivazioni che spingono il governo a perseguire una linea di supporto nei confronti degli esuli russi, è innegabile che, nella pratica, il sostegno dato dall’Azione Russa abbia natura scientifica e culturale, più che politica. Esso si concretizza nel dare agli emigrati la possibilità di partecipare alla vita accademica, che si tratti di completare gli studi superiori, condurre un lavoro pedagogico o attività scientifiche, avere un’attiva vita sociale e, soprattutto, culturale¹²⁵. Come detto, fin dal principio ad essere invitati nel paese sono studenti ed accademici; è proprio a loro che, nella storia della prima ondata russa, viene associata la capitale della Cecoslovacchia, Praga, che diventa nella prima metà degli anni Venti un importante centro scientifico e educativo russo, guadagnandosi l’appellativo di “Oxford russa”. È lo stesso Masaryk a dichiarare che tra i compiti che il paese si prefigge in questi anni c’è anche quello di “radunare, preservare e sostenere ciò che rimane delle forze culturali”¹²⁶ dell’emigrazione russa. Solo a Praga, le personalità accademiche russe di spicco nel periodo tra le due guerre sono centoventisette¹²⁷. Similmente a ciò che accade nelle altre capitali europee, alcuni

¹²⁴ G.N. Rakovskij, *Proščal’naja*, “Dni”, 362:1924, p. 5.

¹²⁵ Cfr. J. Vacek, Z. Sladek, *Meždunarodnaja konferencija...*, cit., p. 5.

¹²⁶ T.G. Masaryk cit. in Kovalev, *Povsednevnaia žizn’...*, cit., p. 29.

¹²⁷ Cfr. V.P. Borisov, V.A. Volkov, M.V. Kulikova, *Formirovanje naučnogo centra rossijskoj èmigracii v Čechoslovakii in Meždunarodnaja konferencija...*, cit., p. 335. Tuttavia, su questo punto le fonti non sono unanimi. Secondo L.P. Lapteva, il numero ammonterebbe a circa 300 persone. Cfr. L.P. Lapteva, *Russkaja akademičeskaja èmigracija v Čechoslovakii v 20 – 30-ch godach XX veka in Intelligencija v uslovijach obščestvennoj nestabil’nosti* a cura di A.I. Studenikin, Mosca, Editorial URSS, 1996, p. 147.

arrivano a Praga dopo l'evacuazione fuori dalla Russia insieme a ciò che era rimasto dell'Armata bianca (Nikolaj Beljaev, Sergej Puskarëv, Georgij Bernadskij), altri lasciano l'Unione Sovietica finché è ancora possibile (Vladimir Francev, Nikolaj Jastrebov); c'è chi si trovava a Praga al momento dello scoppio della rivoluzione e decide di rimanerci (Ekaterina Klentnova, Pavel Otockij), e chi era stato espulso dal paese dal nuovo potere costituito (Aleksandr Kizevetter, Antonij Florovskij, Venedikt Mjakotin, Michail Novikov)¹²⁸. Molti russi non solo riescono a trovare in Cecoslovacchia un sostegno materiale e sociale, ma anche a continuare il proprio lavoro di ricerca e studio a Praga, che in quegli anni rappresenta uno dei più importanti centri culturali del mondo slavo e riesce a creare un ambiente a loro favorevole, anche e soprattutto tramite la creazione di numerose e proficue istituzioni russe. Già nel 1921 viene fondato il Comitato per l'assistenza all'istruzione degli studenti russi e ucraini in Cecoslovacchia; prima ancora era nata l'Unione dei professori russi, a cui tocca anche il compito di invitare nel paese insegnanti russi che possano soddisfare la mancanza di figure che possano svolgere un lavoro di continuità scientifico-pedagogica con gli studenti russi. Nel dicembre del 1921 nasce il Comitato accademico russo. Laddove l'Unione provvede a un supporto di carattere materiale a studenti e giovani studiosi, il Collegio si prende cura dell'aspetto prettamente accademico. Formato da 64 membri, il Collegio controlla i progressi degli studenti russi e risponde a tutti i bisogni di studenti e studiosi russi nella Repubblica Cecoslovacca¹²⁹; coordinando tutto il processo di formazione, fin dall'inizio dell'Azione Russa il Collegio dà un contributo fondamentale alla vita culturale d'emigrazione, portando i giovani intellettuali ad essere attivi e partecipare al lavoro accademico. Nel 1924, si occuperà anche di avere funzione di divulgazione scientifica e culturale, tramite

¹²⁸ Cfr. M.V. Kovalev, *Povsednevnaja žizn'...*, cit., p. 35.

¹²⁹ Cfr. *Obzor Akademičeskoj žiz'ni v Prage*, "Mladorus", Praga, 1 (1922), p. 91.

la pubblicazione degli *Zapiski* (Note) in tre volumi (rispettivamente riguardanti le scienze umane, matematiche e tecniche)¹³⁰. Per iniziativa del governo, e interamente finanziato dal Ministero degli Affari Esteri, nel 1923 viene creato l'Archivio storico russo, con a capo lo storico Kizevetter: in esso vengono raccolti e preservati tutti i documenti relativi agli avvenimenti russi ai tempi della Rivoluzione e delle guerre civili, sull'esodo bianco e sulla vita degli émigrés nei vari paesi ospitanti. L'Archivio continuerà la propria attività anche in seguito all'occupazione fascista del 1939, e riuscirà a sopravvivere anche durante gli anni del secondo conflitto mondiale. Dopo la vittoria sulla Germania, parte dell'Archivio verrà trasferito in Unione Sovietica, un'altra parte ceduto alla Slovanská knihovna (Biblioteca Slava) di Praga¹³¹. Così Sergej Postnikov riassume il grande merito dell'Archivio,

Iniciatorov sozdanija takovo Archiva oduchotvorjalo stremlenje predochranit' ot raspylenija i gibeli, stol' vozmožnych v uslovijach prebyvanija russskoj èmigracii te istoričeski-archivnye cennosti, utrata kotorych byla by nevoznagradimoj dlja istorii takovo isključitel'no perioda, kak mirovaja vojna, revoljucija i graždanskaja vojna v Rossii. (I fondatori di tale Archivio sono stati ispirati dal desiderio di proteggere dalla dispersione e distruzione, così probabili nelle condizioni in cui si trovava l'emigrazione russa, di quei valori storici e artistici la cui perdita sarebbe stata irreparabile per la storia di un periodo così eccezionale come la guerra mondiale, la rivoluzione e la guerra civile in Russia)¹³².

A Praga vengono fondati l'Istituto giuridico russo, l'Istituto pedagogico russo, l'Istituto commerciale russo, l'Università popolare russa. Quest'ultima riveste un'importanza particolare per gli emigrati. Fondata a Praga nel 1923, inizialmente l'obiettivo era quello di organizzare delle lezioni serali destinate agli emigrati russi che

¹³⁰ Cfr. M.V. Kovalëv, *Povsednevnaia žizn'...*, cit., p. 33.

¹³¹ Cfr. G. Fischer, *The Russian Archive in Prague*, "The American Slavic and East European Review", (4) 1949, vol. 8, pp. 289-295.

¹³² S.P. Postnikov, *Russkie v Prage 1918-1928*, Praga, Národní Knihovna, 1928, p. 43.

non potessero partecipare a quelle diurne. In pochi anni si trasforma in un autorevole centro di studi, dove i russi conducono la loro attività di ricerca, partecipano alle conferenze, stilano relazioni. A partire dal 1928, l'Università inizierà a pubblicare le proprie raccolte di studi scientifici, che contribuiranno a renderla il più celebre centro accademico di tutta l'emigrazione europea dell'anteguerra¹³³. Molte personalità dell'emigrazione russa e molti centri del sapere non solo contribuiscono alla vita culturale russa a Praga, ma si pongono come obiettivo anche quello di favorire la difficile integrazione degli esuli all'interno della società cecoslovacca e allo stesso tempo di dare un apporto allo sviluppo culturale del paese ospitante. L'Università popolare perseguirà una politica di convergenza con l'ambiente circostante e, grazie all'organizzazione di attività storico-culturali d'incontro, otterrà anche maggiore rispetto e autorità nel panorama accademico europeo. L'Università, dove tengono lezioni personalità del calibro di Nikolaj Losskij, Sergej Gessen, Kizevetter, Florovskij, Evgenij Ljackij e Al'fred Bem, conduce un importante lavoro al fine di rafforzare i legami tra i popoli slavi: mantiene una fitta corrispondenza con esponenti e organizzazioni slave, partecipa alle attività insieme all'Istituto di Slavistica a Praga, organizza lezioni e spedizioni scientifiche alla scoperta del folklore e dell'etnografia slava¹³⁴.

Tra gli enti di maggior rilievo ricordiamo inoltre il Seminarium Kondakovianum, che diventerà uno dei più importanti centri di ricerca in materia di cultura slava e bizantina¹³⁵, il Gruppo Accademico russo in Cecoslovacchia, l'Associazione Filosofica

¹³³ Cfr. V.P. Borisov, *Istoki i formirovanie rossijskovo naučnovo zarubež'ja* in *Kul'turnoe nasledie rossijskoj éмиграции 1917-1940*, a cura di L.P. Muromceva, Z.B. Bočarova, B.V. Perchavko, M.G. Vandalkovskaja, Mosca, Nasledie, 1994, p. 32.

¹³⁴ Cfr. V.A. Sokolov, "F.S. Mansvetov i ego žurnal 'Slavjanskaja kniga' v ukreplenii mežslavjanskich vzajmosvjazej" in *Meždunarodnaja konferencija...*, cit., p. 901.

¹³⁵ Cfr. L.H. Rhineland, *Exiled Russian Scholars in Prague: The Kondakov Seminar and Institute*, "Canadian Slavonic Papers", 3 (1974), vol. 16, p. 331.

rusa. Dedichiamo particolare attenzione all'Associazione Storica russa, fondata a Praga nel 1925, che finora ha ricevuto nella letteratura scientifica poca attenzione: a differenza delle altre organizzazioni nate in emigrazione, infatti, non sono state conservate raccolte documentarie relative alla Società Storica, i cui materiali si trovano adesso disseminati nei vari archivi russi, cechi e slovacchi. L'idea di creare un'associazione professionale degli storici emigrati nasce nei primi anni Venti con l'obiettivo di continuare le tradizioni della scienza universitaria russa, di unire gli storici emigrati a Praga e di creare le giuste condizioni per preservare e continuare il loro lavoro¹³⁶. Nel marzo del 1922, ventidue ricercatori russi chiedono di poter creare un'organizzazione che faccia capo al Consiglio dell'Unione delle organizzazioni accademiche russe all'estero. Un anno più tardi, un gruppo di quindici storici, tra cui i celebri Francev, Pëtr Struve, Nikodim Kondakov, Nikolaj Okunev e Florovskij, iniziano ad organizzare incontri dedicati a questioni storiche e a riunirsi regolarmente. Nel 1925 nasce ufficialmente l'Associazione, guidata da Evgenij Šmurlo. Oltre agli storici, l'unione riesce a convogliare una vasta gamma di studiosi di tutte le scienze umane: i suoi membri sono esperti di storia dell'arte, giurisprudenza, letteratura, filosofia, religione, economia¹³⁷. Secondo Vladimir Pašuto, la ragione di una composizione così eterogenea sarebbe da ricondurre alla scarsità di personalità intellettuali russe all'estero¹³⁸. Tuttavia, è possibile ipotizzare diversamente, tenendo conto del peculiare stato d'animo dell'emigrazione russa, in particolare della sua parte intellettuale. Come detto nel precedente capitolo, infatti, preservare la memoria storica e quindi l'identità nazionale è una questione fondamentale per la diaspora russa, tanto da renderla un obiettivo comune alla maggior parte delle istituzioni russe all'estero.

¹³⁶ Cfr. M.B. Kovalëv, *Russkoe istoričeskoe obščestvo v Prage*, "Rosskijskaja nauka" 5:2011, p. 150.

¹³⁷ Cfr. J. Vacek, Z. Sladek, *Russkaja, ukrainskaja...*, cit., p. 24.

¹³⁸ Cfr. V.T. Pašuto, *Russkie istoriki-émigranty v Evrope*, Mosca, Nauka, 1992, p. 398.

Un compito così complesso, dunque, non può essere lasciato solo agli storici e richiede che l'intera comunità emigrata si coordini e lavori insieme.

Fondamentali per il loro contributo alla vita culturale e letteraria degli émigrés sono inoltre il Comitato per il Giorno della cultura russa in Cecoslovacchia, il Russkij Očag, il Comitato del libro russo e l'Unione degli scrittori e dei giornalisti in Cecoslovacchia. Abbiamo già avuto modo di capire l'importanza dell'istituzione della celebrazione annuale dell'anniversario di nascita di Puškin: il Comitato per il Giorno della cultura russa in Cecoslovacchia viene creato nel 1925 a Praga, per volere della contessa Sof'ja Panina, proprio con l'intento di organizzare tale ricorrenza e coordinarsi con gli altri paesi. Guidato dalla contessa è anche il Russkij Očag, uno dei più importanti centri culturali della comunità russa in Praga, attivo dal 1925 al 1945. L'importanza del Comitato del libro russo, sebbene non abbia una vita lunga (1923-1925), è legata all'intenzione di formare un'associazione di amanti della letteratura russa, organizzare esibizioni e, allo stesso tempo, raccogliere tutta la ricchezza letteraria creata da studiosi e scrittori russi all'estero e le conoscenze europee in relazione al libro russo dal 1914 al 1924. Presidente del comitato sarà Jiří Polívka, professore dell'Università Karlova di Praga. Prettamente letteraria sarà anche l'Unione degli scrittori e dei giornalisti in Cecoslovacchia, che nasce a Praga nel 1922 e la cui missione è quella di organizzare serate letterarie, dibattiti pubblici, letture, e unire tutte le altre associazioni e circoli letterari¹³⁹. Tra i partecipanti più attivi ricordiamo Evgenij Čirikov, Valentin Bulgakov, Sergej Makovskij, Ljackij, Marina Cvetaeva.

¹³⁹ Cfr. J. Vacek, Z. Sladek, *Russkaja, ukrainskaja...*, cit., pp. 16-17.

In conclusione, tale panoramica dei più importanti enti russi, per quanto parziale, ci permette di affermare che il patrocinio del governo ha avuto un ruolo fondamentale nelle vite dell'*intelligencija* russa in Cecoslovacchia, in quanto ha permesso agli émigrés, fornendo loro strumenti, possibilità e appoggio, di dare un apporto creativo allo sviluppo dell'erudizione, della scienza, del pensiero, della speculazione filosofica e farlo crescere di anno in anno. Commenterà in una delle sue lettere lo scrittore russo Čirikov, che “V Prage intelekt ne usychaet, po toj pričine, čto prebyvaet sredi koncentrirovannoj atmosfery intelligentnych ljudej” (“A Praga l'intelletto non avvizzisce, poiché si trova in un ambiente ricco di persone culturalmente brillanti”)¹⁴⁰.

¹⁴⁰ E.N. Čirikov cit. in A.N. Nikoljukin, *Pisateli russkovo zarubež'ja*, Mosca, INION RAN, 1994, p. 113.

Capitolo 3: la vita letteraria della “Praga russa”

3.1 La voce degli esuli

Nel precedente capitolo abbiamo avuto modo di osservare quanto, nei maggiori centri dell'emigrazione russa, la stampa periodica giochi un ruolo fondamentale nella vita dei russi emigrati: costituisce, infatti, uno dei mezzi più importanti e efficaci per favorire la coesione della comunità emigrata, sparsa in tutto il mondo. È proprio grazie ai periodici che i russi possono ancora sentirsi parte di un'unità e riconoscersi in essa. Già in Russia, prima dell'Ottobre, si preferivano le pagine dei periodici ai libri come strumenti per diffondere idee, opere letterarie, scientifiche, pubblicistiche. Tale tendenza i russi la conservano dopo la Rivoluzione e anche dopo la diaspora¹⁴¹. In emigrazione, nella grande maggioranza dei casi, i quotidiani e le riviste fanno da cassa di risonanza delle varie associazioni politiche e sociali, spesso formulandone e diffondendone posizioni e idee. Anche la stampa periodica di stampo letterario, filosofico e storico si dedica alle questioni politiche, aprendo dibattiti e discutendo gli sviluppi correnti, analizzando la linea di condotta dei bolscevichi in patria, formulando ipotesi sul futuro della Russia dopo il 1917. Per questa ragione la questione della libertà d'espressione in emigrazione non è semplice:

¹⁴¹ Cfr. K.V. Pozdnjakov, *Istoričeskie i političeskie vzlijady P.N. Miljukova (1876 – 1943)*, Irkutsk, Irkutskij gosudarstvennij universitet, 1998, p. 15.

il processo creativo dei giornalisti si inserisce in un contesto dettato da condizioni specifiche. Ogni giornale o rivista pubblicati in questo o quel paese ospitante ha bisogno di essere leale o positivamente neutrale nei confronti delle posizioni adottate dalle autorità, alle quali deve esprimere gratitudine per lo spazio concesso, ossia la possibilità di pubblicare e, spesso, il sostegno economico¹⁴². Nel caso si crei un'atmosfera ostile nei confronti degli emigrati, la stampa svilupperà nel tempo un atteggiamento più o meno uguale ovunque, che consiste nell'emigrazione in altri stati. Del resto, eventuali dichiarazioni programmatiche apolitiche sarebbero risultate forzate; se fino al 1922 si può credere ancora alla possibilità dell'esistenza di una letteratura e pubblicistica russa al di fuori di ogni schieramento, in poco tempo tale convinzione diventa sempre più utopica, soprattutto per quanto riguarda le varie forze che avevano appoggiato la Rivoluzione d'Ottobre¹⁴³. Nonostante le pressioni e i colori politici, in generale la stampa, soprattutto nei primi anni Venti, si prefigge due obiettivi principali: raccogliere e studiare a fondo l'evoluzione dello spirito e delle concezioni della comunità emigrata nella sua totalità e, allo stesso tempo, in un momento in cui l'attenzione è tutta rivolta all'URSS, prestare attenzione agli avvenimenti politici, sociali, economici in atto in patria. Nei primi anni d'emigrazione si spera in una ripresa dei contatti fra i russi in patria e all'estero, e si ritiene che l'editoria avrà un ruolo di primo piano in questa rinascita. Dunque, le questioni affrontate sono comuni, così come le fonti a cui si attinge, mentre ciò che varia sono le opinioni in merito ai metodi e alle strade da percorrere¹⁴⁴. Attivamente partecipe della vita d'emigrazione e voce della stessa, tratta delle condizioni degli emigrati nel paese

¹⁴² Cfr. J. Vacek, L. Babka, *Voices of the Banished. Periodical Press of the Emigration from Soviet Russia (1918-1945)*, Praga, Národní knihovna České republiky. Slovanská knihovna, 2009, p. 30-31.

¹⁴³ Cfr. C. Scandura, *Aleksandr Jaščenko e Mark Slonim, mediatori della letteratura russa nella diaspora*, "Europa Orientalis", 14:1995, p. 232.

¹⁴⁴ *Ivi*.

ospitante, dei problemi di assimilazione e adattamento alla nuova società e cultura, delle correnti politiche e ideologiche che nascono e si sviluppano nella diaspora, della vita culturale, scientifica, religiosa degli émigrés¹⁴⁵.

Tratteremo in questa parte alcuni dei periodici fondati a Praga dagli intellettuali russi, con l'intenzione di approfondire quelli che ebbero maggior rilievo per la comunità russa in Cecoslovacchia e, allo stesso tempo, maggior peso al di fuori dei confini del paese. In questa prospettiva, è degno di menzione il giornale "Ogni", nato a Praga nel 1924, la cui particolarità, oltre al grande contributo culturale, risiede nella sua assenza di intenti politici. Totalmente apartitico, "Ogni", per tutto il tempo in cui viene pubblicato, si dedica esclusivamente alla cultura, alla scienza, alla letteratura e alle arti, cercando di promuovere e diffondere la cultura russa¹⁴⁶. Intento condiviso anche dalla rivista "Svoimi putjami", a carattere sociopolitico, artistico e letterario, attiva a Praga dal 1924 al 1926. Sono molti i numeri dedicati ad uno dei temi che più sta a cuore ai redattori, tra cui il celebre Sergej Ėfron: il cammino per tornare in Russia. Già nell'editoriale del primo numero, delineando il proprio programma, gli autori chiariscono la propria posizione, scrivendo "My democracy i patrioty. I potomu my za vozroždajuščuju Rossiju i protiv eë segodnjašnej vlasti. Naš patriotizm vykovan borboj za Rodinu, i ego gorenje podderživaetsja tem, čto my znaem – Rossija vse-taki est'" ("Noi siamo democratici e patrioti. Inoltre, siamo in favore di una rinascita della Russia e contro le autorità che si trovano oggi al potere. Il nostro patriottismo si è forgiato nella lotta per la patria e la sua fiamma è mantenuta viva dalla nostra consapevolezza: la Russia comunque esiste")¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Cfr. A.A. Pronin, *Rossijskaja émigracija kak ob"ekt issledovanija: Monografija*, Saarbrücken, LAP Lambert Academic Publishing, 2012, p. 186.

¹⁴⁶ J. Vacek, L. Babka, *Voices of the Banished...*, cit., p. 84-85.

¹⁴⁷ "Svoimi putjami", 1:1924.

In Cecoslovacchia e, più in generale, per la storia della letteratura russa degli anni Venti e Trenta del Novecento, “Volja Rossii” rappresenta uno dei casi più significativi, non solo per i suoi principi politici, ma anche per le sue idee in ambito letterario. Quotidiano fondato a Praga nel 1920 dai dirigenti socialisti-rivoluzionari Vladimir Zenzinov, Vjačeslav Lebedev e Osip Minor, diventa un settimanale due anni più tardi e, a partire dal 1923, una rivista politica e culturale bimestrale. Oltre al critico letterario e pubblicista Mark Slonim, la direzione di “Volja Rossii” è composta da autorevoli figure del partito socialista: il teorico del partito, presidente dell’Assemblea Costituente e presidente, dal settembre 1921, del Comitato dello Zemgor Černov; il giornalista e attivista politico Fëdor Mansvetov; il pubblicista e bibliografo Postnikov¹⁴⁸. Il repertorio della rivista, che pubblicherà in totale quaranta numeri, è consacrato *in primis* alle tematiche politiche e economiche, che spesso portano la firma di rappresentanti del movimento socialista europeo (tra cui anche gli italiani Filippo Turati e Claudio Treves) e affronta anche, seppur in misura minore, temi sociali e filosofici, di teoria della letteratura, storici, bibliografici, memorialistici¹⁴⁹. Fino alla fine (1932) “Volja Rossii” si porrà sempre in netta contrapposizione con la francese “Sovremennye Zapiski”, la più importante rivista letteraria e culturale dell’emigrazione del periodo prebellico, che per tutta la sua durata costituirà invece un organo apartitico dell’ampio fronte liberaldemocratico. Per capire il ruolo di “Volja Rossii” in relazione alle accese polemiche politiche del tempo, è necessario tenere a mente che la prima ondata dell’emigrazione russa era stata colpita dalle guerre civili e aveva comportato l’esodo di decine di migliaia di russi. Molti, di conseguenza, conservano l’amarezza della sconfitta, senza più alcuna speranza nella forza del popolo. Altri, invece, continuano a sperare in

¹⁴⁸ Cfr. P.N. Bazanov, *Pražkoe izdatel'stvo “Volja Rossii”*, “Bibliotekovedenie”, 1:2017, pp. 55.

¹⁴⁹ *Ivi*.

una rinascita della Russia, anche se per ottenerla fosse stato necessario l'intervento armato da parte di altri paesi. Non stupisce dunque che il programma di "Volja Rossii" rappresenti un'eccezione. Fermi sulle proprie idee socialiste, i redattori della rivista ritengono che la controversia sulla possibilità di un intervento in patria fosse già stata risolta dal destino, che si debba abbandonare la speranza che il potere bolscevico venga rovesciato, magari con l'appoggio straniero, e che non ci si possa rifiutare di riconoscere a livello internazionale l'Unione Sovietica. Nell'idea di Slonim, il coraggio morale e il realismo politico di "Volja Rossii" è tale da "prizyvati' èmigraciju k trezvoj ocenke i nedavnego prošlogo, i neobratimych socialno-èkonomičeskich processov, prinesennyh – chudo li chorošo li - russkoj revoljuciej" ("invitare l'emigrazione a una sobria valutazione sia del recente passato, sia degli irreversibili processi sociali e economici provocati, nel bene o nel male, dalla Rivoluzione russa")¹⁵⁰. "Volja Rossii" non mostra alcun favore e nessuna indulgenza nei confronti dei bolscevichi, che sono anzi accusati di aver imposto in patria un'implacabile dittatura, ma allo stesso tempo rifiuta di condannare la Rivoluzione e il socialismo, proclamando che,

Naše mirovozzrenie osnovano na glubokom uvaženii k čelovečeskoj ličnosti i na moral'nom, a ne tol'ko èkonomičeskom i social'nom istolkovanii socialisma, pričëm socialističeskoe stroitel'stvo dlja nas nemyslimo bez samodejatel'nosti i tvorčestva mass... (La nostra visione del mondo è fondata su un profondo rispetto dell'essere umano e sull'interpretazione morale, non solo economica e sociale, del socialismo, per cui l'edificazione socialista è per noi impensabile senza l'attività spontanea e l'opera delle masse...) ¹⁵¹.

Secondo Slonim e il resto della redazione, se i bolscevichi sono degli usurpatori allora gli intellettuali in emigrazione non devono lasciare che le loro polemiche siano

¹⁵⁰ M.L. Slonim, "Volja Rossii" in *Russkaja literatura v èmigracii: sbornik statej*, a cura di N.P. Poltorackij, Pittsburgh, University of Pittsburgh, 1972, p. 292.

¹⁵¹ *Ivi*.

sterili: bisogna prestare attenzione alle trasformazioni che la società russa prerivoluzionaria sta subendo, che non sono del tutto imputabili ai bolscevichi e non saranno sotto al loro controllo per sempre. Di qui nasce lo slogan della rivista “*licom k Rossii*” (“con lo sguardo rivolto alla Russia”)¹⁵². Tale interesse critico per l’evoluzione dell’URSS si manifesta anche nell’ambito letterario. Il dibattito che oppone “*Volja Rossii*” alla quasi totalità della stampa letteraria d’emigrazione, in particolare a “*Sovremennye Zapiski*”, si fonda sul significato stesso dell’emigrazione e sul suo ruolo storico¹⁵³. Come detto, la maggior parte degli intellettuali credono di essere gli unici rappresentanti dell’autentica letteratura russa. Diversamente, “*Volja Rossii*” ritiene che la letteratura russa si trovi solo in Russia¹⁵⁴. La letteratura e la cultura russa non possono che trovare la propria rinascita in patria, malgrado la dittatura comunista. Il ruolo provvisorio dell’emigrazione, di conseguenza, non può che essere marginale; gli intellettuali emigrati russi non devono aver paura della letteratura sovietica, devono anzi studiarla, perché riflette la vita russa, per quanto in modo distorto¹⁵⁵. Così come tutte le altre pubblicazioni in Cecoslovacchia, anche “*Volja Rossii*” dipende finanziariamente dalle autorità del paese grazie all’Azione Russa, anche se si tratta di un contributo che diminuisce di anno in anno. Nel 1927, Slonim decide di trasferire la rivista a Parigi, dove più si concentra la vita intellettuale e culturale. Il progetto non avrà il successo sperato, ma riuscirà comunque a sopravvivere altri cinque anni prima di interrompere la stampa.

Come detto, dal 1920 al 1925, fa parte dell’*entourage* di “*Volja Rossii*” anche Mansvetov. Emigrato dopo l’Ottobre, contribuirà a scrivere una delle più importanti

¹⁵² Cfr. M. Aucouturier, *La critique de l’émigration et la littérature soviétique: Mark Slonim et Volja Rossii*, “*Revue des études slaves*”, 2:1991, p. 378.

¹⁵³ *Ivi*.

¹⁵⁴ Cfr. M.L. Slonim, *Literaturnyj dnevnik*, “*Volja Rossii*”, 7:1928, p. 64.

¹⁵⁵ Cfr. M. Aucouturier, *La critique de l’émigration...*, cit., p. 379.

pagine della cultura dell'emigrazione russa in Cecoslovacchia, grazie alle sue attività editoriali e bibliografiche. Tra le numerose attività, il suo nome è legato in particolar modo a Plamja, la più grande casa editrice russa a Praga, di cui accetta la direzione offerta da Ljackij nel 1924. Nel suo articolo *Russkaja kniga za rubežom v 1924 g.* (Il libro russo all'estero nel 1924), il bibliografo e autorevole letterato Pëtr Miloslavskij scrive che, per quantità di libri pubblicati, tra tutte le maggiori case editrici nel 1924 Plamja si aggiudica la prima posizione. Risultato notevole, soprattutto se si tiene conto del fatto che il lavoro editoriale in emigrazione diventa di anno in anno più difficile, in quanto il mercato del libro si fa sempre più piccolo, mentre cresce esponenzialmente la domanda¹⁵⁶. Ciò nonostante, sotto la direzione di Mansvetov, solo nel 1925, vedono la luce numerosissimi testi, tra cui *Zapadnye literatury i Slavjanstvo* (Le letterature occidentali e il mondo slavo) di Evgenij Aničkov, *Etjudy o russkoj poëzii* (Studi sulla poesia russa) di Aleksandr Belousenko, *Mirovaja revolucija* (Rivoluzione mondiale) di T.G. Masaryk, *Političeskaja ėkonomija* (Economia politica) di Struve¹⁵⁷. Nel febbraio del 1925, sulle pagine di “Volja Rossii” inizia a essere pubblicata anche l'appendice “Knižnyj ukazatel’”, sotto la direzione di Mansvetov. L'urgenza di creare tale spazio è spiegata nel primo numero di “Knižnyj ukazatel’”, in cui Mansvetov scrive,

[...] nesmotrja na različnye popytki, ne udavalos' provesti raboty po sistematizacii vsego knižnogo materiala, pojavivšegosja za rubežom na russkom jazike. A meždu tem, rabota ėta ves'ma važna i v praktičeskom i v kul'turnom otnošenii. Ona ne tol'ko predostavljaet rjad spravočnych dannyh sovremenniku, no vposledstvii poslužit i dlja istorika, kotoryj zachočet vyjasnit' duhovnyj oblik russkoj ėmigracii. (Nonostante i diversi tentativi, non si è riusciti a condurre un lavoro di classificazione di tutto il materiale librario pubblicato all'estero in lingua russa. Ma questo è un lavoro fondamentale, sia sotto l'aspetto pratico che quello culturale. Esso non solo offre il novero delle informazioni attuali al contemporaneo, ma servirà in futuro anche allo storico che vorrà fare luce sull'aspetto spirituale dell'emigrazione russa)¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Cfr. P.P. Miloslavskij, *Russkaja kniga za rubežom v 1924 g.*, “Volja Rossii”, 2:1925, pp. 237-241.

¹⁵⁷ Cfr. V.A. Sokolov, “F.S. Mansvetov i ego žurnal...”, cit., p. 902.

¹⁵⁸ “Knižnyj ukazatel’”, 1:1925, p. 1.

Nel settembre del 1925, “Knižnyj ukazatel” si distacca da “Volja Rossii” e, a partire dall’ottobre di quello stesso anno, si trasforma in una nuova rivista storica e bibliografica, il mensile “Slavjanskaja kniga: ežemesjačnik slavjanskoj bibliografii pod red. F.S. Mansvetov”. Possiamo dividere le tematiche affrontate in due principali categorie. La prima comprende i saggi storici sul pensiero, la letteratura e la stampa russa, libri bibliografici in lingua russa, ucraina e bielorusa, rassegne e recensioni in altre lingue su vari aspetti, contemporanei o del passato, riconducibili al tema dello spirito slavo. Pensiamo alla pubblicazione di saggi come *Religiozno-obščestvennaja mysl’ v Rossii konca 19 – nač. 20 v.* (Pensiero religioso e sociale in Russia tra la fine del Diciannovesimo e l’inizio del Ventesimo secolo) dello scrittore, giornalista e pedagogo Vasilij Archangel’skij¹⁵⁹, *Literatura o dekabristach za poslednie gody* di Aleksandr Izjumov (Letteratura sui decabristi degli ultimi anni)¹⁶⁰, *Russkaja pečat’ v Anglii* (La stampa russa in Inghilterra) di Semën Rapoport¹⁶¹. Nella seconda categoria troviamo approfondimenti sui vari enti bibliografici fondati a Praga, sulla condizione contemporanea del mercato del libro, sul valore dei quotidiani e delle riviste come futura documentazione storica, sul problema del reperimento delle fonti, e così via. Il contributo di “Slavjanskaja kniga” alla vita intellettuale russa in Cecoslovacchia si concretizza anche attraverso una serie di iniziative culturali e sociali. Pensiamo al marzo del 1926, poco prima che le pubblicazioni venissero interrotte, quando la redazione organizza una fiera di libri, presentando e offrendo pubblicamente tutti i cataloghi delle sezioni pubblicate dal giornale. “Slavjanskaja kniga” pubblica in totale nove numeri prima di chiudere, nel giugno del

¹⁵⁹ Cfr. “Slavjanskaja kniga”, 1:1926, pp. 3 – 7.

¹⁶⁰ Cfr. “Slavjanskaja kniga”, 11:1925, pp. 245 – 260.

¹⁶¹ *Ivi*, pp. 273 – 277.

1926. Tra le cause, così come sarà per “Volja Rossii”, la riduzione del supporto del governo cecoslovacco ha il peso maggiore.

In conclusione, possiamo affermare che le pubblicazioni periodiche russe all'estero costituiscano un vero e proprio fenomeno socioculturale¹⁶², e la capitale della Repubblica cecoslovacca non fa eccezione. L'Archivio russo di Praga registra la fondazione di non meno di millecinque riviste, senza considerare i giornali, fino al 1932¹⁶³. Certo la pubblicistica non rappresenta, nelle attività dei russi a Praga, una parte fondamentale come a Parigi o a Berlino. I giornali e le riviste pubblicate a Praga sono, nella maggioranza dei casi, settimanali concentrati sulla vita dell'emigrazione in Cecoslovacchia; presentano spesso un orientamento comune e enfatizzano la propria indipendenza politica, cosa che sarà la causa della loro breve vita. Allo stesso tempo, però, è proprio la stampa, insieme agli archivi degli intellettuali, a diventare la base e la fonte storica principale della creazione di enciclopedie, monografie e raccolte sull'emigrazione russa degli anni Venti, soprattutto negli anni Novanta del Novecento, quando si intensificherà, anche in patria, l'interesse per la “Russia oltreconfine”.

3.2 L'ambiente letterario e Al'fred Bem

“Praga byla mnogolika, mnogoslójna i daže mnogookryžna” (“Praga era un luogo dai mille volti, dai mille strati e dalle mille vie”)¹⁶⁴. Nonostante nell'ambiente cecoslovacco ci sia un indiscusso predominio di studenti, scienziati e pedagoghi, Praga è

¹⁶² Cfr. A.A. Pronin, *Rossijskoe zarubež'e: istočniki istoričeskich issledovanij i ich èvolucija*, “Koncept”, 2:2013, pp. 16-20.

¹⁶³ *Ivi*, p. 185.

¹⁶⁴ L.N. Beloševskaja, “Skit” i russkaja literaturnaja Praga in *Meždunarodnaja konferencija...*, cit, p. 214.

entrata nella storia della Russia oltreconfine anche come uno dei maggiori centri di letteratura e cultura russa. La formazione di un vivace ambiente letterario è un elemento che ritroviamo in tutti i centri dove si era formata una comunità di intellettuali russi emigrati. La spiritualità, il potenziale creativo della cultura erano state da sempre componenti fondamentali dell'autocoscienza nazionale russa, che si manifestava, tra le forme dominanti di espressione artistica, soprattutto attraverso la produzione letteraria. Inoltre, come detto, in emigrazione è percepito un forte bisogno di preservare la propria tradizione attraverso l'opera creativa: nelle parole di Anastasija Širinskaja-Manštejn, "Nel'zja unesti Rossiju na podošvach svoich sapog, no možno unesti eë v svoem serdce i v svoej pamjati" ("Non è possibile portare via la Russia sulle suole dei propri stivali, ma la si può portare nel proprio cuore e nella propria memoria")¹⁶⁵. Non sorprende, dunque, che Praga non rappresenti un'eccezione, e che letterati, teorici della letteratura e critici scelgano di concludere il proprio cammino nella città e stabilirvisi. Tra coloro che si fermeranno definitivamente a Praga ricordiamo gli scrittori e commediografi Arkadij Averčenko e Vasilij Nemirovič-Dančenko, il già menzionato scrittore, drammaturgo e pubblicista Evgenij Čirikov, i poeti Daniil Ratgauz e Iosif Kalinnikov altri. Per altri, Praga è invece solo una sosta temporanea: la poetessa Marina Cvetaeva, lo scrittore e poeta Il'ja Surgučëv, il critico e poeta Aleksandr Makovskij, l'ufficiale dell'Armata Bianca e poeta Sergej Èfron e altri. Praga, rispetto alle altre capitali europee della diaspora russa, è una piccola città diventata recentemente capitale di una neonata repubblica; eppure, riescono a nascervi quasi dieci associazioni letterarie russe, diverse case editrici e qualche decina di organizzazioni la cui attività è legata alla cultura russa¹⁶⁶. In questa prospettiva, nel

¹⁶⁵ Anastasija Širinskaja-Manštejn citata in V.A. Sokolova, *Mnogoobrazie smyslov i obrazov "russkogo doma" za rubežom: kul'turologičeskij očerk žizni russkoj èmigracii "pervoj volny" v Čekoslovakii (1920-1945 gg.)*, Mosca, IMLI RAN, 2010, p. 1.

¹⁶⁶ Cfr. L.N. Beloševskaja, *"Skit" Praga 1922-1940*, Mosca, Russkij put', 2006, p. 5.

quadro dell'emigrazione postrivoluzionaria dalla Russia, nonostante il numero degli intellettuali sia minore, la Cecoslovacchia riesce ad emergere al pari di paesi come la Germania e la Francia. Sebbene la durata della vita delle società emigrate sia spesso breve, spinti dal bisogno di un dialogo artistico gli émigrés fondano comitati, unioni di scrittori e giornalisti, associazioni e circoli letterari, organizzano incontri, conversazioni e dibattiti nei salotti letterari. Tra le realtà più celebri in cui gli intellettuali riescono a creare momenti di incontro, continuando la tradizione dei "venerdì" pietroburghesi e moscoviti, ricordiamo l'Unione degli scrittori e giornalisti russi in Cecoslovacchia, il Comitato per il miglioramento della vita degli scrittori e dei giornalisti russi in Cecoslovacchia, il circolo letterario Daliborka, l'Unione ceco-russa (chiamata anche Ednota), il salotto di Nadežda N.F. Mel'nikova-Papoušková.

In questo paragrafo e nei seguenti offriremo una panoramica di uno dei circoli letterari più vivaci e longevi, lo Skit poëtov, offrendone l'inquadramento storico e sociale e il profilo artistico degli anni Venti. Spesso considerato il più importante gruppo russo a Praga nel periodo tra le due guerre mondiali, lo Skit poëtov difficilmente può essere considerato una scuola in senso stretto; si tratta piuttosto di una comunità molto eterogenea, animata da scrittori e poeti liberi di seguire i propri interessi artistici, dall'Acmeismo al Futurismo, da Pasternak a Esenin e Cvetaeva¹⁶⁷.

"Skromnyj, tichij i neobyčajno trudoljubivij, dobrosovestnyj russkij učenyj... dejstvitel'no naš..." ("Riservato, mite, straordinariamente instancabile, uno studioso russo coscienzioso... realmente uno dei nostri...")¹⁶⁸, con queste parole lo slavista e bibliografo ceco Jozef Bečka parla del critico letterario, storico e editore Al'fred Bem.

¹⁶⁷ Cfr. B. Dhooge, *Civic poetry in Russian Prague. Making sense of the recent past and present*, "Russian literature", 87:2017, p. 149.

¹⁶⁸ J. Bečka cit. in M. Bubenikova, *Al'fred Ljuvigovič Bem i češskoe okruženie in Meždunarodnaja konferencija...*, cit., p. 168.

Approfondire la figura dello studioso si rende una premessa indispensabile alla trattazione dello Skit poètov: Bem sarà il mentore dei giovani autori per tutta la durata dell'esistenza del gruppo, e con i suoi insegnamenti e i suoi metodi lascerà, come vedremo, un'impronta decisiva, sulla natura della loro poetica e sulle tematiche principali. A Praga Bem arriva all'inizio del 1922, spinto, come molti, dall'ottenimento di uno stipendio da parte del governo cecoslovacco e di un posto come lettore di lingua russa all'Università Karlova. Con alle spalle già molte e importanti pubblicazioni degli anni precedenti all'emigrazione, Bem era ampiamente conosciuto nel mondo della letteratura e della bibliografia; formatosi secondo le tradizioni dell'università pietroburghese, il suo metodo di analisi letteraria aveva già cominciato a strutturarsi in concomitanza con il sorgere della metodologia formalista, le cui tappe di sviluppo Bem aveva seguito con grande attenzione. Ma è dopo l'emigrazione che i suoi ambiti di interesse si allargano notevolmente. A Praga Bem lavora attivamente al Circolo linguistico di Praga, e insieme a Roman Jakobson lavora alla preparazione di una pubblicazione di opere di Puškin in lingua ceca. Anche nel nuovo ambiente prosegue nell'applicazione del suo metodo di lavoro nell'approccio ai testi letterari, che comprende la psicanalisi, l'analisi testuale approfondita di personaggi e idee, soprattutto in relazione ai classici della letteratura russa, Dostoevskij, Tolstoj, Puškin. Allo stesso tempo, grazie all'influenza di Jakobson, Bem viene a conoscenza del metodo di analisi della produzione poetica del linguista in relazione alle nuove tendenze letterarie del Ventesimo secolo e, in particolare, alla figura di Pasternak¹⁶⁹. Comincia la sua attività come teorico e critico di letteratura contemporanea solo una volta diventato la guida del gruppo di giovani poeti Skit poètov. Forte della sua esperienza pregressa con circolo letterario polacco Taverna poètov,

¹⁶⁹169 Cfr. L.N. Beloševskaja, "*Skit*" Praga..., cit., p. 25.

comincia a coinvolgere i giovani praghensi nella sua analisi letteraria. Nella sua relazione con i giovani autori dello Skit poëtov, Bem asseconda il suo forte impulso pedagogico e, partendo dall'insegnamento delle nozioni poetiche fondamentali, egli cerca di adattare la produzione creativa del poeta e dello scrittore russo all'ambiente esterno e ai grandi cambiamenti che quest'ultimo aveva subito. Fin dai primi momenti, dunque, nel suo lavoro si distinguono due anime: quella artistica (letteraria e critica) e pedagogica. Secondo Ljubov' Beloševskaja, l'importanza di Bem non si limita soltanto alla partecipazione alla nascita del gruppo e al suo ruolo come mentore, ma riguarda soprattutto la relazione personale che si instaura con la giovane generazione di poeti e prosatori russi emigrati, di cui divenne collega, consigliere e amico¹⁷⁰.

3.3 Lo Skit poëtov

Dopo circa un mese dall'essersi trasferito da Varsavia a Praga, Bem viene invitato a partecipare ad una serata di letture da Sergej Rafal'skij. Questo storico incontro si tiene il 26 febbraio del 1922 all'ostello studentesco Chudobinec di Praga: Bem legge, di fronte ad un gruppo di giovani amanti di poesia, un testo intitolato *Tvorčestvo kak osobaja forma aktivnosti* (La creazione come particolare forma di azione)¹⁷¹. Quella sera nasce lo Skit poëtov¹⁷². Qualche anno più tardi, Bem riassumerà così la sua esperienza,

Moja zadača svodilas' k tomu, čtoby dat' počustvovat' počvu russkoj literatury, silami kotoroj dolžen pitat'sja pisatel'. [...] ne znaju, kto komu bol'sim objazan: "skitniki" mne kak ich rukovoditelju ili ja im. [...] verojatno, bez obšenija so "skitikami" ne podošel by tak blizko k literature segodnjašnego dnja. (Il mio compito consisteva nel far percepire il fondamento della letteratura russa, della cui forza si deve nutrire uno scrittore. [...] non so chi debba essere

¹⁷⁰ Cfr. L.N. Beloševskaja, "*Skit*" Praga..., cit., p. 26.

¹⁷¹ A. Bem, *Tvorčestvo kak osobaja forma aktivnosti* (*Vstupitel'noe slovo k zanjatijam kružka molodich poëtov*), "Student", 2:1922, pp. 4-5.

¹⁷² Cfr. S.P. Postnikov, *Russkie v Prage*, cit., p. 135.

riconoscente a chi: gli “skitniki” a me, come loro guida, oppure io a loro. [...] probabilmente, senza il rapporto con gli “skitniki”, non mi sarei avvicinato così tanto alla letteratura d’oggi)¹⁷³.

Un primo embrione del circolo era già nato nel dicembre dell’anno precedente, come gruppo letterario-artistico facente parte dell’Unione degli studenti russi in Cecoslovacchia. Dopo poco tempo, tuttavia, lo Skit poëtov esce dall’Unione, sia per incomprensioni interne relative all’orientamento culturale, sia per la volontà di uscire dai limiti dell’ambiente studentesco. I suoi membri ritengono infatti che l’obiettivo sia quello di conoscere tutte le prospettive e gli indirizzi della poesia russa, di lavorare sulla teoria e sulla pratica dell’attività creativa. L’idea è che tutti possano diventare membri dello Skit poëtov, nella misura in cui hanno interessi letterari, e che non è necessario avere una produzione artistica pregressa¹⁷⁴.

Inizialmente, le riunioni avvenivano nei locali del club di lettura Russkaja Beseda, nel quartiere praghese di Vinohrady. Con l’avanzare dell’inverno e nell’impossibilità di pagare il riscaldamento, lo Skit poëtov deve trasferirsi in altri locali, grazie alla concessione della casa editrice UMSA. Durante gli anni Venti, utilizza spesso anche nelle stanze del già ricordato Russkij Očag. Solo dopo molto tempo, tra gli anni Venti e i Trenta, i membri dello Skit poëtov riusciranno ad avere un proprio luogo dove riunirsi. Grazie all’aiuto di Bem, viene loro concesso di accedere ad un ufficio del Comitato pedagogico russo¹⁷⁵. Nikolaj Andreev ricorderà queste suggestive serate nelle sue memorie, scrivendo,

Bjuro predstavljalo soboj 3 komnaty, bitkom nabitye raznymi izdanijami, tekuščimi žurnalami, knigami, gazetami. My sobiralis’ večerami, i ètot knižno-gazetnyj fon daže predstavljaj soboj svoeobraznuju, nepovtorimuju i, v obšem, podchodjaščuju obstanovku. Poseredine, za stolikom, osveščennym električeskoj nastol’noj lampoj, sidel malen’kogo rosta, s borodkoj, s

¹⁷³ A. Bem, *Skit poëtov*, “Svoimi putjami”, 12:1926, p. 270 - 272.

¹⁷⁴ Cfr. L.N. Beloševskaja, *Pražskij “Skit”: Popytka rekonstrukcii*, “Rossica”, 1:1996, p. 61.

¹⁷⁵ Cfr. L.N. Beloševskaja, *“Skit” Praga...*, cit., p. 10.

ogromnym lbom, očēn' pochožij na nekotorye portrety Dostoevskogo, Al'fred Ljuvigovič Bem (L'ufficio era di 3 stanze, piene zeppe di testi di varia natura, riviste correnti, libri, quotidiani. Noi ci riunivamo di sera, e questo sfondo fatto di libri e giornali era originale, unico e, in generale, costituiva l'ambiente adatto. In mezzo, dietro a un tavolinetto, illuminato da una lampada elettrica da tavolo, sedeva un uomo di piccola statura, con la barbetta e la fronte spaziosa, molto somigliante a certi ritratti di Dostoevskij: Al'fred Ljuvigovič Bem)¹⁷⁶.

Il gruppo ha carattere piuttosto chiuso e pecca, nelle parole di Bem, di un certo sprezzante *kružkovyj aristokratizm* (aristocratismo di gruppo), in particolare nell'esigere la condivisione di certi gusti letterari come dominanti sia tra i suoi membri che tra chi vi orbitava attorno¹⁷⁷. Ciò nonostante, una o due volte l'anno vengono organizzate anche delle serate "aperte", in occasione delle quali partecipano a letture, discussioni e dispute anche i cosiddetti *druž'ja Skita* (amici dello Skit). Ospiti frequenti delle serate sono i giovani di Daliborka, tra cui lo scrittore Vladimir Amfiteatrov-Kadašev, che, nemmeno dopo essersi trasferito a Berlino, interromperà i suoi rapporti con gli *skitniki* e l'ambiente letterario russo praghese; il poeta Sergej Šovgenov, le cui opere degli anni Venti vengono stampate (con lo pseudonimo Nal'janč) insieme a quelle dello Skit poëtov e che scriverà molto del gruppo una volta spostatosi a Varsavia¹⁷⁸. Amici dello Skit sono anche altre eminenti personalità della comunità russa a Praga: lo scrittore Kallinikov, lo psichiatra e appassionato di letteratura Nikolaj Osipov¹⁷⁹, il filosofo Lev Zander, e tanti altri storici, pittori e critici d'arte, attori teatrali, critici letterari, antropologi, pedagoghi e così via. Senza nemmeno contare gli amici dello Skit, in diciannove anni di attività del gruppo, si

¹⁷⁶ N.E. Andreev, *To, čto vspominaetsja*, Tallin, Dmitrij Bulanin, 1996, p. 260.

¹⁷⁷ Cfr. L.N. Beloševskaja, *Pražskij "Skit"*..., cit., p. 68.

¹⁷⁸ Cfr. V.I. Korovin, *Istorija russkoj literatury XX – načala XXI veka. Čast' II. 1925 – 1990 gody*, Mosca, Vladoš, 2014, p. 477.

¹⁷⁹ N.E. Osipov partecipa nel 1925 al Seminario per lo studio della produzione letteraria di Dostoevskij, insieme a A. Bem e Dmitro Čiževskij. Contribuirà ad arricchire il metodo di Bem nell'approccio ai testi letterari, che comprende la psicanalisi e l'analisi testuale approfondita di personaggi e idee, soprattutto in relazione alle opere classiche di letteratura russa. Cfr. M. Magidova, *Dostoevskij v trudach pražskich učenich-émigrantov in Meždunarodnaja konferencija...*, cit., p. 197.

avvicineranno dall'associazione circa cinquanta personalità, mentre, secondo l'archivio tenuto da Bem, i membri "ufficiali" saranno in tutto solo trentasei¹⁸⁰.

3.4 "Padri e figli"

Nella storia dello Skit poètov, il binomio "padri e figli" si ritrova in più relazioni: in quella esistente tra gli *skitniki* del primo e del secondo periodo, quella con l'Unione degli scrittori e giornalisti russi in Cecoslovacchia, e nel difficile rapporto con la prima generazione di autori russi all'estero.

Il nome "Skit poètov" rimanda ad una lunga tradizione di nomi delle società letterarie russe all'estero. Esiste il Palata poètov a Parigi, il Barka poètov a Vilnius, il Cech poètov a Tallin, e il già menzionato Taverna poètov a Varsavia. Inizialmente, il nome era stato scelto per rimarcare la natura prevalentemente poetica del gruppo. Negli anni a venire, tuttavia, servirà per distinguere le due generazioni che lo costituiscono. Nonostante l'eterogeneità del gruppo, infatti, possono essere distinti due periodi, quello degli anni Venti e quello degli anni Trenta. Alla fine degli anni Venti, circa due terzi dei membri lasceranno il gruppo, mentre nuovi partecipanti cominceranno a creare la nuova generazione degli anni Trenta. Ma le differenze non si fermano all'età. Il primo periodo è un periodo "eroico" e "epico", in cui è dedicata maggiore attenzione alla narrazione e alla trama. Il secondo, diversamente, porrà l'accento maggiormente sulla poesia lirica, evolvendosi in direzione della *Parižskaja nota*¹⁸¹. Per i primi *skitniki* il ricordo della nascita del gruppo è ancora fresco, il nome Skit poètov rimanda al suo significato iniziale, ancora fortemente legato alla sua essenza interiore, all'orientamento di base, che non

¹⁸⁰ Cfr. L.N. Beloševskaja, "*Skit*" Praga..., cit., p. 12.

¹⁸¹ Cfr. B. Dhooze, *Civic Poetry*..., cit., p. 150.

verrà condiviso dagli artisti più giovani. Inoltre, a differenza della seconda, la prima generazione ha un atteggiamento fortemente egualitario e non conosce alcuna gerarchia interna. Non c'è subordinazione nei rapporti tra le guide del gruppo e il resto dei membri: del resto, la differenza d'età tra quelli che vengono chiamati *otcy-nastojately* (padri superiori) e i *poslušniki* (novizi) è circa dieci anni¹⁸². Ben Dhooge definisce lo Skit poëtov del primo periodo come un “loosely organized group of poets and prose writers”¹⁸³. Sembra confermare questa definizione Rafal'skij, che scriverà da Parigi, in una delle sue lettere a Bem, di ricordare gli *skitniki* come una comunità di “ne stol'ko ‘poëtov’, skol'ko poëtičeskich šalopaev, ostrjakov, vesel'čakov i – v obšem – talantlivejšich rebjat” (“non tanto di poeti, quanto di poetici perdigiorno, di simpatici allegroni e – in generale – di ragazzi di grandissimo talento”)¹⁸⁴. All'incirca dopo il 1928, il nome del gruppo verrà cambiato nel più corto Skit e così continuerà ad apparire sulle copertine delle raccolte poetiche. Skit rappresenterà meglio l'organico del gruppo, in quanto fin dall'inizio verrà inclusa nella produzione anche la prosa. Tuttavia, il vecchio nome continuerà ad essere utilizzato nella stampa d'emigrazione e nella critica successiva¹⁸⁵. Bem cercherà di mantenere un legame e una certa continuità, ricordando agli artisti i tempi della nascita del gruppo e l'inizio dell'attività artistica¹⁸⁶. Tuttavia, se diamo uno sguardo di insieme al gruppo dalla sua nascita fino alla sua fine, noteremo che le differenze tra le due generazioni sono molte profonde e che la distanza tra di loro cresce in particolare tra il 1928 e il 1932. Della “vecchia” generazione, buona parte lasceranno Praga, altri solo lo Skit poëtov, spesso abbandonando totalmente la letteratura. Del resto, molti non

¹⁸² Cfr. L.N. Beloševskaja, “*Skit*” Praga..., cit., p. 9.

¹⁸³ B. Dhooge, *Civic Poetry*..., cit., p. 149.

¹⁸⁴ Literaturnij archiv Museja nacional'noj pis'mennosti, Zapisi sobranij 1927-1932 c. 20, Praga.

¹⁸⁵ Pensiamo, ad esempio, a G. Struve, Ju. Ivask, Z. Šachovskij e M. Slonim, che continueranno ad utilizzare “Skit poëtov” anche in relazione alla seconda generazione di autori.

¹⁸⁶ Cfr. L.N. Beloševskaja, *Pražskij “Skit”*..., cit., p. 65.

conoscono affatto la generazione dei “giovani”: alcuni tenteranno con grande difficoltà e senza successo di partecipare al rinnovamento del gruppo (pensiamo, ad esempio, a Rafal'skij); altri invece sceglieranno di restare e fungeranno da ponte tra le due fasi, come Vjačeslav Lebedev, Vasilij Fedorov e Emilija Čegrinceva.

Oltre allo Skit poëtov, a costituire il panorama culturale della “Praga russa” degli anni Venti contribuiscono soprattutto Daliborka, “Volja Rossii”, e l'Unione degli scrittori e giornalisti russi in Cecoslovacchia. Tra gli studiosi è diffusa l'opinione che le più importanti associazioni letterarie, non solo per l'articolata organizzazione, ma anche e soprattutto per la statura dei loro componenti, siano lo Skit poëtov e l'Unione degli scrittori e giornalisti russi in Cecoslovacchia, che rappresentano la vecchia e nuova generazione di letterati, i padri e i figli dell'ambiente letterario russo a Praga¹⁸⁷. L'Unione viene fondata nell'estate del 1921 e di nuovo il 17 febbraio dell'anno successivo, in seguito a una riorganizzazione interna causata da un periodo di contrasti intestini e scontri tra le varie fazioni¹⁸⁸. I campi in cui opera e i suoi obiettivi sono vari: la preservazione e la promozione del patrimonio culturale russo e le tradizioni della letteratura russa; lo studio dei processi letterari contemporanei e la partecipazione ad essi; in ambito politico, la cooperazione internazionale con tutte le unioni analoghe¹⁸⁹. Tra le due associazioni, almeno nei primi anni della loro esistenza, c'è una netta distanza, pur frequentandosi e incontrandosi presso la sede del Daliborka. A distanziarle sono soprattutto le priorità e le vocazioni letterarie dei membri. Si pensi, ad esempio, al diverso atteggiamento nei confronti della figura centrale del movimento acmeista, Nikolaj Gumilëv. Lo Skit poëtov

¹⁸⁷ Cfr. L. Beloševskaja, “Skit” i russkaja literaturnaja Praga in *Meždunarodnaja konferencija...*, cit., p. 214.

¹⁸⁸ Cfr. S.P. Postnikov, *Russkie v Prage*, cit., p. 149.

¹⁸⁹ V.V. Agenosov, *Sojuz russkich pisatelej i žurnalistov v ČSR in Zapiski Russkoj akademičeskoj grupy SŠA*, New York, DRZ, 2002, p. 174.

omaggia il poeta dedicandogli la prima serata letteraria del gruppo, il 21 maggio del 1922. Diversamente, i membri dell'Unione si riuniscono nel gennaio del 1926 per discutere su una possibile serata in memoria del poeta, decidendo poi di mettere da parte l'idea. Solo in occasione del decennale della morte di Gumilev (1931) l'Unione lo celebrerà in una delle sue riunioni¹⁹⁰. Un ruolo chiave nell'avvicinamento lo ha Bem, guida degli *skitniki* ma anche membro dell'Unione. Simile è la funzione di Amfiteatrov-Kadašev che, avvicinatosi allo Skit poëtov e partecipando alle sue serate, riporta spesso i racconti della vita dell'Unione. Allo stesso tempo, a partire dalla primavera del 1925, l'Unione decide di allargare il proprio spazio di azione, supportando e difendendo gli interessi della comunità russa tutta. Come conseguenza, cominciano sempre più spesso ad essere organizzate delle riunioni letterarie insieme con lo Skit poëtov. Nel decennio 1920-1930, sono otto le occasioni di incontro. Anno dopo anno, oltre a partecipare alle letture, gli *skitniki* cominceranno ad entrare a far parte dell'Unione. Tra i primi, nel 1925, troviamo Aleksandr Turincev e Rafal'skij; tra il 1926 e il 1928 compiranno lo stesso passo altri membri fondamentali dello Skit poëtov: Fedorov (nel 1926), Lebedev (1928) e Aleksej Èjsner.

Ben più aspri sono i toni utilizzati nell'ultima relazione che terremo in considerazione. Le dispute e le polemiche letterarie, soprattutto di natura politica, sono caratteristiche di tutta la Russia d'oltreconfine, anche della "Praga russa". Il nome di Bem, ad esempio, è legato anche ai suoi saggi di critica letteraria sulle pagine di "Rul'", "Molva", "Meč" e altri periodici del tempo. Gli *skitniki*, in particolare quelli della "vecchia" generazione, in modo del tutto autonomo rispetto alla guida del gruppo, sono soliti non nascondere le proprie opinioni, esponendole anzi con forza. È il caso della forte

¹⁹⁰ Cfr. L. Beloševskaja, "*Skit*" i russkaja..., cit., p. 215.

critica lanciata da alcuni membri ai “padri” della letteratura russa, ovvero la generazione precedente di autori. La polemica prende avvio nell’autunno del 1924; tra le prime voci troviamo quella di Turincev, attraverso il suo saggio *Neudavšeesja pokolenie* (Generazione fallita), che viene pubblicato accompagnato dall’annotazione della redazione, “Pečataetsja v kačestve materiala, charakterizujušego odno iz sovremennyh nastroenij” (“Pubblicata in qualità di materiale caratterizzante uno degli stati d’animo correnti”)¹⁹¹. Turincev con rabbia si scaglia contro la rivoluzione e contro l’ideale dei padri, trasmesso come una malattia ai figli, che “Mečom vojni i... ognem revolucii sozdaetsja voistinu, neudavšeesja pokolenie – pokolenie opustošennich duš!” (“Con la spada della guerra e... con il fuoco della rivoluzione sta creando, in verità, una generazione fallita – una generazione di anime vuote!”)¹⁹². Deluso dai padri della letteratura, Turincev vuole rappresentare la nuova generazione di scrittori e poeti, generazione che,

[...] ne uspev perežebat’ kak sleduet vysokie idei, ne dočitav cpasitel’noj literatury, popalo žizni v lapy, pod tjaželye udary. [...] my ne “sol’ zemli”, ne lučšee Rossii. Zdes’ v èmigracii my ne vysokuju “missiju” vypolnjaem, a bozmezdie necem” (Senza assimilare come si dovrebbe gli alti ideali, senza leggere la letteratura salvifica, è caduta nelle grinfie della vita sotto i pesanti colpi. [...] noi non siamo il “sale della terra”, non siamo il meglio della Russia. Qui in emigrazione non stiamo conducendo una grande “missione”, noi sopportiamo il castigo)¹⁹³.

Il 29 ottobre dello stesso anno, l’Unione degli studenti democratici organizza una conferenza, con il titolo “Padri e figli”, a cui partecipano Turincev e Rafal’skij¹⁹⁴. Gli interventi hanno tutti il carattere di un’accusa generazionale: i “figli” rimproverano ai “padri” la loro colpevole mancanza di realismo politico, di esser caduti vittima di facili

¹⁹¹ “Dni”, 556:1924, p. 2.

¹⁹² A.A. Turincev, *Neudavšeesja pokolenie*, “Dni”, 556:1924, p. 3.

¹⁹³ *Ivi*.

¹⁹⁴ Cfr. L.N. Beloševskaja, *Kronika kul’turnoj, naučnoj i obščestvennoj žizni russkoj èmigracii v Čechoslovackoj respublike*, Praga, Slovanský ústav AV ČR, 2000, pp. 165 – 166.

suggerzioni utopiche e, distruggendo la democrazia, aver condannato il futuro della nuova generazione. I “figli” hanno subito la distruzione di tutte le verità e degli ideali e non hanno trovato risposte nei “padri”, che invece propongono modelli di vita che non possono essere applicati. Il divario tra i due “mondi” riguarda anche la letteratura: la seconda generazione di artisti emigrati, secondo lo Skit poëtov, deve rifiutare il ruolo di custode di una cultura vecchia e museale, deve superare il sentimentalismo nostalgico. Per questa ragione, le critiche alla prima generazione di autori non mancano; uno degli episodi che fa più scalpore è lo scritto del poeta Ėjsner *Prozaičeskie stichi* (Poesie prosaiche), apparso sulle pagine di Volja Rossii nel 1925 dopo la pubblicazione di una raccolta di poesie di Bunin. Secondo Ėjsner, a Bunin la poesia è estranea e, per quanto riguarda la raccolta, la figura del poeta è stata sostituita totalmente da quella del prosatore, concludendo,

Buninu ne daetsja stichotvornyj razmer. [...] ostaetsja skazat', što ošibka Bunina zaključaetsja tol'ko v tom, što ètu svoju, dolžno byt', očën' emu nužnuju i poleznuju chudožestvennuju gimnastiku on sam prinimaet i drugim vydaet za poëziju. (Bunin non ha una dimensione poetica. [...] resta da dire, che l'errore di Bunin consiste solo nel fatto che questa sua ginnastica artistica, a lui così necessaria e utile, è da lui stesso considerata e spacciata agli altri come poesia)¹⁹⁵.

L'articolo non passa inosservato, e susciterà grandi critiche. Sarà un altro *skitnik*, Lebedev, a prendere le difese di Ėjsner e, inasprendo la polemica contro l'immobilismo letterario della vecchia generazione, scriverà nel 1930,

My uže dvenadcat' let vne normal'noj literaturnoj žizni. [...] My, mladše, slepye i bez"jazykie. [...] Literaturnyj korabl' prošlogo otplyvaet vse dal'se i dal'se. [...] My otstali na dvenadcat' let – na dvenadcat' vekov! (Noi ci troviamo fuori dalla normale vita letteraria già da dodici anni. [...] Noi, i più giovani, siamo ciechi e muti. La nave letteraria del passato continua a procedere sempre più avanti. Siamo rimasti indietro di dodici anni – di dodici secoli!)¹⁹⁶.

¹⁹⁵ A. Ėjsner, *Prozaičeskie stichi*, “Volja Rossii”, 12:1929, p. 88.

¹⁹⁶ V.M. Lebedev cit. in L.N. Beloševskaja, “*Skit*” Praga..., cit., p. 18.

Infine, rivolgendosi alla vecchia generazione di letterati e critici, domanda, “Kakimi pričalami chotite vy uderžat’ Vremija?” (“Con quali ormezzi volete trattenere il Tempo?”)¹⁹⁷.

La grande eccezione, che ci aiuta anche a delineare l’orizzonte estetico del gruppo, è Pasternak. Scriverà Turincev, “Pasternak è in realtà vecchio come il tempo, canuto come il mondo e... vivo” [...] Egli è fuori dal tempo, ma più, forse più per il futuro. [...] Pasternak pensa con emozione”¹⁹⁸.

3.5 Il profilo artistico e gli autori

Per una comprensione più completa possibile dell’indirizzo dei giovani letterati russi a Praga, bisogna tenere conto della grande complessità di tratti caratteristici che sono propri dell’attività creativa dello Skit poëtov, le cui basi teoriche si formano verso la metà degli anni Venti e vengono continuamente rielaborate nel corso del decennio successivo. La prima generazione di *skitniki* non lascia dietro di sé raccolte di opere, ma solo poesie scelte sparse sulle pagine di quotidiani e giornali. Per questa ragione le valutazioni e le critiche scritte da chi pubblica le produzioni poetiche dello Skit poëtov rappresentano oggi una testimonianza preziosa, sebbene siano spesso influenzate da precise posizioni letterarie e politiche. Tra i giudizi più autorevoli abbiamo, da una parte, quelli di “Volja Rossii” (in particolare di Mark Slonim), dall’altra quelli della comunità intellettuale russa a Parigi (in particolare di Georgij Adamovič e Michail Cetlin) e dei sostenitori del suo

¹⁹⁷ *Ivi*.

¹⁹⁸ A.A. Turincev cit. in C. Renna, *Il dibattito critico degli anni Venti sulla letteratura russa d’emigrazione e la “nota praghese”*: M. Slonim e A. Turincev, “eSamizdat”, 2:2004, p.31. Traduzione di C. Renna.

indirizzo artistico (Jurij Ivask). Il giornale praghese di Mark Slonim tratta soprattutto dell'attività poetica dei primi *skitniki* (Rafal'skij, Lebedev, Nikolaj Bolescis), sottolineando come il gruppo si sia formato e evoluto sotto la forte impressione dello *Šatër* di Gumilëv¹⁹⁹. Come fa notare Beloševskaja, la descrizione di Slonim, che riassume l'orientamento del gruppo scrivendo, “sperva caril Gumilëv, a zatem Esenin, Tichonov i Pasternak” (“prima dominava Gumilëv, e poi Esenin, Tichonov e Pasternak”)²⁰⁰ tralascia un'altra fondamentale influenza, Vladimir Majakovskij. Il poeta futurista, come vedremo, rientra a pieno titolo tra i *maître à penser* dei giovani poeti. La critica di Slonim si fermerà agli anni Venti, e le sue idee sullo Skit poëtov e in generale sulla letteratura dei giovani russi emigrati non rispecchieranno più i processi creativi del decennio successivo. Per quanto riguarda la critica parigina, un profilo artistico del gruppo si comincia a formare solo a partire dalla fine degli anni Venti e assumerà una forma definitiva verso la metà dei Trenta. È interessante leggere la critica del poeta acmeista Adamovič, che sottolinea il romanticismo e l'impetuosità dei “praghesi”, la forte influenza di Pasternak, da cui gli *skitniki* ereditano l'involucro poetico²⁰¹. Più tardi il poeta aggiungerà,

Nesomnenno, vo vsjakom slučae, čto u poëtičeskoj molodeži russkoj Pragi est' svoe “lico” [...] u nas tut vce bol'se zvezdy, pokojniki i angely, tam – aëroplany i radio. Parižane – pessimisty i melanchoniki, pražane – optimisty i zdorovjaki. Slovom, pribizitel'no – Peterburg i Moskva. (Non c'è dubbio, comunque, che la gioventù poetica della Praga russa abbia il suo proprio “volto”. [...]) Noi qui abbiamo sempre più stelle, defunti e angeli, là – aeroplani e radio. I parigini sono pessimisti e malinconici, i praghesi ottimisti e energici. In una parola, più o meno, Pietroburgo e Mosca)²⁰².

Partiamo dalle parole di Adamovič per approfondire la caratteristica più comune e più importante all'interno dello Skit poëtov. La contrapposizione esistente tra il gruppo

¹⁹⁹ Raccolta delle poesie scritte dall'autore nel 1918 e pubblicate nel 1921.

²⁰⁰ M. Slonim, *Molodye pisateli za pubežom*, “Volja Rossii”, 10:1929, p. 107.

²⁰¹ G.A. Adamovič, *Skit*, “Poslednie novosti”, 4851:1934, p. 3.

²⁰² G.A. Adamovič, *Literaturnych zametok*, “Poslednie novosti”, 5054:1935, p. 2.

praghese e quello parigino di Parižskaja nota è utile per capire meglio la poetica degli *skitniki*: le dispute letterarie in emigrazione, del resto, fanno spesso luce sulla natura artistica di questa o quella associazione culturale, evidenziandone i tratti. Negli anni Venti e Trenta, le principali posizioni in merito agli sviluppi della poesia contemporanea sono quelle di Adamovič e Chodasevič²⁰³. La discussione nasce nella primavera del 1926, in occasione di un concorso per giovani poeti, e inizialmente riguarda la questione della tradizione di Puškin che, agli occhi di Chodasevič, dev'essere non solo preservata, ma, in quanto salvifica e indispensabile, anche posta alla base della poesia delle nuove generazioni²⁰⁴. I due aspiranti al ruolo di guida della generazione di poeti d'emigrazione mantengono acceso il dibattito per anni, e presto interviene anche Bem. Pubblicando sulle pagine del mensile polacco "Meč" il saggio *Soblazn prostoty* (La seduzione della semplicità), Bem concentra in particolare la sua attenzione sul fondamento della scuola poetica parigina. Le osservazioni di Bem, condivise dall'intero Skit poëtov, sono concentrate su quale sia il migliore atteggiamento da tenere e su quali principi ci si debba basare nella propria condizione di émigrés, condizionando di conseguenza la natura della produzione letteraria e quindi l'orientamento futuro della letteratura russa d'emigrazione. Gli "aeroplani e radio" a cui Adamovič fa riferimento costituiscono uno dei principi che maggiormente caratterizza la produzione dello Skit poëtov, differenziandola da quella di Parižskaja nota: l'approccio alla modernità come mezzo per influenzare la realtà.

È interessante notare che già a partire dal 1920, nell'avanguardia ceca, in particolare nel gruppo praghese Devětsil, erano presenti profonde tracce di futurismo. Dopo il duro periodo bellico, personalità come il teorico Karel Teige, i poeti Jiří Wolker

²⁰³ Sulla disputa tra i due poeti cfr. G. Adamovič, *Stichi*, "Poslednie novosti", 4705:1934 e V. Chodasevič *Krizis poëzii*, "Vozroždenie", 3235:1934.

²⁰⁴ M. Zadražilova, *Bezotvetnyj trialog in Meždunarodnaja konferencija...*, cit., p. 181.

e Jaroslav Seifert, prosatori come Vladislav Vančura e Karel Šulz e molti altri, affascinati dalla Rivoluzione russa, si erano dedicati alla costruzione di un'arte proletaria che celebrasse il culto delle macchine e della civiltà industriale²⁰⁵. Più tardi, tuttavia, il tono aggressivo e rivoluzionario lascerà il posto al poetismo, nato a seguito del fallimento della poesia proletaria e con essa del mito della Rivoluzione. I poeti cecchi, entrati in contatto con la poesia di Majakovskij e Čebnikov, intenderanno la loro produzione artistica come espressione di fiducia nella bellezza del mondo e intenso amore delle cose moderne, vivendo la suggestione delle scoperte moderne, lo stupore davanti al mondo contemporaneo²⁰⁶. Nonostante la comune spinta futuristica, diversamente dagli *skitniki*, che rispondono, attraverso la forza dell'azione, alla necessità vitale di non venire esclusi dalla storia, il poetismo ceco interpreta l'arte come un passatempo leggero, un "eccentrico carnevale, un'arlecchinata di sentimenti e di rappresentazioni, un ebbro montaggio filmico, un meraviglioso caleidoscopio"²⁰⁷.

Abbiamo notato in precedenza come la produzione "civile" degli intellettuali in emigrazione sia molto limitata: in pochi si dedicano ad analizzare le cause, storiche e politiche, del grande esodo; in questo senso, lo Skit poëtov è una delle poche eccezioni. La realizzazione del focus sulla realtà e modernità è legata, innanzitutto, al tema letterario della Rivoluzione e alle sue conseguenze. Secondo Bem, che anni prima si era avvicinato al movimento rivoluzionario, ritiene che l'azione (*aktivnost'*) sia un valore essenziale per non venire assorbiti dal corso degli eventi e diventare parte della storia²⁰⁸. Vista la precaria condizione in cui si trova la comunità russa all'estero, l'azione implica,

²⁰⁵ A.M. Ripellino, *Storia della poesia ceca contemporanea*, Roma, Edizioni e/o, 1981, p. 14.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 39

²⁰⁷ K. Teige, *Stavba a báseň*, Praga, Vaněk & Votava, 1927.

²⁰⁸ O.M. Malevič, *Poëty pražského "Skita"*. *Proza, dnevniky, pis'ma, vospominanija*. San Pietroburgo, Rostok, 2007, p. 25.

“ubeždenie v vožmosnosti soznatel’nymi usilijami voli ostanovit’ process gnienija i raspada” (“la convinzione che sia possibile fermare il processo di marcescenza e decadimento attraverso sforzi coscienti della volontà”)²⁰⁹. Se la letteratura, la creazione (*tvorčestvo*) è la più alta forma di azione, allora, secondo Bem, si può solo osservare la crisi dall’esterno chiudendosi in isolamento²¹⁰. È questo il caso della lirica parigina, che si concentra soltanto sulla vita di tutti i giorni e sulla letteratura come espressione di sé. Invece di staccarsi dalla realtà, bisogna prendere parte al mondo, per ricrearlo attraverso nuovi valori: per raggiungere questo obiettivo, poeti e scrittori devono “abbracciare” il mondo, focalizzandosi non sull’oggi ristretto, ma sulla più estesa modernità²¹¹. L’opera più “futuristica” è il poema *Konnica* (Cavalleria) di Ėjsner, racconto ambientato in un futuro eurasista, in cui la Rivoluzione è stata l’inizio di una nuova era, che ha portato alla creazione di un mondo guidato dalla Russia. Passato, presente e futuro si intrecciano, le truppe combattono con picconi, spade, sciabole e mitragliatrici; vanno a cavallo, ma usano anche le *tačanki* (carri muniti di mitragliatrici trainati da cavalli), auto blindate e aeroplani. La stessa immagine di Mosca fluttua tra i piani temporali, il presente dei bolscevichi e dell’Armata Rossa, e il passato simboleggiato dall’aquila imperiale, “A iz Rossii samolety / Orlinyj klekot zaveli” (“Dalla Russia gli aeroplani / hanno lanciato un grido d’aquila”)²¹². Mark Slonim interpreta l’opera nel contesto della produzione di Sergej Solov’ëv, Valerij Brjusov, Majakovskij e Blok,

Udivitel’no odno: čitaem li my Brjusova, Majakovskogo, ili daže Bloka – u vsech neizmenno protivopostavlenie varvarstva i kul’tury i navjazčivij, neukosnitel’nyj obraz fizičeskogo stolknovenija Rossii i Evropy i fizičeskoj gibeli starovo mira. Bor’ba novogo (Rossija) i otživšego (Evropa) vseгда prinimaet formy našestvija, pochoda vojny. Ėjsner tol’ko bolee grubo i naivno vskryl èto so svoim “sedym i groznym komandirov”, i prochodjašimi polkami i èskadronami. (Una

²⁰⁹ O.M. Malevič, *Poëty pražskogo “Skita”* ..., cit., p. 15.

²¹⁰ *Ivi*, p. 12.

²¹¹ *Ivi*, p. 13 – 15.

²¹² A.V. Ėjsner, *Konnica*, “Volja Rossii”, 5:1928, p. 43.

cosa è sorprendente: se leggiamo Brjusov, Majakovskij, perfino Blok, troviamo sempre in tutti un'opposizione tra barbarie e cultura e l'immagine ossessiva, immancabile, dello scontro fisico tra Russia e Europa e della morte fisica del vecchio mondo. La lotta del nuovo (la Russia) e dell'obsoleto (l'Europa) assume sempre le sembianze di un'invasione, di una campagna di guerra. Ėjsner l'ha solo rivelato più brutalmente e ingenuamente, con il suo "grigio e minaccioso comandante" e il passaggio dei reggimenti e della cavalleria)²¹³.

Ėjsner è una promessa letteraria della Praga degli anni Venti "i kak prozaik, no eščë bol'se kak poët" ("come prosatore, ma ancora di più come poeta")²¹⁴; egli infatti aveva attirato su di sé l'attenzione come prosatore. Nelle sue opere, nonostante la ripetizione di motivi ereditati da Blok, troviamo una grande intensità e espressività emozionale. Durante il periodo nello Skit poëtov mantiene la propensione al genere epico, ma nei suoi poemi non manca di rielaborare gli alti ideali con grande chiarezza e originalità. A Praga il poeta-prosatore conosce una grande crescita, che però si dispiegherà totalmente solo dopo aver lasciato la Cecoslovacchia. Commenta a questo proposito Slonim, "Odnako Ėjsner gorazdo bol'se obeščает, čem daet: on 'ves' v buduščem' [...]" ("Ma Ėjsner promette molto di più di quanto non stia dando: egli è "tutto nel futuro" [...])²¹⁵. Tra i temi principali, oltre all'elaborazione storica della Rivoluzione e la sua forza distruttiva, oltre al "levyj futurizm" ("futurismo di sinistra")²¹⁶, non mancano le tematiche tipiche di tutta la comunità émigré: i sentimenti di dolore, rabbia, malinconia e allo stesso tempo di speranza. In questo senso Ėjsner sarà uno degli *skitniki* a soffrire maggiormente per via dell'allontanamento dalla propria madrepatria. Contemplando il suo futuro ritorno in Russia, scrive nella sua poesia *Vozvraščenie* (Il ritorno),

[...]
Iz okna vagona utrom rano
Smotrja na uchodjaščie polja,
Skažu skvoz' volny mjagkie tumana:

²¹³ M. Slonim, *Rossija i Evropa, (Po povodu dvuch poëm)*, "Volja Rossii", 5:1928, pp. 44-45.

²¹⁴ G. Struve, *Russkaja literatura...*, cit., p. 240.

²¹⁵ M. Slonim, *Molodye pisateli...*, cit., p. 112.

²¹⁶ Cfr. L.N. Beloševskaja, *"Skit" Praga...*, cit., p. 41.

Proščaj, čužaja skučnaja zemlja!
[...]

([...]
Dal finestrino del vagone, la mattina presto,
Guardando i campi che si allontanano,
Attraverso le morbide onde della nebbia dirò:
Addio, triste terra altrui!
[...])²¹⁷

Alla fine degli anni Trenta le opere del poeta pietroburghese cominciano a venire pubblicate a Mosca. L'agognato ritorno arriverà solo molti anni dopo, nel 1940: riuscirà ad unirsi ai *vozvraščency* ("i ritornati"), ma in patria la sua sorte sarà dura: verrà arrestato, costretto in un campo di lavoro per otto anni e poi al confino per i successivi sedici anni²¹⁸.

All'inizio della sua formazione letteraria Rafal'skij, figlio di un prete e ex soldato dell'Armata Bianca, era passato attraverso l'innamoramento per Gumilëv e solo dopo per il futurismo. Dalla prima influenza nasce *Molitva o Rossii* (Preghiera per la Russia): Rafal'skij si focalizza sul rinvenimento di un colpevole per ciò che era accaduto con la Rivoluzione, piuttosto che sul racconto dettagliato degli eventi. Nel poema si allude soltanto a eventi e opposte ideologie, mentre ciò che è marcato è la natura apocalittica di ciò che è accaduto e la colpa di Dio, che ha dannato la Russia con il suo castigo,

...i krov', i pozor, i golod... Dovol'no! Rossii net bol'she!
Tol'ko mogily i plachi, i tol'ko kričit voron'ë!
Triždy, četyreždy raspjal... I trup raspinaeš'. Pravyj?
Byt' možet, grecham vekovym eščë ne okončen sčët,
Byt' možet, net iskuplenija dlja našich zabav krovavych –
No deti, no deti, deti! Za čto Ty ich mučiš'? Za čto?
Skojte lico, Cheruvimy, plač' neutešno, Marija, -
Tol'ko trupy i kosti razbrosany po poljam...

(... E sangue, e vergogna, e fame... Basta! La Russia non c'è più!
Solo sepolcri e patiboli, solo le grida dei corvi!
Hai crocefisso tre volte, quattro volte... Crocefiggi anche il cadavere. È cosa giusta?
Forse non è ancora stato saldato il conto per i nostri peccati millenari,
Forse non c'è espiazione per i nostri sanguinosi svaghi –
Ma i bambini, ma i bambini, i bambini! Perché li torturi? Perché?

²¹⁷ A.V. Ėjsner, *Vozvraščenie*, "Volja Rossii", 1:1927, p. 37-38.

²¹⁸ Cfr. J. Kostnikova, *Vjačeslav Lebedev: Poëma vremennyh let, Aleksej Ėjsner: Konnica. Obraz revolucii v tvorčestve poëtov literaturnogo ob"edinenija "Skit"*, "Novaja rusistika", 7:2014, p. 78.

Nascondete i volti, Cherubini, piangi inconsolabilmente, Maria, -
Sparsi per i campi ci sono solo cadaveri e ossa...) ²¹⁹

A partire dal 1925 Rafal'skij inizia a scrivere opere dal grande pathos eroico, e comincia a sentirsi l'eco majakovskijana: un esempio è il poema *Planetarit* (Planetarite),

Otkrojutsja v mir čeloveč'i glaza
Otkroetsja v mir čeloveč'ja mečta,
I vnov' povlečet vysota!

Tol'ko žizn' dlja vsego i nad vsem
Vsech planet i vremen Vifleem!
Vse zemnoe kogda-to umeret,
Ne umret Čelovečeskij Rod,
Ibo v nem iznačala skryt
"Planetarit".

(Gli occhi degli uomini si apriranno al mondo
Il sogno degli uomini si aprirà al mondo.
E di nuovo l'altezza trascinerà!

Solo vita, per tutto e su tutto
Per tutti i pianeti e i tempi di Betlemme!
Un giorno tutte le cose terrene moriranno,
Non morirà l'Uomo,
Perché in lui fin dall'inizio si celava
La Planetarite) ²²⁰

Se nella produzione poetica di Rafal'skij l'intonazione di Esenin è lieve, quella di Puškin - che viene spesso letto alle serate dello Skit poëtov degli anni Venti - si distingue con nitidezza ²²¹. L'impronta della letteratura russa classica è visibile, ad esempio, nella poesia *Bunt* (Rivolta),

O, gimny geroičeskich vremen
krovavyj marš pobed i ešafota!
[...]
i èto bujstvo bešenych vremen,
i smertnyj krik nečeloveč'ej slavy!

(O inni dei tempi eroici,

²¹⁹ S.M. Rafal'skij, *Molitva o Rossii* in O.M. Malevič, *Poëty pražskogo "Skita..."*, cit., p. 6.

²²⁰ S.M. Rafal'skij, *Planetarit*, "Volja Rossii", 1:1925, pp. 55-56.

²²¹ Cfr. L.N. Beloševskaja, *"Skit" Praga...*, cit., p. 40.

marcia insanguinata di vittorie e patibolo!
[...]
e ciò è la furia di tempi rabbiosi,
e il grido mortale della gloria disumana!)²²²

Abbiamo già menzionato l'importanza, all'interno dello Skit poëtov, di Lebedev, uno di quei poeti che si trova al confine tra le due generazioni di autori. Non solo un punto di congiunzione storico; la sua poesia, in particolare la raccolta *Zvezdnyj kren* (Inclinazione stellare), rappresenterà una svolta anche per quanto riguarda l'orientamento artistico del gruppo²²³. Caratteristiche della produzione poetica di Lebedev sono il legame con le ultime tendenze liriche che si stanno sviluppando, la vicinanza al difficile processo di crescita interna della coscienza poetica contemporanea, il rifiuto di uno stato d'animo decadente e sconfitto, come viene considerato quello parigino. Da una parte, sono molte le poesie in cui si coglie l'amarezza di essere un esule,

[...]
I ja vernus' s čužich dorog
Takož smirivšijsja i žalkij
[...]
O, kak uznaju sred' morščin
Tvoi čerty, čto, pomnju, byli?..
Ty krikneš', žalostnoe - : "Syn!.."

I ja – rasterjannoe: "Ty li?.."

(E io tornerò dalle strade altrui
Così rassegnato e misero
[...]
Oh, come farò a riconoscere tra le rughe
I tuoi tratti, che, ricordo, erano?...
Tu urlerai pietoso: "Figlio!.."

E io – smarrito: "Sei tu?..")²²⁴

²²² S.M. Rafal'skij, *Bunt*, "Svoimi putjami", 2:1924, p. 18.

²²³ Cfr. L.N. Beloševskaja, *L. Vjačeslav Lebedev. "Zvezdnyj kren" in Literaturnaja ènciklopedija ruskogo zarubež'a. 1918 – 1940*, Mosca, Knigi, 2002, pp. 129-132.

²²⁴ V.M. Lebedev, *Večernee vozvraščenie in Zvezdnyj kren: Stichi 1926 – 1928*, Praga, Skit, 1929, p. 10.

Dall'altra, il poeta vuole raccontare la Rivoluzione e ciò che ha causato con altrettanta emozione e con l'impegno di chi crede che sia il dovere di tutti gli intellettuali russi. Pensiamo, tra tutte, al poema *Kavalerijskaja Ballada* (Ballata di cavalleria) che ne racconta la frenetica battaglia e la lotta per la sopravvivenza, in cui la vita umana perde il suo valore,

[...] i pobežal.
Stali strejat'. I vot – napoval.
Umeret' ot svoich glupo.
Čto ž. –
Ot sud'by ne ujdeš'.
Prišlite nosilki za trupom.”

Po ovražkam voda zvonkaja
Poet zolotye pesni.
Telegrafnaja set' – tonkaja,
a poet ešče čudesnej.
Seroj zmejkoj k zemle prižalas'.
Vizžala –
“Cholodnaja u ljudej žalost”.
I opjat' snačala
Ob ubitych vsju noč' plača...
Tol'ko gore u ljudej – gorjačee...

([...] E lui corse.
Iniziarono a sparare. Ecco - morto sul colpo.
È stupido morire per mano dei tuoi.
Che ci vuoi fare...
Non sfuggi al destino.
Mandate una barella per il cadavere”.
Nelle gole l'acqua scintillante
canta canzoni d'oro.
La rete telegrafica, sottile,
canta in modo ancora più meraviglioso.
Si è appiattita sul terreno come una serpe grigia.
Sibilava:
“È fredda la pietà degli uomini”.
E nuovamente dall'inizio,
Per tutta la notte piangendo per gli uccisi...
Solo il dolore è caldo per gli uomini...) ²²⁵

Secondo Bem, la grande novità della poetica di Lebedev consiste nel fatto che riflette “sdvig mira” (“il cambiamento del mondo”) ponendoli “v novuju ploskost” (“su un

²²⁵ V.M. Lebedev, *Kavalerijskaja ballada*, “Studenčeskie gody”, 2:1925, p. 3.

nuovo piano”)²²⁶, associando sempre la memoria poetica ai sensi, che provocano il nuovo e l’inaspettato; il mentore degli *skitniki* ricollega senza dubbi questa poetica all’influenza delle poesie di Pasternak. Una delle opere più originali e celebri è certamente *Poëma vremennykh let* (Poema degli anni passati), complesso e ambiguo poema lungo, pubblicato nel 1928 su “Volja Rossii”, distopia di un mondo che è stato totalmente occidentalizzato. Nell’opera il poeta combina lirica e intento civico, tanto da diventare, tra le produzioni degli *skitniki*, uno degli esempi più completi di poesia civica. Non solo Lebedev tratta gli eventi in maniera peculiare in termini di combinazioni, interpretazione e immaginazione. Si tratta di un’opera molto complessa e ambigua, per via di un intreccio ritmico spesso irregolare e per le frequenti allusioni a episodi, personalità e luoghi del passato e del presente; spesso, inoltre, non risulta chiaro se il poeta si riferisca al futuro seguendo il filo della trama, o se siano sue valutazioni su eventi e sui suoi partecipanti²²⁷. Definito da Struve come il più talentuoso e originale poeta tra i giovani russi a Praga²²⁸, Lebedev trascorre tutta la sua vita in Cecoslovacchia, dove muore il 6 giugno del 1969.

Arrivato a Praga da Varsavia, Turincev è un poeta che convoglia molte influenze poetiche. Nella raccolta *Zapiski nabljudatelja* (Memorie di un osservatore), ad esempio, si ritrovano metodi artistici riconducibili al poeta simbolista Nikolaj Ključ; allo stesso tempo, però, la sua poesia è caratterizzata da una certa frammentazione di stampo futurista, da una struttura “a montaggio” e da cambiamenti di ritmo. Le origini della produzione di Turincev vanno ricercate, dunque, nella tradizione del primo futurismo, quindi Majakovskij e, soprattutto, Chlebnikov. Lascia un’impronta importante nelle sue poesie anche la passione per Cvetaeva. Anche in Turincev, si distingue la tensione tipica

²²⁶ A.L. Bem cit. in L.N. Beloševskaja, “*Skit*” Praga..., cit., p. 47.

²²⁷ Per via della sua complessità finora solo due studiosi, Kirilcuk Lyons nel 2004 e Fëdor Poliakov nel 2011, hanno proposto delle letture del poema. Cfr. B. Dhooge, *Civic Poetry...*, cit., p. 161.

²²⁸ G. Struve, *Zametki o stichach: Parižskie i pražskie “molodye”*, “Rossija i slovjanstvo”, 30:1929, p. 4.

degli *skitniki* tra la nostalgia del passato e la volontà di non lasciarsi schiacciare dalla malinconia. Così in *Ėpizod* (Episodio), poema lungo del 1924, narra una vicenda dell'offensiva del 1919 su Pietrogrado da parte dell'Armata Bianca, pur non menzionandolo mai esplicitamente. Con le stesse vivide immagini, Turincev è capace di esprimere il suo dolore rabbioso per aver perso la propria patria, e insieme ad essa il suo futuro. Si rivolge a Dio, come aveva fatto Rafal'skij, ma stavolta invocando un'impetosa vendetta contro coloro che hanno versato il sangue dell'Ottobre,

Vozdaj im, Gospodi, vzdaj storiceju
Za vse sodejannoe zlo...
Vo dni strastej Tvoich, nad plaščaniceju,
Skloniv ustaloe čelo,
Ja vozzovu s mol'boj k Tebe, Spasitelju,
K Tebe, proščajuščemu vseh: -
Ne bud' viny ich tjažkoj – Iskupitelem,
Ne otpuskaj im smertnyj grech!
Za slezy detskie, - kresty na kladbišče,
I v mukach raspjatyj moj kraj
Za opustelye polja i pastbišča
Sudom žestokim – pokaraj...

(Rendi loro, Signore, rendi loro il centuplo
Per tutto il male fatto...
Nei giorni della Tua passione, sulla Sacra Sindone,
Chinata la fronte stanca,
Implorerò con una supplica Te, il Salvatore,
Te, che tutti perdoni: -
Non essere il Redentore della loro grave colpa,
Non perdonare loro il peccato mortale!
Per le lacrime dei bambini, - per le croci del cimitero,
E il mio paese crocifisso nel dolore,
Per i campi e i pascoli abbandonati,
Punisci con spietato giudizio...) ²²⁹

L'atmosfera all'interno dello Skit poëtov comincia a cambiare, come detto, a cavallo tra gli anni Venti e i Trenta, nel momento di transizione tra la “vecchia” e la “nuova” generazione di poeti e prosatori. I dissapori interni hanno natura culturale e letteraria, sono legati alle nuove aspirazioni artistiche che non riescono a convergere nella

²²⁹ A.A. Turincev, *Vozdaj im, Gospodi, vzdaj storiceju*, “Za Svobodu!”, 129:1922, p. 2.

direzione della tradizione del centro letterario. Così si esprimerà Konstantin Čcheidze a questo riguardo in una lettera del marzo 1933 indirizzata a Aleksandr Chir'jakov,

Raz'ezd sili iz Pragi (Rafal'skij, Semënov, Turincev i dr.) značitel'no oslabil Skit. Staroe jadro obroslo novymi vydvižencami ot literatury, no novye slabee starych. [...] Delo v tom, čto naša èmigrantskaja literatura i kritika perestajut udovletvorjat' vozroššie trebovanija pišuščej i čitajuščej massy. Oščuščajetsja kak by golod po živomu, uverennomu sil'nomu i jasnomu golosu, takomu, kotoryj ravnjalsja by po glubine mysli lučšim russkim kritikam prošlogo, kotoryj by sposoben byl srazit'sja s kritikoj marksistskoj, čtoby pobedit' ee. I poskol'ku A.L. Bem ne javljaetsja avtorom takich myslej i zovov [...] poskol'ky on ne možet udovletvorit' svoich kolleg po Skitu. (La partenza di alcune forze da Praga (Rafal'skij, Semënov, Turincev e altri) ha indebolito significativamente lo Skit. La vecchia generazione si è circondata di nuove leve letterarie, ma le nuove sono più deboli delle vecchie. Si dà il caso che la nostra letteratura e la nostra critica d'emigrazione stanno smettendo di soddisfare le aumentate delle masse che scrivono e leggono. Si sente come una fame di una voce viva, forte e chiara, una voce che si allinei alla profondità del pensiero dei migliori critici russi del passato, e che potrebbe essere capace di dare battaglia alla critica marxista per sconfiggerla. [...] E siccome A.L. Bem non è l'autore di pensieri e appelli siffatti, [...] non può soddisfare i suoi colleghi dello Skit)²³⁰.

Certo, la crisi interna al gruppo sarà profonda, ne cambierà i contenuti, l'approccio, la natura stessa della poetica e della prosa. Quello che Čcheidze ritiene essere un indebolimento, si potrebbe interpretare come il tentativo di un rinnovamento necessario, uno stare al passo con nuove intenzioni e nuove condizioni psicologiche. Ritrovandosi inevitabilmente più lontani rispetto ai quei sentimenti di dolore e desiderio di potere e di riscatto che animano Ėjsner, Rafal'skij, Lebedev, Turincev e lo stesso Bem, la seconda generazione degli *skitniki* vuole guadagnarsi il suo proprio spazio, così come la prima aveva sentito il bisogno di scrollarsi di dosso il peso delle idee dei padri. Nella prima metà degli anni Trenta la produzione artistica continua, mentre la fase di transizione procede con i suoi ritmi, accompagnata da crisi, aspre dispute e conflitti. Ma la fase aperta dalle nuove forze dello Skit poëtov non riuscirà a dispiegarsi in tutto il suo potenziale: sarà l'intromissione della storia a fermarlo. A partire dal 1933, la vita di tutta la comunità russa emigrata nel piccolo paese slavo inizia a cambiare; quell'anno lo Skit riesce ad

²³⁰ K.A. Čcheidze cit. in L.N. Beloševskaja, "Skit" Praga..., cit., p. 23.

organizzare soltanto tre serate letterarie. Negli anni successivi, fino al 1939, i membri del gruppo si incontrano una volta al mese; stupisce notare che, nonostante i grandi cambiamenti storici in corso, lo Skit riesce a mantenere una certa vitalità, per cui agli incontri continuano ad aggiungersi facce nuove (pensiamo a giovanissimi come Jurij Ščepichin e Kirill Taranovskij).

Secondo i verbali degli incontri del gruppo, l'ultimo "venerdì" dello Skit si tiene il 6 settembre del 1940²³¹.

²³¹ Cfr. L.N. Beloševskaja, *Pražskij "Skit"*..., cit., p. 24.

Conclusioni

La trattazione della prima ondata migratoria russa risulta alquanto complessa, specialmente se si vuole fornire una panoramica il più esaustiva e dettagliata possibile. Una volta superata l'idea del mito dell'esodo bianco, il fenomeno si rivela in tutta la sua ricchezza, al punto che, nella storia moderna europea, non è possibile trovare un evento analogo a quello della "Russia aldilà dei confini" nata all'estero a seguito della presa di potere da parte dei bolscevichi, non solo per l'ingente numero di esuli, ma anche, e soprattutto, per il tono dato dall'élite intellettuale e politica russa. La storia della comunità russa all'estero negli anni Venti è la storia di una comunità a sé, un'enclave, che assume una forma sua propria. Il carattere della *pervaja volna* conosce mille sfaccettature, perché altrettante sono le speranze, le debolezze, i sentimenti contrastanti che animano coloro che si ritrovano a essere testimoni e vittime del grande rivolgimento storico iniziato con l'Ottobre 1917. Una buona dose di nazionalismo linguistico e la continuità culturale hanno fatto da principi guida per la diaspora. Gli esuli russi hanno dovuto affrontare il difficile compito di unire la loro condizione d'esilio e il loro forte sentimento nazionalistico, riuscendo a fonderli in un principio creativo che li rendesse compatibili. La lontananza dalla patria, la libertà espressiva in terra straniera, le appassionate polemiche e i dubbi hanno di fatto permesso l'esistenza creativa stessa della diaspora. Nonostante lo sguardo di tutti gli esuli resti rivolto verso la Russia, non manca una pluralità di opinioni, sia sul futuro della madrepatria sia sul corso della letteratura e i suoi scopi. Ciò nonostante, vi è una costante fondamentale: il rifiuto di accettare la distruzione di una Russia libera e creativa. Nella Russia comunista il peso del pensiero politico degli

emigrati è senz'altro marginale, ma esso rinascerà sotto altre forme. Le analisi storiche e politiche degli émigrés saranno fondamentali per la comprensione dell'intero sviluppo sovietico da parte dei russi antibolscevichi (o non bolscevichi). Per questa ragione, la potenzialità del un fermo rifiuto dell'annientamento della democrazia ha contribuito al profilarsi, dopo il doloroso periodo staliniano, di quello che, alcuni decenni dopo, sarà chiamato "dissenso"²³².

Negli anni Venti, dunque, storia, pensiero, letteratura, politica si intrecciano fittamente, tanto che, per quanto si sia tentato di suddividere il lavoro in capitoli e paragrafi, fin dall'inizio si è resa palese l'impossibilità di affrontare i vari tratti del fenomeno in maniera isolata. Il quadro che ne risulta, alla fine, è quello di una grande comunità che si tiene salda ai propri valori e tenta una resistenza che rischierà di lasciarla senza forze; allo stesso tempo però, e lo dimostra l'attività dei poeti dello Skit, non esaurisce mai la sua fiamma e non rinuncia alla propria identità, non fino a che la storia non irromperà e chiuderà questo affascinante capitolo della letteratura russa.

La scelta di focalizzare l'attenzione sull'emigrazione dell'*intelligencija* russa in Cecoslovacchia, derivata inizialmente da un interesse personale, si è rivelata proficua. Certo i numeri dell'emigrazione russa nella neonata Repubblica cecoslovacca sono minori rispetto alla Germania o alla Francia e, di conseguenza, è più ristretto il gruppo di intellettuali che contribuisce ad animare l'ambiente culturale russo. Inoltre, per via della massiccia presenza di studenti, professori e scienziati, Praga è stata sempre riconosciuta e apprezzata come un importante centro accademico, mentre l'aspetto letterario è stato spesso tralasciato. Come già visto, nonostante centri come Berlino e Parigi vengano

²³² Cfr. V. Strada, *Dal Rifiuto al Dissenso, il Contributo dell'Emigrazione Intellettuale*, "Ventunesimo secolo", vol. 11, 2012, pp. 34-35.

tutt'oggi privilegiati negli studi sulle comunità russe all'estero, quella che veniva sprezzantemente chiamata dagli émigrés "provincia" ha dato un apporto estremamente significativo da un punto di vista politico, culturale, umano. La presenza di personalità eminenti dell'ambiente letterario russo e la cospicua produzione artistica degli esuli russi hanno favorito la trasformazione di Praga in una capitale d'esilio fondamentale. Le iniziative e la condotta umanitaria voluta da Masaryk e adottata dalle autorità cecoslovacche ha reso possibile la creazione di un ambiente vivace, dinamico e libero che altrimenti non sarebbe stato possibile e avrebbe portato conseguentemente all'oblio molte significative voci dell'epoca. Allo stesso tempo, l'analisi geopolitica ha permesso di offrire una panoramica più completa sulla natura del programma di aiuti cecoslovacco destinato agli esuli russi, le sue motivazioni e i suoi scopi.

In ultimo, lo sguardo più approfondito sullo Skit poètov non solo ci ha consentito di osservare l'attività poetica del circolo più longevo e vivace presente in Cecoslovacchia, di apprezzarne la produzione letteraria e capirne l'importanza storica, ma è stato anche un mezzo per approfondire dinamiche essenziali e di grande interesse dell'ambiente creativo praghese tutto, delle sue relazioni esterne e interne.

In conclusione, la speranza è quella di aver contribuito con questo lavoro non solo a rivalutare Praga e la Cecoslovacchia come tassello fondamentale nello studio della prima emigrazione russa, ma anche ad approfondire una delle pagine più intense della storia della letteratura russa. Per diverse ragioni, infatti, eccellenti poeti e prosatori sono rimasti a lungo sconosciuti o non apprezzati, a volte anche all'interno delle stesse comunità russe all'estero. Per quanto riguarda gli studi condotti in Occidente, un ostacolo non indifferente è stato rappresentato da problemi teorici nell'ammettere la possibilità stessa dell'esistenza di una letteratura al di fuori della sua sfera linguistica naturale. La

rivalutazione della diaspora è arrivata tardi anche da parte di chi ne era stato partecipe. Pensiamo ad Adamovič, che nel 1932 aveva espresso la sua preoccupazione per una letteratura d'esilio troppo variegata, ibrida, e che solo nel 1961 arriverà a considerare questi tratti come un punto di forza, soprattutto osservando la prima ondata russa rispetto alla cultura monolitica degli anni Trenta sovietici²³³. La diaspora russa ha permesso la formazione di un'eredità culturale, parte integrante della grande tradizione nazionale, e ha trovato affermazione e riconoscimento in Europa prima che fosse possibile trovarla in patria. Tuttavia, come abbiamo visto, il sogno del ritorno aveva accompagnato gli intellettuali emigrati fin dall'inizio ed era diventato ben presto un tema ricorrente. Per tale ragione Struve aveva formulato nel 1956 una visione mitica del ritorno e posto l'accento sul potenziale contributo della diaspora alla formazione di una Russia unita,

Èta zarubežnaja russkaja literatura est' vremenno otvedennyi v storonu potok obščerusskoj literatury, kotory – pridet vremja – vol'etsja v obščee ruslo ètoj literatury. I vody ètogo otdel'nogo, tekuščego za rubežami Rossii potoka, požaluj, bol'se budut sodejstvovat' obogaščeniju ètogo obščego rusla, čem vody vnutrirossijskie. (Questa letteratura russa all'estero è un flusso della letteratura di tutta la Russia temporaneamente messo da parte che - arriverà il momento- sfocerà nel corso principale di questa letteratura. E le acque di questo flusso isolato, che scorrono fuori dai confini della Russia, probabilmente contribuiranno di più all'arricchimento di questo corso comune delle acque interne alla Russia)²³⁴.

Ma un ritorno simbolico si avrà solo alla fine del Ventesimo secolo, nella Russia postcomunista, con la pubblicazione degli autori émigré e degli studi accademici sulla diaspora dopo l'Ottobre, incluso quello di Struve. Per tutti gli anni Venti e Trenta la letteratura d'oltreconfine viene considerata ideologicamente ostile alla visione sovietica e, come conseguenza, la grande maggioranza delle opere prodotte all'estero sono bandite in patria. Bisogna aspettare la metà degli anni Ottanta per assistere alla riunione di

²³³ G. Adamovič, *Vklad russkoj émigracii v mirovuju kul'turu*, Parigi, Navarre, 1961, pp. 6-9.

²³⁴ G. Struve, *Russkaja literatura v izgnanii...* cit., p. 6.

letteratura russa sovietica e letteratura russa d'emigrazione. Grazie alla pubblicazione delle opere degli scrittori russi d'emigrazione, anche in patria si fa luce, attraverso memorie e testimonianze, sulla loro vita e il loro lavoro. Cominciano a venire aperti archivi e biblioteche, vengono organizzate conferenze internazionali, vengono pubblicati libri e relazioni sull'argomento. Inizia, in altre parole, il grande lavoro di ricerca che continua ancora oggi.

Bibliografia

Fonti in lingua russa

Adamovič Georgij Viktorovič, *O literature v emigracii*, “Sovremennye Zapiski”, 51 (1932), pp. 327-339.

Adamovič Georgij Viktorovič, *Skit*, “Poslednie novosti”, 4851:1934, p. 3.

Adamovič Georgij Viktorovič, *Stichi*, “Poslednie novosti”, 4705:1934, pp. 2-3.

Adamovič Georgij Viktorovič, *Literaturnych zametok*, “Poslednie novosti”, 5054:1935, p. 2.

Adamovič Georgij Viktorovič, *Vklad russkoj émigracii v miroviju kul'turu*, Parigi, Navarre, 1961.

Agenosov Vladimir Veniaminovič, *Sojuz russkich pisatelej i žurnalistov v ČSR*, in *Zapiski Russkoj akademičeskoj gruppy SŠA*, New York, DRZ, 2002, pp. 739-754.

Andreev Nikolaj Efremovič, *To, čto vspominaetsja*, Tallin, Dmitrij Bulanin, 1996.

Artizov Andrej Nikolaevič, Christoforov Vasilij Stepanovič, “*Očistim Rossiju nadolgo...*” *Represii protiv inakomyslja ščich: Konec 1921-načalo 1923 g.: Dokumenty*, Mosca, 2008.

Bazanov Petr Nikolaevič, *Pražkoe izdatel'stvo “Volja Rossii”*, “Bibliotekovedenie”, 1:2017, pp. 55-61.

Beloševskaja Ljubov', *Kronika kul'turnoj, naučnoj i obščestvennoj žizni ruskoj émigracii v Čechoslovackoj respublike*, Praga, Slovanský ústav AV ČR, 2000.

Beloševskaja Ljubov', L. Vjačeslav Lebedev. "Zvezdnyj kren", in *Literaturnaja énciclopedia russskogo zarubež'a. 1918-1940*, Mosca, Knigi, 2002, pp. 129-132.

Beloševskaja Ljubov', "Skit" Praga 1922-1940, Mosca, Russkij put', 2006.

Beloševskaja Ljubov', *Pražskij "Skit": Popytka rekonstrukcii*, "Rossica", 1:1996, pp. 61-71.

Bem Al'fred Ljudvigovič, *Tvorčestvo kak ocobaja forma aktivnosti (Vstupitel'noe slovo k zanjatijam kružka molodich poëtov)*, "Student", 2:1922, pp. 4-5.

Bem Al'fred Ljudvigovič, *Skit poëtov*, "Svoimi putjami", 12:1926.

Berdiaev Nikolaj Aleksandrovič, *Duchovnye zadači ruskoj émigracii (Ot redakcii)*, "Put'", 1 (1925), pp. 47-48.

Borisov Vasilij Petrovič, *Istoki i formirovanie rossijskovo naučnovo zarubež'ja*, in *Kul'turnoe nasledie rossijskoj émigracii 1917-1940*, a cura di L.P. Muromceva, Z.B. Bočarova, B.V. Perchavko, M.G. Vandalkovskaja, Mosca, Nasledie, 1994, pp. 29-34.

Bunin Ivan Alekseevič, "Missija ruskoj émigracii," *Publicistika 1918–1953 godov*, ed. O.N. Michailov, Mosca, 2000.

Chodasevič Vladislav Felicianovič, *Literatura v izgnanii*, "Vozroždenie", 1933, pp. 256-267.

Chodasevič Vladislav Felicianovič, *Krizis poëzii*, "Vozroždenie", 3235:1934, pp. 3-4.

Don-Aminado, *Naša mal'enkaja žizn'*, Mosca, Terra, 1994.

Ėjsner Aleksej Vladimirovič, *Vozvraščenie*, “Volja Rossii”, 1:1927, pp. 37-38.

Ėjsner Aleksej Vladimirovič, *Konnica*, “Volja Rossii”, 5:1928, pp. 27-43.

Ėjsner Aleksej Vladimirovič, *Prozaičeskie stichi*, “Volja Rossii”, 12:1929, pp. 86-97.

Ėrenburg Il’ja Grigor’evič, *Ljudi, gody, žizn’*. *Kniga tret’ja i četvertaja*, Mosca, Sovetskij pisatel’, 1990.

Flejšman Lazar’, *Russkij Berlin: 1921-1923. Po materialam archiva B.N. Nikolaevskogo v Guverovskom institute*, Parigi, YMCA-Press, 2003.

Katalog knig vyšedšich vne Rossii po ijun 1924, Berlino, I. Ladyschnikow Verlag, 1925.

Korovin Viktor Ivanovič, *Istorija ruskoj literatury XX – načala XXI veka. Čast’ II. 1925-1990 gody*, Mosca, Vlado, 2014.

Kostnikova Jana, *Vjačeslav Lebedev: Poëma vremennyh let, Aleksej Ėjsner: Konnica. Obraz revolucii v tvorčestve poëtov literaturnogo ob’edinenija “Skit”, “Novaja rusistika”*, 7:2014, pp. 78-84.

Kovalev Michail Vasil’evič, *Russkoe istoričeskoe obščestvo v Prage*, “Roskijskaja istorija” 5:2011, pp. 148-158.

Kovalev Michail Vasil’evič, *Povsednevnaia žizn’ rossijskoj ėmigracii v Prage v 1920-1930-e gody: istoričeskie očerki*, Saratov, Saratovskij gosudarstvennyj tehničeskij universitet imeni Ju.A. Gagarina, 2014.

Lapteva Ljudmila Pavlovna, *Russkaja akademičeskaja ėmigracija v Čekoslovakii v 20-30-ch godach XX veka*, in *Intelligencija v uslovijach obščestvennoj nestabil’nosti*, Mosca, Ėditorial URSS, 1996, pp. 152-159.

Lebedev Vjačeslav Michajlovič, *Kavalerijskaja ballada*, “*Studenčeskie gody*”, 2:1925, pp. 3-6.

Lebedev Vjačeslav Michajlovič, *Večernee vozvraščenje in Zvezdnyj kren: Stichi 1926-1928*, Praga, Skit, 1929.

Literatura russkogo zarubež'ja: 1920-1940, ed. O.N. Mikhailov, Mosca, Nasleide IMLI RAN, 1993.

Literaturnij archiv Museja nacional'noj pis'mennosti, Zapisi sobranij 1927-1932, c. 20.

Majakovskij Vladimir Vladimirovič, *Vladimir Majakovskij. Pol'noe sobranie sočinenij v trinadcati tomach*, Mosca, Chydožestvennaja literatura, 1958.

Malevič Oleg Michajlovič, *Poëty pražskogo “Skita”. Proza, dnevniki, pis'ma, vospominanija*. San Pietroburgo, Rostok, 2007.

Merežkovskij Dmitrij Sergeevič, *Zelenaja Lampa*, “*Beseda*”, 1:1927, pp. 249-258.

Merežkovskij Dmitrij Sergeevič, *Naš put' v Rossiju*, Mosca, DirectMedia, 2001.

Meždunarodnaja konferencija: “Russkaja, ukraïnskaja i belorusskaja èmigracija v Čechoslovakii meždú dvumja mirovymi vojnami. Rezul'taty i perspektivy issledovanij. Fondy Slavjanskoj biblioteki i pražkich archivov”, Praga, Narodni Knihovna ČR, 1995.

Miloslavskij Petr Petrovič, *Russkaja kniga za rubežom v 1924 g.*, “*Volja Rossii*”, 2:1925, pp. 237-241.

Nikoljukin Aleksandr Nikolaevič, *Pisateli russkovo zarubež'ja*, Mosca, INION RAN, 1994.

Obzor Akademičeskoj žiz'ni v Prage, “*Mladorus*”, Praga, 1 (1922), pp. 89-96.

Očerki dejatel'nosti ob''edinenja rossijskich zemskich i gorodskich dejatel'ej v Čechoslovackoj Respublike ("Zemgor"), Praga, 1925.

Pašuto Vladimir Terent'evič, *Russkie istoriki-ëmigranty v Evrope*, Mosca, Nauka, 1992.

Petrusek Miroslav, Narbut Nikolaj, *T.G. Masaryk: filosofija – sociologija – politika. Izbrannyje teksty*, Mosca, RUDN, 2003.

Postnikov Sergej Pavlovič, *Russkie v Prage 1918-1928*, Praga, Národní Knihovna, 1928.

Pozdnjakov Kirill Vladimirovič, *Istoričeskie i političeskie vzlijady P.N. Miljukova (1876-1943)*, Irkutsk, Irkutskij gosudarstvennij universitet, 1998.

Pronin Aleksandr Alekseevič, *Rossijskaja ëmigracija kak ob''ekt issledovanija: Monografija*, Saarbrücken, LAP Lambert Academic Publishing, 2012.

Pronin Aleksandr Alekseevič, *Rossijskoe zarubež'e: istočniki istoričeskich issledovanij i ich evolucija*, "Koncept", 2:2013, pp. 16-20.

Rafal'skij Sergej Milič, *Bunt*, "Svoimi putjami", 2:1924, p. 18.

Rafal'skij Sergej Milič, *Planetarit*, "Volja Rossii", 1:1925, p. 55-56.

Ruši "studenti" zemědělskými stávkokazi, "Rude Pravo", 6:1922, p. 6.

Savickij Ivan Petrovič, *Praga i Zarubežnaja Rossija*, Praga, Poseb, 2000.

Savickij Ivan Petrovič, *Russkij Oksford" v Prage: 1919-1928*, "Zapiski Russkoj akademičeskoj grupy v SŠA. Russkaja Praga 1920-1945", 31: 2001, pp. 87-137.

Serapionova Elena Pavlovna, *Na rubeže kul'tur: rossijskaja ëmigracija v mežvojennoj Čechoslovakii: pamjati Mariny Jur'jevny Dostal' (1947-2011): sbornik statej*, Mosca, Institut slavianovedenija RAN, 2012.

Slonim Mark L'vovič, *Literaturnyj dnevnik*, “Volja Rossii”, 7:1928, pp. 64-65.

Slonim Mark L'vovič, *Rossija i Evropa, (Po povodu dvuch poëm)*, “Volja Rossii”, 5:1928, pp. 44-57.

Slonim Mark L'vovič, *Molodye pisateli za pubežom*, “Volja Rossii”, 10:1929, pp. 101-116.

Slonim Mark L'vovič, “*Volja Rossii*”, in *Russkaja literatura v èmigracii: sbornik statej*, a cura di N.P. Poltorackij, Pittsburgh, University of Pittsburgh, 1972.

Sokolova Vera Aleksandrovna, *Mnogoobrazie smyslov i obrazov “russkogo doma” za rubežom: kul'turologičeskij očerk žizni russoj èmigracii “pervoj volny” v Čekoslovakii (1920-1945 gg.)*, Mosca, IMLI RAN, 2010.

Struve Gleb Petrovič, *Zametki o stichach: Parižskie i pražskie “molodye”*, “Rossija i slovjanstvo”, 30:1929, pp. 3-4.

Turincev Aleksandr Aleksandrovič, *Vozdaj im, Gospodi, vzdaj storiceju*, “*Za Svobodu!*”, 129:1922, p. 2.

Turincev Aleksandr Aleksandrovič, *Neudavšeesja pokolenie*, “Dni”, 556:1924, pp. 2-4.

Voprosy chozjajstvennovo vozroždenija Rossii, “Venkov”, 2:1921, p. 2.

Zarubežnaja russkaja škola, ed. Rossijskij Zemsko-Gorodskoj Komitet pomošči rossijskim graždanam za granicej, Parigi, 1924.

Fonti in lingua italiana e altre lingue

Andreyev Catherine, Savický Ivan, *Russia Abroad: Prague and the Russian Diaspora, 1918-1938*, New Haven, Yale University Press, 2004.

Aucouturier Michel, *La critique de l'émigration et la littérature soviétique: Mark Slonim et Volja Rossii*, "Revue des études slaves", 2:1991, pp. 377-389.

Aucouturier Michel, *Le réalisme socialiste*, Parigi, PUF, 1998.

Bade Klaus J., *Europa in Bewegung. Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Monaco, CH Beck, 2000.

Bakič Ol'ga Vladimirovna, *Valerii Pereleshin: Life of a Silkworm*, Toronto, University of Toronto Press, 2015.

Brogan Denis W., *The Development of Modern France, 1870-1939*, Londra, Hamish Hamilton, 1940.

Calusio Maurizia, *Il paradiso degli amici. Per un'analisi della poetica di Boris Poplavskij*, Milano, EDUCatt, 2009.

Carpi Guido, *Storia della letteratura russa. II. Dalla rivoluzione d'Ottobre a oggi*, Roma, Carocci Editore, 2016.

Čekoslovenská pomoc Ruské a Ukrajinské emigraci, Praga, Ministerstvo Zahraničních Věcí, 1924.

Černoluckaja Elena, *Religious communities in Harbin and ethnic identity of Russian émigrés*, "South Atlantic Quarterly", 1 (2000), pp. 79-96.

Childs Peter, *Modernism*, Londra e New York, Routledge, 2005.

Činyaeva Elena, *Russians outside Russia, The Émigré Community in Czechoslovakia 1918-1938*, Monaco, R. Oldenbourg Verlag, 2001.

Colombo Duccio, *Scrittori, in fabbrica! Una lettura del romanzo industriale sovietico*, Pisa, Pacini Editore, 2008.

Dhooge Ben, *Civic poetry in Russian Prague. Making sense of the recent past and present*, "Russian literature", 87:2017, pp. 147-200.

Di Leo Donatella, *Charlottengrad. L'enclave russa nella Berlino dei primi anni Venti*, "eSamizdat" 2014-2015 (X), pp. 47-55.

Dienes László, *Russian literature in exile. The life and work of Gajto Gazdanov*, Monaco, Verlag Otto Sagner, 1982.

Fischer George, *The Russian Archive in Prague*, "The American Slavic and East European Review", (4) 1949, vol. 8, pp. 289-295.

Fisher Ben, *Okhrana. The Paris operations of the Russian Imperial Police*, Parigi, Diane Publishing, 1999.

Frank Matthew, Reinisch Jessica, *Refugees and the Nation-State in Europe, 1919-1959*, "Journal of Contemporary History", 3 (2014) vol. 49, pp. 477-490.

Hassell Edward J., *Russian Refugees in France and in the United States between the World Wars*, "Transactions of the American Philosophical Society", 7:1991, vol. 81, pp. 1-96.

Hughes Robert P., Koster Thomas A., Taruskin Richard A., *Freedom from Violence and Lies: Essays on Russian Poetry and Music*, Brighton, Academic Studies Press, 2013.

Johnson Sam, '*Communism in Russia exists only on paper*', *Czechoslovakia and the Russian Refugee Crisis, 1919-1924*, "Contemporary European History", 3 (2007), vol. 16, pp. 371-394.

Kahn Andrew, Lipovetsky Mark, Reyfman Irina, Sandler Stephanie, *A history of Russian literature*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

Karlinskij Simon, *Russian Culture in Manchuria and the Memoirs of Valery Pereleshin*, Brighton, Academic Studies Press, 2013.

Korespondence T. G. Masaryk – Karel Kramář, a cura di J. Bílek, Praga, Masarykův Ústav ČR, 2005.

Magarotto Luigi, *Per una tipologia dell'emigrazione russa*, "Europa Orientalis", 26 (2007), pp. 127-144.

Maguire Robert A., *Red Virgin Soil: Soviet Literature in the 1920s*, Princeton, Princeton University Press, 1968.

Marrus Michael R., *The Unwanted: European Refugees in the Twentieth Century*, New York, Oxford University Press, 1985.

Masaryk Tomáš G., *Costruire uno Stato*, a cura di P. Fornaro, Firenze, Le lettere, 2007.

Masaryk Tomáš G., *La Nuova Europa. Il punto di vista slavo*, a cura di F. Leoncini, Pordenone e Padova, Edizioni Studio Tesi, 1997.

Masaryk Tomáš G., *Sur le Bolchévisme*, Ginevra, S.A. des éditions Sonor, 1921.

Masaryk Tomáš G., *Světová revoluce: Za války a ve válce, 1914-1918*, Praga, Čin a Orbis, 1925.

Masaryk Tomáš G., *The Making of a State: Memories and Observations, 1914-1918*, a cura di H.W. Steed, Londra, G. Allen & Unwin Ltd, 1927.

Mchitarjan Irina, *Prague as the centre of Russian educational emigration: Czechoslovakia's educational policy for Russian emigrants (1918-1938)*, "Paedagogica Historica", 3 (2009), vol. 45, pp. 369-402.

Mirskij Dmitrij Ivanovič, *Storia della letteratura russa*, Milano, Garzanti Editore, 1965.

Mjør Kåre J., *Reformulating Russia. The Cultural and Intellectual Historiography of Russian First-Wave Émigré Writers*, Boston, Brill, 2011.

Pomocná akce pro Rusko. Plán akce československé, "Lidový Noviny", 1:1921, p. 1.

Pres. T.G. Masaryk o komunismu, "Venkov", 3:1920, pp. 1-3.

Raeff Marc, *La cultura russa e l'emigrazione*, in E. Etting, G. Nivat, I. Serman, V. Strada, *Storia della letteratura russa. III. Il Novecento. 2. La rivoluzione e gli anni Venti*, Torino, Einaudi Editore, 1990, pp. 63-97.

Raeff Marc, *Russia abroad. A cultural history of the Russian emigration 1919-1939*, New York, Oxford University Press, 1990.

Renna Catia, *Il dibattito critico degli anni Venti sulla letteratura russa di emigrazione e la "nota praghese": M. Slonim e A. Turincev*, "eSamizdat" 2004 (II) 1, pp. 23-31.

Rhineland Anthony L.H., *Exiled Russian Scholars in Prague: The Kondakov Seminar and Institute*, "Canadian Slavonic Papers", 3 (1974), vol. 16, pp. 331-335.

Ripellino Angelo M., *Storia della poesia ceca contemporanea*, Roma, Edizioni e/o, 1981.

Ruská emigrace v Československu, "Slovanský Přehled", 1 (1993), pp. 38-44.

Scandura Claudia, *Aleksandr Jaščenko e Mark Slonim, mediatori della letteratura russa nella diaspora*, "Europa Orientalis", 14:1995, pp. 227-239.

Scandura Claudia, *Il supplemento letterario di "Nakanune"*, in *Scrittori russi a Berlino* a cura di R. Platone, Napoli, Liguori, 1994.

Scandura Claudia, *La Berlino russa: 1921-1924. Le case editrici*, "Europa Orientalis" 6, 1987, pp. 177-192.

Slezkine Yuri, *The Jewish Century*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2004.

Slobin Greta N., *Russians Abroad. Literary and cultural Politics of Diaspora (1919-1939)*, Berlino, Academic Studies Press, 2013.

Stephan John J., *The Russian Fascists: Tragedy and Farce in Exile, 1925-1945*, New York, HarperCollins Publishers, 1978.

Strada Vittorio, *Dal Rifiuto al Dissenso: Il Contributo dell'Emigrazione Intellettuale*, "Ventunesimo secolo", vol. 11, 2012, pp. 31-39.

Strada Vittorio, *Simbolo e storia: Aspetti e problemi del Novecento russo*, Venezia, Marsilio, 1998.

Struve Gleb Petrovič, *Russian literature under Lenin and Stalin 1917-1953*, Norman, University of Oklahoma, 1917.

Tafuri Manfredo, *La sfera e il labirinto. Avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*, Torino, Einaudi, 1980.

Teige Karel, *Stavba a báseň*, Praga, Vaněk & Votava, 1927.

The Nobel Prize in Literature 1933. NobelPrize.org. Nobel Media AB.

Thompson John B., *Ideology and the Social Imaginary: An Appraisal of Castoriadis and Lefort*, "Theory and Society", 5:1982, vol. 11, pp. 659-681.

Tiozzo Enrico, *Papini a Stoccolma: Guerra Fredda e Criteri Letterari*, "Belfagor", 6:2006, vol. 61, pp. 633-648.

Tria Massimo, *La Boemia come patria dell'anima nelle lettere di Marina Cvetaeva e Anna Tesková*, "Studi Slavistici" X (2013), pp. 149-173.

Trockij Lev Davidovič, *Letteratura e rivoluzione*, a cura di V. Strada, Torino, Einaudi, 1973.

Vacek Jiří, Babka Lukáš, *Voices of the Banished. Periodical Press of the Emigration from Soviet Russia (1918-1945)*, Praga, Národní knihovna České republiky. Slovanská knihovna, 2009.

Veber Václav, *Emigrace z Ruska a 30 léta in Ruska a ukrajinská emigrace v ČSR v letech 1918-1945 (Sborník studií – 3)*, a cura di V. Veber, M. Bubeníková, Praga, Karolinum, 1995.

Vyšný Paul, *Neo-Slavism and the Czechs*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977.

Weiss Claudia, *Das Rußland zwischen den Zeilen: Die russische Emigrantenpresse im Frankreich der 1920er Jahre und ihre Bedeutung für die Genese der "Zarubežnaja Rossija"*, Amburgo, Hamburger Veröffentlichungen zur Geschichte Mittel- und Osteuropas, 2000.

Wolff David, *To the Harbin Station: The Liberal Alternative in Russian Manchuria, 1898-1914*, Stanford, Stanford University Press, 1999.

Zalambani Maria, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, Firenze, Firenze University Press, 2009.

Краткое изложение содержания дипломной работы

Русская первая волна: 1920-е годы в Чехословакии

События 1917 г. и последующие Гражданские войны (1918-1921 гг.) привели к национальному, социальному и политическому расколу российского общества. Вследствие большевистской революции, произошла широкая эмиграция из России сотен тысяч человек, получившая название «первая волна». Согласно надёжным источникам, после Октября 1917 г. страну покинуло около 1 миллиона человек. Целью данной дипломной работы является анализ эмиграции из России, образа русского общества за рубежом, мыслей, социальной деятельности и творчества русских в более значительных центрах русской эмиграции, в частности в Праге. Анализ, проведённый в этой диссертации, является историческим и литературным. На самом деле, все аспекты феномена взаимосвязаны друг с другом. Следовательно, чтобы дать общую картину эмиграции, в статье приводятся сведения о причинах отъезда, странах расселения, экономических и политических ситуациях.

Образы эмиграции и эмигрантов часто идеализировали в эмигрантской среде и эти представления, родившиеся ещё в 1920-1930-е гг., укоренились даже в современной науке. Идея «белой эмиграции» создала ряд мифологем и

идеологических стереотипов и упростила феномен русской эмиграции. Несмотря на то, что многие бывшие бойцы Белой Армии выехали из России, первая волна русской эмиграции не была едина. В течение первых послереволюционных лет было очень трудно понять, что означало слово «эмигрант», потому что люди оказывались за границей по-разным причинам. Были те, кто выехал по своему желанию, из-за отрицательного отношения к большевистской власти. Кроме того, покинули Россию те, кто уже жил на той территории, которая оказалась за границей после распада царской империи (Польша, Финляндия, балтийские страны и т.д.). Но были и такие, кто не разобрался ситуацию, растерялся и бежал из России, влекомые беженскими потоками. Необходимо выделить, что в течение первых лет эмиграции русских не выгоняли силой из России: единственное исключение составляет решение Ленина, принятое в сентябре 1922 исключить из страны 160 русских интеллектуалов. Наконец, нужно отметить, что даже судьбы уехавших сложились по-разному. Часть их них вернулась на родину, например Илья Эренбург, Алексей Толстой и т.д; другие решили остаться за границей на всю жизнь.

Оказавшись за пределами родины, изгнанники продолжили жить «русскую» жизнь, считая себя неотъемлемой частью «зарубежной России». Русское зарубежье начало обустривать свой «русский дом». В главных центрах эмиграции основались многие русские учреждения: школы, университеты, библиотеки, музеи, издательства, газеты и журналы. Существовали даже многочисленные литературные, философские и религиозные русские кружки. Одной из отличительных черт русского сообщества за рубежом был отказ интегрироваться в оказывающем гостеприимство обществе: русские не думали интегрироваться даже

в тех странах, где это было относительно просто, например в Чехословакии. Чтобы лучше понять это поведение, следует отметить два обстоятельства. Во-первых, в течение первых лет эмиграции, русские никогда не потеряли надежду вернуться на родину. Считая, что большевистская власть не могла продержаться надолго, изгнание рассматривалось ими как временное состояние, когда нужно было просто пережить и переждать. По этой причине они хотели, чтобы их дети независимо от того, где они родились — в России или на чужбине, — оставались русскими. Но когда большевизм стал реальностью и Союз Советских Социалистических Республик был образован, надежда на возвращение стала гаснуть. В 1928 г. границы России закрылись, и положение эмигрантов поменялось. Веря, что эмигранты унесли «действительную» Россию с собой, русским хотелось построить на чужбине пространство для сохранения русскости, объединяющее чувственное и утилитарное, память и надежду на будущее возвращение. В словах поэта Бориса Эйснера,

Первое время и вообще в эмиграции, и в литературной её части очень распространено было чувство: Всё это ненадолго. Скоро вернемся. Но жизнь другое показывала и медленным, тяжелым ходом своим говорила: Нет, не скоро. И вернее всего, не видать вам России. Устраивайтесь тут как хотите. Духа же не угашайте²³⁵.

География русской диаспоры охватывала всё страны и континенты без исключения. В данной работе, рассматриваются наиболее значительные эмигрантские центры, которые внесли большой вклад в литературную жизнь русской эмиграции: Берлин, Париж, Харбин и Прага.

²³⁵ Б. Эйснер, *Изгнание // Русская литература в эмиграции*, Сб. ст. Под ред. Н. Полторацкого, Питтсбург, Отдел славянских языков и литератур Питтсбургского университета, 1927, с. 3.

Одним из самых замечательных явлений российской послевоенной эмиграции был «русский Берлин» начала 1920-х гг. В 1923 г. в Германе оказалось шестьсот тысяч русских эмигрантов, триста пятьдесят тысяч из них только в Берлине. Выбор немецкой столицы можно объяснить рядом факторов. Во-первых, немаловажным позитивным фактором для издательской деятельности было своеобразное финансово-экономическое положение тогдашней Германии. Во-вторых, в 1921-1923 годах русская диаспора в Берлине, в отличие от других центров эмиграции, могла поддерживать постоянную двустороннюю связь с родиной. Кроме того, Берлин был близок к СССР не только географически, но и с культурной точки зрения, особенно, когда культурная и литературно-художественная организация пролетарской самодеятельности Пролеткульт стала оказывать влияние на немецкую литературную среду. В столице Германии сложился мощный культурный центр. Там издавались русские газеты, журналы и основывались учебные заведения, но также открывались магазины, банки, возникали общественные организации, профессиональные союзы. Одновременно Берлин был и важнейшим центром российской издательской и художественной эмиграции. В те годы жили и публиковали свои произведения такие влиятельные авторы как Максим Горький, Борис Пастернак, Андрей Белый, Владислав Ходасевич, Алексей Ремизов, Сергей Есенин, Марина Цветаева и многие другие. В конце 1923 года, экономические условия берлинской жизни ухудшились. В следствии этого, издательства прекращали свою деятельность и русские интеллектуалы стали перемещаться в другие центры русской эмиграции, в частности в Париж.

В середине 1920-х гг. к Парижу перешла роль более важного центра культурной и литературной жизни русской диаспоры. Если Берлин был только

«остановкой в пути», Париж являлся конечным местом, особенно, когда эмигранты утратили свои последние иллюзии о возвращении на родину. В ряду причин этого явления на первое место выходит традиция. Русское сообщество во французской столице существовало уже перед Октябрьской революцией и насчитывала несколько тысяч человек. Для большинства интеллектуалов, авторов, поэтов и т.д., речь шла о получении художественного образования, ввиду того, что Париж считался центром европейской эстетической мысли. Затем, языкового барьера не существовало вовсе: знание французского языка было традиционно обязательным для русской образованной публики. Кроме того, к переезду русских эмигрантов подталкивал спрос на рабочие руки во Франции: это объяснялось, главным образом, нехваткой французской рабочей силы и демографическим спадом после Первой мировой войны. В середине 1920-х гг. в Париже сконцентрировался значительный потенциал культурных сил русского зарубежья. В частности начался небывалый до сих пор по интенсивности процесс популяризации в Европе русской культуры. Особую культурную задачу ставили перед собой в эмиграции русские литераторы. Среди них в Париже жили и работали Иван Бунин, Борис Зайцев, Дмитрий Мережковский, Евгений Замятин и многие другие. Из поэтов можно упомянуть Константина Бальмонта, Владислава Ходасевича, Марину Цветаеву, Георгия Адамовича. Печатные органы, литературные и литературно-общественные объединения русского Парижа оказывали влияние на литературный процесс других центров русского рассеяния. Там создавались различные союзы, кружки, объединения. Важную роль в интеллектуальной жизни русского Парижа 1920-1930-х играла периодика: она насчитывала несколько сотен газет и журналов. Некоторые из самых влиятельных авторов работали в журналах «Последние

новости», «Современные Записки» и «Возрождение». После того, как вторая мировая война разразилась, русские стали покидать французскую столицу, и история «русского Парижа» окончательно закончилась в июне 1940 г., когда в город вошли немецкие войска.

Что касается эмигрантской диаспоры на Дальнем Востоке, в начале двадцатых годов центром русской общины в Маньчжурии стал город Харбин, куда попали русские эмигранты с Дальнего Востока и из Сибири. В середине 1920-х гг. «русский Харбин» насчитал сто двадцать тысяч русских человек. История формирования этого русского центра началась уже в 1898 г. со строительства Китайско-Восточной железной дороги (КВЖД). Когда русские эмигранты приехали, они увидели практически русский город. Благодаря массовому присутствию русских человек, Харбин уже характеризовался особым стилем и внешним образом русской дореволюционной жизни. Кроме того, уже перед 1917 г. в городе были русские школы, банки, организации, институты, библиотеки, кинотеатры и т.д. Одна из самых отличительных черт русской диаспоры Харбина в течение 1920-х гг. заключалась в том, что она была мало подвержена влиянию Китая, сохранив свою языковую, социальную и религиозную автономию. В 20-е-30-е годы, культурная жизнь русского зарубежья на Дальнем Востоке, в том числе в Харбине, развивалась интенсивно. В этом далеком городе жило и работало много талантливых авторов, особенно поэтов. В частности нужно упомянуть художественную деятельность поэта Валерия Перелешина, писателя Николая Байкова, поэта и прозаика Арсения Несмелова, писателя Бориса Юльского. В 1945 году культурная жизнь русских эмигрантов была прекращена из-за военно-

политических событий и вступления советской армии на территорию Маньчжурии и Китая.

Центром русского рассеяния, которое в данной работе более подробно анализируется, является Чехословакия и её столица, Прага. С конца 1919 г. количество русских беженцев в стране стало расти, и в 1926 г. в Чехословакии концентрировалось около тридцати тысяч человек. Выбор Чехословакии как исторического и культурного объекта для изучения был сделан в силу ряда обстоятельств. В 1920-1930-е гг. благодаря поддержке чехословацких властей Прага превратилась в интеллектуальную столицу Зарубежной России. Несмотря на то, что русская диаспора в столице Чехословакии количественно уступала парижской или берлинской, её качественный состав заметно выделялся. Поток русских эмигрантов в Прагу был менее добровольным, чем в Берлин: в начале 1920-х гг., правительство страны решило пригласить русских в республику и оказать им поддержку. В августе 1921, по инициативе чехословацкого президента Томаша Масарика, началась программа помощи русским эмигрантам при поддержке Министерства иностранных дел Чехословакии - Русская акция. Главной целью этой программы было дать возможность молодым студентам, профессорам и учёным продолжить их образование, научную и академическую деятельность.

Причины, по которым молодое государство начало такое напряжённое и колоссальное предприятие многочисленны. Во-первых, нужно обратить внимание на то, что Чехословакия была провозглашена лишь в октябре 1918 г. Новорождённой республике хотелось начать свою внешнюю политику и укрепить свои позиции в международной картине. По этой причине президент Масарик и его правительство не только финансировали помощь русским, но и расширили

программу за пределами страны. Кроме того присутствовала и дипломатическая выгода: принятие русских было необходимо и с экономической точки зрения. Целью Чехословакии было решить проблему с нехваткой рабочей силы и достичь уровня развития других стран Европы. Во-вторых, следует принять во внимание на то, что поначалу мало кто в Чехословакии верил, что большевистская власть сможет долго продержаться. Правительство Чехословакии считало, что скоро Россия вернётся на демократический путь. Следовательно, оно создало свою русскую эмиграцию, не только ограничив въезд в страну, но и пригласив выгодных для себя лиц. К таковым, как правило, относились члены русской демократической интеллигенции. Тем не менее, Масарик и другие министры постоянно придерживались позиции нейтралитета в своей международной политике, в том числе в отношении России. В-третьих, с помощью Русской акции, чехословацкие власти хотели улучшить образ страны в глазах русской общественности. Дело в том, в 1918 г. белых легионеров считали союзниками, однако годом позже русские уже переименовали «чехо-словаков» в «чехо-собак». В-четвёртых, в чехословацкой республике антибольшевистское сочувствие было широко распространёнными, что связано, главным образом, с идеями славянского братства. В заключение стоит отметить наличие гуманистического фактора при поддержке русских беженцев, объясняемого симпатиями чехословаков к России и языковым и кровным родством, несмотря на все указанные проблемы.

Русская акция распространялась, главным образом, на научную, культурную и творческую интеллигенцию. Поэтому Прага воспринималась как город учёных, академиков и студентов и, по этой же причине она снискала славу «русского Оксфорда». Благодаря чехословацкой правительственной политике, в

Праге жили и работали многие известные личности. Среди них были славист и историк литературы Владимир Францев, литературовед и литературный критик Евгений Ляцкий, лингвист и философ Николай Трубецкой, славист и философ Дмитрий Чижевский и многие другие. В первой половине 1920-х гг., в Праге основались многие известные учреждения. В 1921 г. начала работать Русская учебная коллегия, в задачу которой входила координация процесса обучения эмигрантской молодежи. В том же году возникло Объединение Российской земских и городских деятелей в Чехословацкой Республике («Земгор»), которое выступало посредником между эмиграцией и чешским правительством. В Праге работали Русский юридический институт, Русский педагогический институт, Русский народный университет. В чехословацкой столице существовали и многочисленные объединения. Самыми известными из них были Русская академическая группа в ЧСР, историческое общество в Праге, философское общество. Стоит упомянуть и Русский заграничный исторический архив. Архив, во главе которого стоял русский историк Александр Кизеветтер, был создан в 1923 г., продолжал свою деятельность до фашистской оккупации в 1939 г. и существовал даже во время войны. После победы над Германией, значительная его часть была вывезена в СССР, другая передана пражской Славянской библиотеке. Архив играл очень важную роль в истории русской первой волны, потому что в нём были собраны исторические документы о событиях в России во время революции и гражданской войны, и также о деятельности и жизни русской эмиграции в Чехословакии и других странах.

Прага стала, как известно, не только академическим и научным, но и литературным центром русской эмиграции. Одними из самых значительных

культурных объединений были Комитет Дней русской культуры, Русский Очаг, Комитет русской книги и Союз русских писателей и журналистов в ЧСР. Празднование дней русской культуры приурочено ко дню рождения русского поэта Александра Пушкина и стало традиционным в эмиграции. Эти дни являлись манифестацией русской культуры, и даже издавались книги по искусству и литературе на русском и на чешском языках. Русский очаг, которым руководила графиня Софья Панина, был местом постоянного проведения культурных мероприятий «русских пражан», работал в Праге с 1925 г. вплоть до 1945 г. В деятельность Комитета русской книги, действующего только с 1914 г. до 1924, входила организация выставок и литературных вечеров, а также сохранение литературного творчества русских писателей и поэтов эмиграции. Что касается Союза русских писателей и журналистов в ЧСР, он был основан 10 декабря 1922 г. Союз стал энциклопедией культурной, литературной, академической и общественной жизни русской эмиграции в Чехословакии. Союз стремился улучшить жизнь русских эмигрантов и всячески содействовать им в культурной работе. Членами Союза стали многие влиятельные лица: Евгений Чириков, Сергей Маковский, Илья Сургучев, Питирим Сорокин, Марк Слоним, Марина Цветаева, Борис Зайцев, Валентин Булгаков и многие другие.

Русская эмиграция развернула богатую и интенсивную издательскую деятельность. Роль русского периодического издания была очень важна в эмигрантской среде. За границей русские интеллектуалы издавали свои журналы и газеты, которые становились центрами общественно-политической и литературной мысли за рубежом. Таким образом, издательская деятельность содействовала формированию культурно-исторической общности, которая оказала влияние на

развитие творческого потенциала русских литераторов, оказавшихся в эмиграции. Это объясняется, прежде всего, тем, что эмигранты стремились сохранить русскую культуру. Русские эмигрантские журналы мало внимания уделяли культуре страны, в которой они издавались: для русской эмиграции за рубежом характерна ярко выраженная самоидентификация, носящая охранительный характер по отношению к западной Европе, что так же способствовало складыванию определённого культурного блока русской эмиграции за рубежом. Следует отметить, что русская зарубежная литература отличалась от литературы Серебряного века: первенствующее место в ней занимало переиздание классики (Александра Пушкина, Ивана Гончарова, Ивана Тургенева, Федора Достоевского, Антона Чехова и др). Обращение зарубежных издательств к выпуску русской классики не являлось случайным. Этому способствовала разделяемая большинством эмигрантов идеология культурной миссии зарубежья, предполагающая сохранение высокого уровня, которого достигла русская литература XIX-начала XX в. Другая отличительная черта русской зарубежной печати состояла в стремлении понять все возможные пути развития России. Русское зарубежье и ее печатные органы внимательно следили за событиями, происходившими на их далекой Родине. Русские интеллигенты анализировали и думали о будущем родины и нынешней ситуации, которая исключала само понятие большевизма. В данной работы анализируется деятельность некоторых основанных в Праге журналов, которые стали очень значительными для российского общества в Чехословакии, а также за пределами республики. Одними из самых важных журналов, которые посвящали свои страницы вопросам культуры были еженедельник «Огни», журналы «Своими путями» и «Воля России»; кроме

того, достойно упоминания издательство Пламя Федора Мансветова и его журнал «Славянская книга».

Первый выпуск журнала культуры, науки, искусства и литературы «Огней» вышел в Праге 7 января 1924 года. Отличительной чертой журнала являлось абсолютное отсутствие политических целей и его культурный вклад. Директором журнала был чех Франтишек Рихтер. «Огни» был ориентирован на культурную жизнь, и в частности на освещение событий важных для славянских народов. В журнале печатали прозу Владимира Немировича-Данченко, Бориса Гребенщикова, поэзию Надежды Тэффи, Константина Бальмонта, Ходасевича и Цветаевой. В русской среде эмиграции в Праге очень важную роль играл также журнал «Своими путями» - литературно-художественный и общественно-политический иллюстрированный журнал, который был связан в основном с именем публициста, литератора и офицера Белой Армии Сергея Эфрона, который входил в состав редакции.

Издание «Своими путями» имело патриотическо-демократический характер, редакция выступала за Россию, но не принимала советскую власть. В нем печатали и поэзию (Цветаева, Бальмонт, молодые поэты из общества «Скит поэтов») и прозу (Бронислав Сосинский, Эфрон и другие).

Издательство журнала «Воля России» функционировало в Праге с 1920 г. по 1932 год. Оно принадлежало самой левой группе эсеровской партии в русском зарубежье, среди которых был и известный Марк Слоним. Основанный в Праге в 1922, журнал «Воля России» близко связан с пражским периодом жизни Слонима и его редакторской, публицистической и литературно-критической работой в

журнале. Этот журнал стал отражением особого духа «русской Праги». Отвергая большевизм, «Воля России» в то же время искала пути сближения с родиной. Слоним и другие редакторы были убеждены в том, что за большевистским фасадом еще жила настоящая Россия и что, несмотря на большевистский гнет, послереволюционная Россия достигла своих революционных целей республиканского строя, парламентской демократии, системы народовластия и разрешила наболевшие социальные вопросы. Что касается международной политики, редакторы воспринимали русскую революцию как необратимый исторический процесс, и, следовательно, высказывались в пользу сотрудничества Запада с Россией и международного признания советского государства. По этим причинам, «Воля России» была во многом оппозиционной по отношению к «центральным» эмигрантским периодическим изданиям, например, парижским «Современным запискам». Столкновение Слонима с литературной средой (особенно парижской) началось с неприятия претензий эмиграции на роль единственной представительницы России и русской культуры и продолжалось сомнениями в отношении ценности ее вклада в современное развитие культуры, обвинениями в тенденциозном отношении к новой России, в исторической слепоте и мифологизации монархической России. Слоним утверждал, что живая русская литература сохранилась только в советской России. Подобная точка зрения становилась ко второй половине 1920-х гг. все более популярной, особенно среди молодого поколения русской эмиграции. Это способствовало популярности журнала, который распространялся в разных странах Европы, Китае и США. Что касается публикаций, в журнале печатались произведения как самых популярных в эмиграции авторов (Бальмонта, Саши Черного, Ремизова, Цветаева, Булгаков и

др.) так и молодых литераторов (например, членов поэтического кружка Скит поэтов). В то же время, «Воля России» широко знакомила своих читателей с новейшей советской литературой, печатая произведения Леонида Леонова, Исаака Бабеля, Николая Асеева, Владимира Маяковского и др. Как и большинство журналов и газетов, «Воля России» пользовалась финансовой поддержкой чехословацкого правительства в рамках Русской акции. Тем не менее, эта поддержка сокращалась с каждым годом. Предвидя, что рано или поздно Русская акция придет к концу, редакция в 1927 г. решила перенести печать в Париж. Решение оказалось ошибочным и спустя некоторое время выпуск журнала прекратился.

Среди множества издательств также следует вспомнить пражское Пламя, созданное в 1923 году под руководством литературоведа и издателя Евгения Ляцкого. В 1924 году руководителем стал журналист и общественный деятель Федор Мансветов. Книгоиздательство выпускало книги разнообразной тематики - научной, литературно-художественной, справочной, учебной, а также книжные каталоги. Издательство Пламя активно работало вплоть до 1926 года и выпустило за это время более сотни названий. Помимо множества работ Мансветова также был «Книжный указатель», добавление к «Воля России», который в октябре 1925 года превратился в независимый журнал «Славянская книга». Мансветов хотел собрать воедино и привести в систему печатную продукцию. В частности, репертуар журнала «Славянская книга» тематически можно разделить на следующие категории. Первая категория содержала статьи о русской мысли и литературе, библиографии, рецензии, и другое, касающееся славянского духа. Вторая включала в себя исследование о состоянии современного книжного рынка,

о ценности журналов и газет как материалов будущей исторической документации, о трудности изыскания и исследования источников и т.д.

Пражские журналы, как и многие другие эмигрантские периодические издания, существовали недолго. В середине 1920-х годов стали закрываться литературные и литературно-публицистические журналы и альманахи. После 1926 года в Праге выходил только один крупный журнал, «Воля России». Таким образом, молодежь с начала 1930-х годов не располагала своим печатным органом.

В последней части данной дипломной работы рассматривается литературная жизнь «Русской Праги». Действительно, русская зарубежная литература - одна из ярчайших страниц отечественной культуры. В эмиграции, литература и поэзия приобрели большое значение: понятие «русский дом» для эмигрантов, кроме традиции, русского бытового уклада и соборности, это - русский язык и творчество. Духовность (и все ее проявления) была существенной составной частью национального самосознания и мироощущения русской эмиграции. Доминирующей формой выражения творческого потенциала русской культуры всегда была литература. В своих многообразных формах она отражала русский культурный и духовный идеал и наиболее яркие элементы русского самосознания. В эмиграции литература приобрела еще более существенное значение для сохранения русскости, поскольку язык и слово выступают как основные признаки национальной принадлежности. При этом, русское слово, устное и печатное, связывало между собой разбросанных по свету эмигрантов.

Несмотря на то, что писатели и поэты составили небольшую (по сравнению, например, с Парижем) часть русской интеллигенции в Чехословакии, вскоре между

ними установились личные и литературные связи. Дело в том, что одной из отличительных черт литературы русского зарубежья являлось продолжение традиции дореволюционных российских литературных кружков, салонов и объединений. В силу многих причин существование этих организаций часто было кратковременным. Но эти организации, движимые потребностью литературного общения, а кроме этого, и практическими доводами - защитой извечных цеховых интересов в новых условиях - собирались вновь, чтобы читать свои произведения, обсуждать их, выступать с докладами, делиться воспоминаниями. Многие содружества устраивали открытые публичные собрания, литературные, литературно-музыкальные, литературно-театральные вечера, занимались издательской деятельностью. Около десятка подобных группировок было и в Чехословакии межвоенного периода; они сосредоточились, главным образом, в Праге и вокруг нее. Наиболее крупными и значительными из них были Союз русских писателей и журналистов в Чехословакии, литературный кружок Далиборка, Чешско-русское объединение, литературный салон госпожи Надежды Мельниковой-Папоушковой, Скит поэтов.

Прежде, чем предлагать реконструкцию пражского объединения Скит поэтов, нужно глубже рассмотреть ментора кружка, Альфреда Бема. Дело в том, что литературовед и критик, историк литературы, знаток Достоевского, Пушкина и Толстого, основатель Общества Достоевского в Праге, лектор русского языка Карлова университета, секретарь Русского педагогического бюро в Чехословакии и т. д., Альфред Бем оставил совершенно особый след в истории русской Праги, и вряд ли теперь уже можно отделить его судьбу от судьбы столицы. В традиционном понимании он был вдохновителем содружества пражской литературной молодежи.

26 февраля 1922 года, за месяц до переезда Бема в Прагу из Варшавы, поэт Сергей Рафальский пригласил его на одно из литературных собраний Скита поэтов. Итак, в пражском общежитии с примечательным названием Худобинец, которое располагалось на Вышеградской улице, Бем прочитал собравшимся молодым начинающим литераторам доклад на тему «*Творчество как вид активности*»: этот день и стал датой официальной рождения Скита поэтов. Бем был не только и не столько руководителем содружества молодых поэтов, сколько духовным наставником, учителем, советчиком.

Действительно, Скит поэтов был образован впервые уже в конце 1921 года как литературно-художественный кружок при культурно-просветительском отделе Союза русских студентов в Чехословацкой республике. Однако через некоторое время кружок вышел из этой организации, потому что не хотел ограничивать свои контакты рамками лишь данного студенческого содружества.

Кажется, в русской эмигрантской диаспоре не было случая, чтоб литературное объединение было таким долгожителем (с начала 1922 г. до конца 1940 г.) Даже в конце 1920-ых годов, когда многие скитники решили уехать из Праги и мигрировать, они унесли с собой часть того творческого духа. За все девятнадцать лет его существования через объединение прошло около пятидесяти человек, не считая гостей и «друзей Скита». Тем не менее, официальными членами стали 36 его участников. Как уже было упомянуто, первое собрание проходило в общежитии Худобинец. В 20-е годы они часто собирались по пятницам в помещении Русского педагогического бюро, в середине 30-х лет - в мастерской скульптора Александра Головина, у Чегринцевых, у Бема, в кафе и на частных квартирах.

Несмотря на его «кружковый аристократизм», на собраниях Скита поэтов бывало многолюдно. Раз или два раза в год устраивались открытые вечера: в чтении, обсуждениях и спорах принимали участие и гости и просто приглашенные знакомые. Например, часто приходили члены Далиборки. В частности, частым гостем был один из основателей кружка - публицист и прозаик Владимир Амфитеатров-Кадашев. Устраивались открытые вечера, на которых члены Скита поэтов выступали с чтением своих собственных произведений. Наряду с этим проводились литературные вечера, посвященные русским поэтам. Первое открытое собрание 21 мая 1922 года они посвятили памяти Николая Гумилева.

Чтобы лучше понять Скит поэтов 1920-х годов, необходимо проанализировать его отношения с вторым поколением скитников, с Союзом русских писателей и журналистов в Чехословацкой республике и с старшим поколением русских эмигрировавших авторов.

После 1928 года, название Скита поэтов постепенно модифицируется в короткое Скит. Сдвиги в кружке были многочисленные и серьезные. Во-первых, в первом названии пражского объединения была заявлена определенная эстетическая позиция группы; с другой стороны, название Скит более соответствовало составу участников, поскольку с самого начала в объединение входили и прозаики. Во-вторых, первое поколение Скита поэтов воспринимало название объединения несколько иначе, чем его участники 1930-х годов. У первых была свежа в памяти история зарождения кружка, связавшая имя с местом его возникновения. Формально Скит поэтов стоит в ряду таких традиционных названий литературных эмигрантских сообществ, как Таверна поэтов в Варшаве, Палата поэтов в Париже, Барка поэтов в Вильнюсе и т.д. Во-третьих, в отличие от следующего, первое

поколение было больше погружено в игровую иерархию отношений, причастных названию. Строгой субординации во взаимоотношениях «отцов-настоятелей» и «послушников» не было. В-четвёртых, стиль произведения также сильно изменился: первый период был более эпический и героический, когда второй сосредоточился на лирическую поэзию. Граница между ними условно проходит между 1928-м и 1932 годами. Старшее поколение поредело на две трети в конце 1920-х годах. Кроме того, многие члены Скита поэтов не были знакомы с представителями Скита.

Союз русских писателей и журналистов в Чехословацкой республике и Скит поэтов представили собой старшее и младшее поколений авторов. В первые годы между ними сохранялась определенная дистанция, главным образом связанная с расхождениями во мнениях о литературном направлении объединения. Через некоторое время, организации стали сближаться. Посредниками между ними были Бем, как член союза, и уже ранее упоминавшийся прозаик Амфитеатров-Кадашев. Итак, в 1920-1930-е годы состоялось восемь совместных вечеров. Год за годом, скитники стали членами союза: первым заявление о вступлении в союз подал Семён Долинский в 1922 г. Спустя два года такой шаг предприняли Александр Туринцев и Сергей Рафальский. Далее, Василий Федоров, Вячеслав Лебедев и Алексей Эйсер.

Полемика о послереволюционной литературе и ее судьбе началась на страницах двух толстых журналов «Воля России» и «Современные Записки». Но, конечно, общественные и политические и литературные дискуссии время от времени проводились и с другими представителями жизни зарубежья. В первой половине 1920-х годов, член Скита поэтов Туринцев вступил в дискуссию об

«отцах и детях» со своей статьей *«Неудавшееся поколение»*. Разочарованный делом «отцов», то есть первого поколения русских авторов в эмиграции, Туринцев, выступая от лица «детей», с горечью набросился на революцию, на неудачный идеал старшего поколения и миссию русских интеллектуалов за рубежом. 29 октября 1924 г. была организована конференция, в которой приняли участие и Туринцев и Рафальский. Молодые поэты упрекнули отцов в отсутствии политического реализма и смерти демократии. Что касается литературной критики, в 1925 г. на страницах «Воля России» молодой поэт Эйснер написал острую полемическую статью по поводу выхода в свет поэтического сборника Ивана Бунина. В нём Эйснер доказывал, что Бунину чужды внешние формы поэзии. Другой скитник Лебедев встал на защиту Эйснера, и написал в 1930 г., что они, младшие, были слепые и безъязыкие и отстали на двенадцать лет. К старшему поколению литераторов и критиков обращены слова поэта: «Какими причалами хотите вы удержать Время?»²³⁶.

Первое поколение Скита поэтов не оставило после себя сборника произведений, лишь поэтические подборки, опубликованные в газетах и журналах. По этой причине, чтобы лучше понять художественное направление Скита поэтов важно рассмотреть критические оценки, в частности Слонима и Георгия Адамовича. С одной стороны, Слоним утверждал, что творчество Скита поэтов складывалось под впечатлением от произведений русского поэта Гумилёва, и что в кружке царил даже Сергей Есенин, Вячеслав Тихонов и Борис Пастернак. С другой стороны, образ Скита поэтов в парижской критике приобрел форму в первой половине 1930-х годов. В частности, Адамович отметил романтизм и порывистость

²³⁶ Воля России. 1930. Н. 7-8. С. 661.

пражан, и кроме того сильное влияние Пастернака. Адамович считал, что Парижане были пессимисты и меланхолики, хотя пражане - оптимисты и здоровяки. Следует принимать во внимание и то, что молодые скитники испытывали влияние футуризма другого выдающегося поэта - Владимира Маяковского.

Несмотря на разнородность поэтики скитников, можно найти некоторые общие черты. Например, важнейшей особенностью творчества художественного объединения была его «активность». Дело в том, главная идея Бема заключалась в том, что он считал долгом каждого человека прожить жизнь активно именно в творческом плане, не будучи просто частью массы, которой кто-то манипулирует, а проявить себя как личность. Таким образом, руководитель учил скитовцев, предоставляя им полное право и возможность развиваться в любых направлениях и развивать свою творческую индивидуальность в любом направлении.

Жизнь объединения была полна политических событий. После 1938 г. жизнь русских беженцев в стране поменялась. Последняя запись о собраниях Скита помечена датой 6 сентября 1940 года и Скит, как объединение, закончил свою живую историю.